



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo, continuando la loro opera...dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo. Paolo Borsellino ricordando Giovanni Falcone ad un mese dalla morte

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Vittorio Emiliani, Vittorio Lingiardi, Sandro Mazzola, Valeria Viganò, Francesca Fornario*

18 anni dopo

Il procuratore Grasso parla in nome del magistrato ucciso: i pm devono restare autonomi dall'esecutivo

I ragazzi delle Agende rosse

A Palermo e a Roma in piazza chi è nato dopo la strage: «Le sue idee lezione di vita». Granata, An, sul bavaglio: «Testo da cambiare»

L'ANALISI



LA MAFIA E I CELLULARI

Enrico Deaglio

Diciotto anni fa, quando venne ammazzato Falcone, i telefoni cellulari erano degli aggeggi grossi, rudimentali, ancora poco diffusi. Il comando di Cosa Nostra che aspettò dal casotto dell'Enel di Capaci il corteo di macchine telefonò parecchio, aspettando di azionare l'esplosivo.

→ ALLE PAGINE 2 e 6

COSA RESTA DI FALCONE

Agende rosse. Una ragazza alla manifestazione in piazza Navona

→ DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Donne contro donne. Marzano: il Potere non ci aiuterà

Il dibattito Le parole della filosofa, le mail dei lettori

→ ALLE PAGINE 12-15

Lidia Ravera: Sarah Ferguson ha bisogno di Anemone

Mazzette a corte L'ex moglie di Andrea chiede soldi per favori → ALLE PAGINE 10-11

Cannes, Italia Elio Germano miglior attore al Festival

Palma d'oro a «Uncle Boonmee». Il commento di Alberto Crespi → ALLE PAGINE 32-33



FESTA DEMOCRATICA
5 GIORNI ALLE CINQUE TERRE.
26 - 30 MAGGIO
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE
APERTURA STAGIONE ESTIVA 2010
PD
Partito Democratico



ENRICO DEAGLIO
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'editoriale

Obama e i telefoni

Diciotto anni fa, quando venne ammazzato Giovanni Falcone, i telefoni cellulari erano degli aggeggi grossi, rudimentali, dal funzionamento poco conosciuto e ancora poco diffusi. Il commando di Cosa Nostra che aspettò dal casotto dell'Enel di Capaci il corteo di macchine del giudice e della moglie telefonò parecchio, aspettando di azionare l'esplosivo. Furono individuati soprattutto per quel motivo: con un'iniziativa che poteva sembrare impossibile, ma che funzionò, tutto il traffico telefonico di quelle ore da e per Palermo fu schedato e analizzato, con risultati memorabili che portarono nel giro di un anno agli arresti del commando. Tutto sembrava risolto, o meglio quasi tutto: restavano alcune telefonate in Italia e in America ad utenti impossibili da rintracciare. Poi ci fu la bomba di via D'Amelio contro Paolo Borsellino e di nuovo i telefoni fecero la loro parte: «inquietanti» tabulati legavano uomini della mafia a utenze dei servizi segreti. Erano gli ultimi mesi della Prima Repubblica, quella strana cosa che un quarto della popolazione italiana non ricorda perché non aveva ancora l'età della ragione e di cui ora sente parlare come di fatti strani, muggiti e sospiri, che sembrano provenire da un mondo preistorico: carabinieri che trattarono con Cosa Nostra, nuovi patti politici da assicurare, Falcone e Borsellino uccisi perché troppo vicini alla verità e al potere. Un tipico modo italiano di

passare il tempo.

Ma non credo fosse mai successo che membri del governo di Washington si esprimessero così francamente nei confronti del governo italiano deciso ad intervenire sui metodi di indagine antimafia attuato con i telefoni. Hanno detto, in pratica: se voi attuate queste vostre intenzioni, danneggiate anche noi e la nostra azione contro il crimine organizzato. Argomenti del genere sono stati usati nel recente passato contro i governi del Messico, del Venezuela, della Colombia, ma mai nei confronti di un paese europeo. Perché lo hanno fatto? Sicuramente perché all'Fbi si ricordano ancora di Giovanni Falcone che li aiutò non poco a stroncare l'importazione di eroina dalla Sicilia negli Stati Uniti; sicuramente si ricordano di quel Tommaso Buscetta che nel 1984 (otto anni prima delle rivelazioni italiane) raccontò all'Fbi che Giulio Andreotti era il referente politico di Cosa Nostra; e forse anche perché vedono - con sorpresa - un governo europeo adottare leggi che vanno solo ad obiettivo vantaggio delle mafie. E per quanto riguarda l'Italia non capiscono perché il nostro governo passi il suo tempo ad insultare il presidente Barack Obama, un oscuro dirigente di nome Bertolaso si diverta ad insultare l'ex presidente Clinton e il presidente del Consiglio abbia legami così stretti con Putin. Dal loro punto di vista, tutto ciò è molto strano, ma si sa che loro non conoscono le nostre finanze e il nostro modo di giocare al gioco del potere. Nella storia della mafia siciliana in America - una storia potente, che è arrivata anche a bussare alle porte del potere politico - alcune cose giocavano a suo favore, nel grande mercato: la famiglia, la violenza, la determinazione ad emergere, la capacità di destinare una bella fetta degli alti profitti del crimine per corrompere poliziotti, politici e giudici.

→ SEGUE A PAGINA 6

Oggi nel giornale

PAG. 42-43 ■ SPORT

Sandro Mazzola: l'altra notte ho ripensato ai miei gol al Real



PAG. 18-19 ■ POLITICA

Marino: Bersani non si discute ma non siamo d'accordo su tutto



PAG. 20 ■ ITALIA

Le new town di Bertolaso. Meno verde, più cemento



PAG. 22-23 ■ MONDO

A Berlino il museo della Gestapo

PAG. 21 ■ ITALIA

In fila per la Sindone a Torino

PAG. 24 ■ ECONOMIA

Manovra, tensione nel Pdl

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Il lavoro spiegato ai bambini

PAG. 44-45 ■ SPORT

Lippi, prima in pubblico con fischi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

L'anomalia dell'opposizione italiana

La sinistra italiana, capeggiata dal Partito Democratico, è la più grande anomalia della storia politica del mondo. Un fenomeno di autoconsunzione che verrà studiato per secoli. È l'unica opposizione nella storia dell'umanità che riesca a farsi attribuire svariate colpe di ciò che sta succedendo nel paese anche se di ciò che sta succedendo non dovrebbe esserne responsabile; anzi dovrebbe contestare, denunciare e proporre alternative. È come se l'inquinamento di una metropoli venisse attribuito quasi interamente alle auto rimaste nei garage da anni, e non a quelle che scorrazzano tutto il giorno formando ingorghi e odore di benzina. È l'unica forza politica che stando all'opposizione senza alcuna possibilità (per questione di numeri) di neutralizzare la maggio-

ranza, riesca a consumarsi, a restare implicata, impigliata. È l'unica opposizione al mondo che riesca a sembrare più collusa di quanto non sia (di solito è il contrario). È quindi l'unica che riesce a perdere le elezioni nonostante chi governa, governi male e sia in balia di scandali e litigi; perché, in qualche modo indecifrabile, la sinistra finisce per prendere su di sé buona parte di tutte le colpe.

Quindi, il teorema paradossale, è il seguente: se la maggioranza peggiora, peggiora automaticamente anche l'opposizione, che non può proporsi come alternativa. L'opposizione potrebbe migliorare soltanto qualora migliorasse la maggioranza. Ma se la maggioranza migliora, non c'è bisogno di ricorrere all'alternativa dell'opposizione. ♦

FRANCESCA FORNARIO

4 risposte da Luca Tescaroli

Pm del processo per la strage di Capaci



1 ■ Il Ricordo

Di quel 23 maggio del '92 ricordo quell'enorme cratere nell'asfalto, la Cromia scagliata a oltre 60 metri con i cadaveri dilaniati di Giovanni Falcone e della scorta e la volontà di ripristinare in fretta quel tratto di autostrada perché doveva passare la regina di Inghilterra. Quelle immagini mi apparvero come le immagini di uno Stato sconfitto. Giurai che, sebbene giovane, avrei fatto di tutto per dare un nome e un volto a quegli assassini.

2 ■ I responsabili

Dopo 18 anni una parte di verità l'abbiamo trovata: 37 mafiosi sono stati condannati come mandanti della strage. Le indagini hanno fatto intravedere altre responsabilità: mentre una parte dello Stato era impegnata a combattere il crimine mafioso, un'altra era impegnata a trattare con la Mafia. Bisogna continuare ad indagare in questa direzione.

3 ■ Il bene e il male

Ragionando secondo una logica manichea che contrappone il bene al male, dove lo Stato e il bene e la Mafia è il male, non si arriva a comprendere il problema. La linea di discriminazione tra lo Stato e le strutture mafiose non è così netta.

4 ■ Le Agende Rosse

Sono fiducioso perché vedo persone come gli appartenenti al popolo delle Agende Rosse che portano avanti il culto della legalità e che vogliono giustizia.



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Palermo 18 anni dopo

L'ITALIA
RICORDA

LEGALITÀ

L'arrivo a Palermo degli studenti di 250 scuole «ambasciatori della legalità» provenienti da tutta Italia

IL PROCURATORE

Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso con i giovani e i partecipanti all'iniziativa per ricordare Falcone

GIOVANI

Un gruppo di ragazzi a piazza Magione a Palermo per partecipare alle cerimonie in occasione del 18° anniversario dalla strage di Capaci.



→ **Migliaia** nell'aula bunker di Palermo per commemorare il giudice e le vittime di Capaci

→ **Lettera di Napolitano** alla sorella del magistrato: sostegno alle indagini, chiarire aspetti oscuri

Grasso ricorda Falcone: Pm autonomi dall'esecutivo

Palermo e l'Italia hanno ricordato ieri il giudice Falcone e le vittime della strage di Capaci. Il Procuratore Grasso, davanti a Maroni e Alfano, difende «l'autonomia dei magistrati dal potere esecutivo».

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Palermo invasa da migliaia di persone. Studenti, associazioni antimafia e semplici cittadini. Nel nome di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, dei tre ragazzi di scorta, Rocco di Cillo Antonio Montinaro e Vito Schifani. Se quello di Capaci è il luogo dell'orrore, l'aula bunker di Palermo, dove il pool antimafia di Falcone e Borsellino processò il gotha della mafia, oggi appare il simbolo della riscossa. È questo il «teatro» che ieri ha ospitato la commemorazione del giudice siciliano. Una manifestazione di ricor-

do che è diventata l'occasione di un duro attacco alla politica del governo. Alla presenza dei ministri Maroni e Alfano e del capo della polizia Manganelli, il Procuratore nazionale Piero Grasso ha scandito il suo atto d'accusa: «Difenderemo l'autonomia della magistratura dal potere esecutivo. Non come un privilegio di casta, odioso come tutti i privilegi, ma come presidio essenziale di libertà, verità e democrazia che tutti devono difendere e apprezzare». Maroni e Alfano rimangono impassibili. E Grasso continua: «Noi vogliamo credere che si possano processare oltre ai boss, la mafia dei colletti bianchi, i corruttori e coloro che diffondono la corruzione ricoprendo pubbliche funzioni, coloro che rivestono in attività economiche lecite risorse illecite e che anche a questo scopo esportano capitali all'estero». Sembra una requisitoria quella del procuratore: contro la legge sulle intercettazioni, contro lo scudo fiscale, a favore di norme anticorruzione più valide. A

Grasso ha poi replicato il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «Non abbiamo mai messo in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura - ha detto il Guardasigilli - solo una squadra unita, lo Stato, può vincere in questa azione di contrasto».

LA LETTERA DI NAPOLITANO

Parole di sostegno ai magistrati in prima linea, come quelli palermitani e nisseni titolari delle inchieste più delicate, sono arrivate dal capo dello stato. In una lettera inviata a Maria Falcone sorella del giudice, Giorgio Napolitano afferma che «meritano il massimo sostegno le indagini tuttora in corso su aspetti ancora oscuri del contesto in cui si svolsero i fatti devastanti di quel drammatico periodo e sgombrare il campo da ogni ambiguità sulle circostanze e le responsabilità di quegli eventi, rispondendo all'ansia di verità che accomuna chi ha sofferto atroci perdite e l'intero paese». Parole che mettono d'ac-

23 maggio 1992
La mafia inaugura
la stagione delle stragi



La strage di Capaci avvenne il 23 maggio del 1992 sull'autostrada A29 nei pressi dello svincolo per Capaci, a pochi chilometri da Palermo. Morirono il giudice Falcone, la moglie (magistrato anch'ella) Francesca Morvillo, tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro.



cordo il ministro Maroni che applau-
de soddisfatto e lo stesso Grasso.
«Noi magistrati andremo avanti - di-
ce il procuratore - sebbene con mezzi
e risorse limitati. La verità deve esse-
re cercata ovunque». Poi un accenno
all'allarme lanciato ieri su L'Unità
dalla procura nissena sulle fughe di
notizie che nuocciano alle indagini
favorendo - secondo il Pm Nico Goz-
zo - chi ha infedelmente servito lo sta-
to. Serve maggiore silenzio - ha detto
Grasso - e non bisogna identificare lo
Stato con personaggi infedeli. Quel-
lo non è «lo Stato per cui sono morti
Giovanni Falcone e Paolo Borselli-
no». Ma il ricordo di Falcone ancora
divide, come forse è giusto che sia.
Ecco allora l'intervento di Fabrizio
Cicchitto: «Ha ragione Grasso, la ma-
gistratura deve essere indipendente
dall'esecutivo, ma in uno Stato di di-

Aula Bunker
Affollata, è il simbolo
della riscossa
contro la mafia

ritto anche dalle forze politiche, altri-
menti viene meno la sua terzietà. Ciò
purtroppo non è la realtà di una par-
te della magistratura italiana». Poi
l'affondo: «La storia autentica di Fal-
cone è ben diversa da quella che rac-
contano i giustizialisti di sinistra e an-
che alcuni di destra a essi subalter-
ni». Una risposta indirizzata al cuore
ai finini di FareFuturo, che sul loro
sito dicono che «l'unico bipolarismo
possibile, forse, è proprio quello che
distingue il male dal bene... Onore ai
professionisti dell'antimafia». ❖

«Legalità». Il tam tam sul Web e la piazza delle Agende Rosse

**Tanti giovani. Il tam tam sul
Web ha funzionato e ieri in piaz-
za Navona c'era il popolo delle
Agende Rosse. Salvatore Borsel-
lino: gli avvoltoi non vengano a
ricordare mio fratello in via
d'Amelio.**

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
politica@unita.it

«Vi porto il mio saluto da Milano.
Ho preferito lasciare Palermo, in
questi giorni, per via delle celebra-
zioni istituzionali. Rispetto la fami-
glia Falcone, ma il 19 luglio preside-
rò personalmente via D'Amelio per-
ché gli avvoltoi, le cosiddette autori-
tà, non si presentino sotto casa a ve-
dere se Paolo è veramente morto.
Mi raccomando con voi di una cosa:
non limitatevi a commemorare. La
memoria da sola è un concetto che
non mi piace. La memoria deve ser-
vire a lottare. A resistere». Le parole
di Salvatore Borsellino risuonano
ferme e rabbiose dagli altoparlanti
di fortuna appoggiati sui sampietri-
ni di Piazza Navona. I turisti mangia-
no gelati, i mimi si preparano. In un
angolo della piazza, però, qualche

centinaio di persone riunite in un
cerchio interrompe il collegamento
con un applauso commosso. È il po-
polo delle Agende Rosse, l'associa-
zione antimafia nata due anni fa pro-
prio grazie al fratello del giudice
Borsellino e in nome della sua agen-
da scomparsa in via d'Amelio dopo
l'attentato in cui rimase ucciso. Si so-
no dati appuntamento qui dopo un
tam tam spontaneo nato sul web,
per ricordare l'altra strage, quella
che avvenne a Capaci 57 giorni pri-

Salvatore Borsellino
Gli avvoltoi non
vengano a ricordare
Paolo in via d'Amelio

ma di quella di via d'Amelio: il crate-
re di esplosivo sull'autostrada, le vi-
te di Giovanni Falcone, di sua mo-
glie e degli uomini della scorta pol-
verizzate.

«Siam qui per non dimenticare
chi ha perso la vita come Falcone e
Borsellino, ma anche per rinnovare
l'impegno antimafia a fianco di tutti
quei magistrati, come ad esempio
Antonio Ingroia, che lo Stato spesso

lascia soli. Saremo noi la loro scor-
ta civile», spiega Federica Menciotti,
36 anni, avvocato romano. Accanto a
lei pezzi portanti del mondo dell'an-
timafia: Luca Tescaroli, che fu Pm nel
processo sulla strage di Capaci, e An-
tonio Turri, ex poliziotto, referente di
Liberia nel Lazio, in prima linea nella
lotta alle mafie soprattutto nei terri-
tori di Latina e Fondi. Ma soprattutto,
ovunque in giro con le agende rosse
in mano, i ragazzi dell'associazione
a passarsi il microfono, alternan-
dosi nelle letture o nei racconti. «Ho
18 anni e quando morì Falcone avevo
sei mesi e un giorno. Eppure Gio-
vanni Falcone, il suo esempio, la let-
tura dei suoi libri hanno contribuito
in modo determinante a fare di me
quello che sono e quello che voglio
essere», spiega timida Martina Doglio.
Accanto a lei Federica Fabbretti, 26
anni: «Abbiamo organizzato questa
giornata perché crediamo in quello
che ha scritto Falcone: gli uomini
passano, le idee restano e continuano
a camminare sulle gambe di altri
uomini». Al telefono arriva anche la
voce di Sonia Alfano, figlia di Beppe,
ucciso dalla mafia, e presidente dell'
Associazione delle Vittime dei fami-
liari. «Mi fa male sapere che mentre
voi siete a Roma per un'iniziativa
spontanea, a Palermo i ragazzi delle
scuole stanno celebrando Giovanni
Falcone insieme a tre ministri come
Gelmini, Maroni e Alfano. A loro dico
che il primo impegno che dobbiamo
darci per combattere la mafia è
garantire l'indipendenza della ma-
gistratura dall'esecutivo». ❖

**Palermo
18 anni
dopo**IL RICORDO DEL GIUDICE UCCISO
DALLA MAFIA A CAPACI**AGENDE ROSSE**

In piazza Navona i giovani che aderiscono al movimento delle Agende Rosse

TANTI GIOVANI

Momenti dell'iniziativa che si è svolta ieri nella capitale. Molti hanno esibito l'agenda, simbolo di quella di Borsellino sparita.

FALCONE E BORSELLINO

In piazza ieri a Roma tante immagini dei due giudici assassinati nelle stragi mafiose avvenute in Sicilia nel 1992



La mafia, i telefoni e il bavaglio

Ecco perché Obama vuol sapere

Gli Usa hanno detto all'Italia: se attuate le vostre intenzioni danneggiate anche la nostra azione contro il crimine. Argomenti del genere sono stati usati col Messico, la Colombia. Mai con l'Europa

ENRICO DEAGLIO→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Ma c'erano anche due cose che non funzionavano nel modello: il tradimento possibile di un membro della famiglia stessa e l'uso incauto del telefono. Gli infami si cercava di ucciderli prima che testimoniassero, ma il telefono (ovvero la parola che ti può fare impiccare) era una croce quotidiana, a partire da quelli a gettone all'angolo della strada. Un tallone d'Achille, che la polizia peraltro poteva utilizzare a costi veramente bassi: una chiavetta e degli impiegati che ascoltano, esperti di dialetto. Poi vennero le microspie e con loro le bonifiche elettroniche, l'infiltrato con il microfono incroccato sulla pelle, le cimici sempre più piccole, le microcamere grandi come un bottoncino, le Sim che conservano ogni bava di memoria e i siciliani

in America vennero ridotti all'angolo persino nello smaltimento di rifiuti nel New Jersey, che era il loro feudo.

A diciotto anni dall'uccisione di Falcone e Borsellino, senza neanche troppi eufemismi, i magistrati ci dicono che le cose non andarono come noi pensavamo. In pratica, ci spiegano che gli uccisori furono solo la manovalanza che agì per conto di altri. Ed è una storia fatta di pentiti e di intercettazioni e - specificità italiana - di ricatti, di mezze parole, di carte che ricompaiono dopo vent'anni, di trattative che chissà se sono andate a buon fine o se fallirono fin dall'inizio.

Viviamo non tanto senza sapere dove andremo, ma piuttosto da dove veniamo. Il governo fa quello che fanno i gendarmi di fronte alla folla di curiosi che si presenta sulla scena di un delitto: "Via, via, circolare, non c'è niente da vedere", poi mettono le transenne e chiamano rinforzi. Il presidente del Consiglio

non va alle commemorazioni di Falcone, se ne guarda bene: il tema, d'altra parte, non gli è mai interessato. Altri membri del governo lodano l'integrità del magistrato ucciso. Lui si che era bravo e rispettoso. Ah già, è morto.

Tra pochi giorni in parlamento metteranno in votazione il bavaglio. Non si ascolta la gente per bene per telefono, non si deve viola-

La strategia del silenzio
Berlusconi non va alle commemorazioni: il tema non gli interessa

re la privacy, anche se si tratta di un mafioso; che poi non si sa se è un mafioso o non per caso un'ottima persona (anzi, può darsi che sia le due cose insieme). Non si deve scrivere niente di processi in corso, se no galera e multe da portare al fallimento i giornali. Non si pos-

sono intercettare i politici. Si possono intercettare i preti solo col preteso scritto del vescovo. Se si sente qualcosa di sconveniente, bisogna distruggere subito tutto. La televisione non deve parlare di mafia, perché facciamo brutta figura all'estero. Gli scrittori sono invitati a occuparsi d'altro. Dice Berlusconi: per me Vittorio Mangano è un eroe, perché non ha parlato e i magistrati lo torturavano perché parlasse e mi mettesse nei guai. E va bene, sia lode all'eroe. Ma, sorge un dubbio: che cosa avrebbe dovuto dire, sotto tortura, il vecchio stalliere?

Un caso è molto citato dai sostenitori del bavaglio e della privacy: quello del finanziere Stefano Ricucci che al telefono diceva "ma che me frega, io stasera mi faccio Anna Falchi" e la cui esternazione telefonica venne pubblicata dai giornali. Terribile. Chissà che trauma. Ma non era scritto su tutti i rotocalchi che stavano insieme? ♦



Il libro

**Ritorno in Sicilia: ecco
"com'è andata a finire"**



Diciassette anni dopo la prima edizione di *Raccolto Rosso* Enrico Deaglio è tornato in Sicilia, alla ricerca di nuove storie: storie di mafia. Per capire come sono andate a finire le vecchie e quali novità ci sono. Per raccontarci la nuova era: dal 1993, quando lo Stato scende a patti con la mafia, a oggi, con le ultime rivelazioni di Spatuzza e Ciancimino. Ed. Il Saggiatore, in libreria.

Un cartoon: Giovanni, Paolo e il mistero dei pupi

Un omaggio in chiave di favola a Falcone e Borsellino attraverso un cartone animato. Nove piazze siciliane sono state collegate in diretta, ieri sera, con il Politeama di Palermo, per assistere in anteprima mondiale alla visione del cartoon «Giovanni, Paolo e il mistero dei pupi» di 26 minuti di durata.

Intervista a Martina Doglio

**Le idee di Falcone
lezione per la vita**

«Nel 1992 ero appena nata, la morte del giudice non è stata una sconfitta. Farò il magistrato»

SIMONE SALIS

ROMA
politica@unita.it

Mi chiamo Martina e ho 18 anni. Ero piccola quando è morto il giudice Falcone.

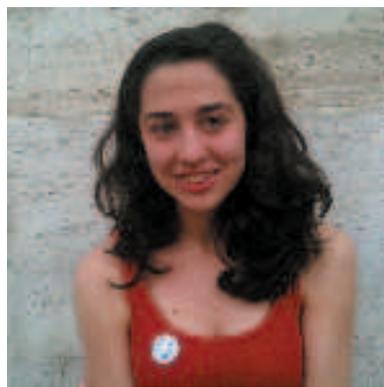
Quanto piccola?

«Avevo sei mesi e un giorno. Questa cosa ovviamente mi ha fatto effetto molto dopo, quando mi sono avvicinata al movimento delle Agende Rosse di Salvatore Borsellino lo scorso settembre, proprio qui, a Piazza Navona».

Che cosa è nato in quel momento?

«Per me la lotta alla mafia è sempre stato un tema fondamentale. Forse perché lo sento come un dovere morale. Dico ai miei amici che Falcone dovrebbe essere un esempio da seguire per noi giovani, spesso senza essere capita: mi rispondono che gli eroi non servono, perché dove c'è un eroe c'è anche un morto. E la morte non è una bella cosa, perché dopo

18 anni



Su www.unita.it

L'intervista integrale a Martina, la cronaca dalla piazza, l'intervento del Pm Luca Tesaroli

finisce tutto: la morte è sempre una sconfitta».

Falcone è stato sconfitto?

«Io non credo che la loro morte, quella di Falcone, Borsellino, ma anche di tante altre persone che hanno lottato e lottano contro la mafia, sia stata una sconfitta, perché se noi siamo qui oggi sicuramente lo dobbiamo a persone come loro. Ci hanno lasciato qualcosa, io stessa non penserei quello che penso adesso».

Che cosa ti ha lasciato Falcone?

«Le idee, come diceva lui stesso, continuano a camminare sulle nostre gambe. Diceva che gli uomini passano, ma le idee restano. E come lui è passato, le sue idee sono rimaste e camminano sulle nostre gambe, e devono camminare sulle gambe di tutti».

La senti come una responsabilità?

«Credo che glielo dobbiamo. Abbiamo il dovere di fare qualcosa, proprio perché lui è morto per salvaguardare queste idee. Anche se non riusciamo a fare esattamente ciò che ha fatto lui, dobbiamo comunque provare. Sempre lui diceva che "tutti quanti possiamo fare qualcosa". E oggi siamo qui per questo».

Cosa sogni di fare da grande?

«Spero di dedicare la mia vita alla lotta alla mafia. Vorrei fare il magistrato come Falcone, come Borsellino, o come tanti magistrati che lavorano anche adesso, e spesso vengono attaccati senza meritarselo, perché fanno qualcosa di grande per il nostro Stato. Cercano di permetterci una civile convivenza, senza timori né paure...». ♦

**Tra voto
e proteste****Battaglia al Senato
e in piazza****Da oggi rush finale al Senato
Si mobilita la piazza:
interventi e manifestazioni**

■ Mentre in Senato siamo ormai al rush finale con il centrosinistra che promette opposizione durissima, contro il bavaglio all'informazione si mobilita anche la piazza. Oggi a Roma, al Teatro dell'Angelo, via Simo-

ne de Saint-Bon, manifestazione di battito sulla libertà di informazione. Dalle dieci del mattino alle 14, si alterneranno sul palco esponenti della magistratura, politici, scrittori, giornalisti, personaggi dello spettacolo e della cultura. Tra questi, Silvia Bartolini, Oliviero Beha, Giuseppe Cascini (segretario dell'Associazione nazionale magistrati) Giancarlo De Cataldo, Con-

cita De Gregorio, Arturo De Corinto, Lorenzo Fazio, Gianni Ferrara, Paolo Flores D'Arcais, Alessandro Gamberini (avvocato delle famiglie vittime di Ustica), Giuseppe Laterza, Gianfranco Mascia, Ezio Mauro, Alessandro Pace e Stefano Rodotà. In collegamento da Milano, interverranno anche Giorgio Marinucci e Valerio Onida.

Intervista a Fabio Granata**«Mafia e diritto di cronaca
Così il testo è inaccettabile»**

Il deputato finiano vicepresidente Antimafia: grave limitare le intercettazioni per i reati collegati «Si consenta di pubblicare per sunto i verbali». «La fiducia? Spero che prevalga una linea più soft»

SUSANNA TURCO

ROMA

Alla vigilia del rush finale in commissione al Senato sul ddl intercettazioni, e in attesa di capire se il governo vorrà scegliere la linea dura (maxi emendamento e fiducia), o preferirà concordare qualche modifica, Fabio Granata, finiano, vicepresidente della commissione Antimafia, dice chiaro e tondo che se su reati collegati a quelli di mafia, intercettazioni ambientali e diritto di cronaca, non va. Se non si torna alla filosofia del testo uscito dalla Camera, saranno guai. «Bisognerà ripristinare il lodo Bongiorno, o il testo sarà inaccettabile», spiega fra l'altro. Ma non è una questione di controcanto. «Il tema politico che Fini ha posto in direzione è tutto sintetizzato in questo passaggio parlamentare: vogliamo fare riforme che garantiscano equità, ma senza scivolare nella salvaguardia delle impunità. Il ddl intercettazioni, nella versione Camera, garantiva questo equilibrio. Il testo attuale è un passo indietro. E non si accorda con l'inedito Berlusconi del "chi sbaglia paga"».

Su Generazione Italia ha scritto che l'unico modo per celebrare Falcone sarebbe «non spuntare ai magistrati le armi delle intercettazioni». Il testo del Senato lo fa?

«La versione uscita dalla Camera aveva un doppio binario preciso, che ora si è perso: escludeva dal giro di vite tutte le indagini su mafia e terrorismo, e anche per i cosiddetti reati spia - dal traffico illecito di ri-



Via dei Georgofili a Firenze dopo la strage mafiosa del 27 maggio 1993

fiuti al combattimento fra cani. Come aveva chiesto Grasso».

Adesso, invece?

«Si è tutto più annacquato. Quella rigida separazione è stata ridotta».

Il ministro Alfano dice invece che «per quel che riguarda mafia e terrorismo resterà tutto inalterato».

«È vero per le indagini che ipotizzano direttamente quei reati, anche se pure lì si complica la procedura di autorizzazione. Al contrario, non è affatto vero per i reati collegati, soggetti a fortissime limitazioni, né per le intercettazioni ambientali».

Un altro punto di preoccupazione...

«È stata introdotta una restrizione così eccessiva da renderle impossibili:

Chi è

Avvocato siciliano dai giovani Msi all'Antimafia

51 ANNI

NATO A CALTANISSETTA

GIÀ VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA

■ **Avvocato, negli anni 80 è stato vice segretario nazionale dei giovani missini. Vice presidente della Regione Sicilia nel 2000, nel 2008 stato eletto deputato alla Camera nella lista del PdL. Considerato uno degli esponenti più vicini a Fini, è vice presidente della Commissione Antimafia.**

dovrebbe esserci la certezza che lì si consuma il reato. Ma come si fa ad averla preventivamente?».

Morale?

«Si dovrebbe ripristinare il doppio binario, come era alla Camera».

Grande nostalgia, tra voi finiani, per quel testo.

«Ma non solo per la parte sulla mafia. Non si parlava, ad esempio, del-

Onorare Falcone

«Il modo migliore sarebbe quello di non spuntare

ai magistrati le armi

delle intercettazioni

telefoniche e ambientali»

l'arresto del giornalista, si accentua piuttosto la responsabilità di procure e cancellerie. E la presidente della commissione Giustizia aveva introdotto il cosiddetto Lodo Bongiorno, vale a dire la possibilità di pubblicare per sunto le intercettazioni depositate, ciò che garantiva il diritto di informare».

Altro passaggio saltato al Senato, questo cosiddetto Lodo.

«Ma è indispensabile. Si deve ripristinare».

E se non accade?

«Il testo sarebbe inaccettabile».

Ottimo.

«Ma Fini ha già detto che alla Camera se ne ridiscuterà. Abbiamo chiesto che non sia messa la fiducia. Napolitano ha dato un segnale chiaro. E su una materia del genere non si può mettere la fiducia».

Un anno fa, alla Camera, il governo la mise, senza la vostra contrarietà.

«Ma era un testo filtrato attraverso una discussione diversa, c'era una condivisione su questi passaggi».

Ora voi finiani chiedete «niente fiducia». Quindi potreste non votarla?

«Significa che la fiducia si vota su un testo. Su quello di Palazzo Madama siamo contrari: non vogliamo la fiducia perché chiediamo di poterlo cambiare. Ma se si dovesse arrivare a un provvedimento simile a quello che era uscito dalla Camera, di fronte a una pregiudiziale ostruzionismo dell'opposizione, è chiaro che la fiducia la voteremo». ♦

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect**: comfort **in**, beauty **out**.



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

Una vita
tra
i principiBUCKINGHAM PALACE
L'HA SEMPRE CRITICATA

LE DUE COGNATE La principessa di Galles, Diana, e la cognata Sarah, sembrano ancora felici e amiche. Era il 3 giugno 1987.

ANCORA MOGLIE FELICE La Duchessa di York con il principe Andrea, durante un torneo di beneficenza. Poi una relazione con il texano milionario Steve Wyatt e la separazione da Andrea.

DOPO IL DIVORZIO Lo scandalo delle foto in atteggiamenti disinibiti con il consulente finanziario Johnny Bryan. Nel 2000 è a Roma con il duca Gaddo della Gherardesca.



→ **Una trappola** neanche troppo raffinata. Il preteso affarista era in realtà un giornalista

→ **Trascina nel fango** anche l'ex marito: «Se tu ti prendi cura di me, lui si prenderà cura di te»

Sarah la rossa vuole soldi dall'uomo sbagliato

L'ombra della corruzione lambisce Buckingham Palace. In un video girato di nascosto Sarah Ferguson chiede soldi per garantire a un finto imprenditore un incontro con l'ex-marito Andrea, duca di York.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Colta con le mani nel sacco. Letteralmente. La telecamera nascosta la inquadra mentre infila nella custodia nera del computer la prima tranche della tangente offertale da un finto imprenditore. Protagonista della miserevole storia Sarah

Ferguson, la duchessa di York, nuora della regina Elisabetta. Vicenda oltremodo imbarazzante per la Casa reale britannica, che si astiene da ogni commento. A differenza di Sarah, che attraverso una portavoce fa sapere di essere «devastata». Lei e la sua reputazione, potremmo aggiungere.

LA TRAPPOLA

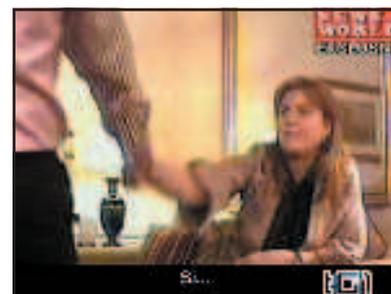
È il tabloid «News of the world» a tendere la trappola. Un cronista si spaccia per un danaroso uomo d'affari, che aspira ad incontrare l'ex-marito di Sarah, il duca di York Andrea. Perché lui e non un altro membro della famiglia? Perché Andrea è l'Alto rap-

presentante del governo britannico per il commercio e gli investimenti internazionali. La duchessa, che la gente, abbreviando il cognome e alludendo alla chioma, spesso chiama Fergie la rossa, è disponibilissima. Incontra due volte il simulatore, prima a New York, poi nell'appartamento in cui lui dice di abitare a Londra. Le immagini del video diffuso online, mostrano Sarah seduta su un divano beige in un elegante salotto. Quadri alle pareti, tende e cuscini color viola, una tavolino sullo sfondo. L'intesa viene raggiunta senza difficoltà. Quarantamila sterline subito in contanti. Poi seguirà un bonifico bancario di mezzo milione. Per avere la misura dell'intrallazzo, si calcoli che la sterlina vale circa un euro e venti centesimi.

Fergie avverte l'interlocutore: «Andrea non accetta soldi, neanche un penny, è un tipo più bianco del bianco». Sembrerebbe un elogio appassionato all'onestà dell'ex-marito. Ma è anche, più probabilmente, la prudente mossa di chi vuole evitare che nella testa del donatore frulli il pensiero di dirottare altrove la mazzetta. «Cinquecentomila sterline, quando lei può, date a me, aprono le porte», afferma la duchessa in una conversazione allietata da sigarette e vino. A me, non a lui, che di denaro non si cura, puro come è. Messaggio inequivocabilmente chiaro.

Sarah Ferguson comparve sul pal-

Il video



La trappola è già scattata. L'ex moglie di Andrea è nell'appartamento che pensa sia dell'«uomo di affari» a cui chiede la tangente.



coscenico della vita di corte nel 1986, sposando l'ex-compagno di giochi Andrea, secondogenito di Filippo ed Elisabetta, ed oggi quarto potenziale erede al trono, dopo il fratello Carlo ed i suoi due figli William e Harry. Sicura di sé, determinata a non barattare la carriera con gli onori di una prestigiosa ma ritirato tran-tran coniugale all'ombra dell'illustre marito, portò una ventata d'aria fresca nello stantio e protocololare mondo di casa Windsor. Aggiungendo dosi di ulteriore brio alla verve anti-conformista di Diana, della quale peraltro non sfiorò mai lontanamente i livelli di popolarità.

FRASI FAMOSE

Resta famosa la frase pronunciata alla vigilia del matrimonio: «Non sono il genere di donna disposta a trottare umilmente a fianco del marito». Ammirabile rivendicazione di autonomia esistenziale, che l'episodio rivelato dal giornale inglese vanifica di botto. A fianco di Andrea (benché siano divorziati dal '96), sfruttandone il nome e il ruolo, e tra l'altro apparentemente a sua insaputa, Sarah più che trottare si accingeva a galoppare. La cavalcata è finita prima di cominciare. Per qualche ora aveva sognato.

Al sedicente riccone aveva prospettato scenari da favola: «Se tu ti prendi cura di me, lui (il duca) si prenderà cura di te. L'investimento ti rientrerà dieci volte più vantaggioso». Si era spinta a sollecitare l'1% su ogni futuro affare che costui stipulasse con una società di beneficenza a lei legata, che costruisce scuole in Asia. Ignobili castelli in aria. ❖

Sciocchina raggirata Prenda Anemone le darà buone lezioni

Bustarelle, favori, spintarelle... Perché non esportare altrove l'industria italiana di punta? Si potrebbe aprire anche alle donne la carriera di tangentista. La duchessa impari

Il suggerimento

LIDIA RAVERA
SCRITTRICE

Grassoccia, scarmigliata, un tantino sciatta, la contessa Ferguson Sara, nel decor neutro di un salottino vagamente ikea, si affanna per far scucire 500 mila sterline a un presunto uomo d'affari. Non avendo competenze specifiche, né niente da vendere di suo, offre, in cambio di un obolo tutto sommato modesto, corsie preferenziali per facilitare l'accesso alle grazie del suo ex-marito, Andrea, il quale, lui pure, essendo figlio di regina, non sa fare, di suo, niente di utile. Nel suo ruolo di secondogenito con mamma longeva arriverà, all'apice della carriera di parente, bene che vada, ad essere «zio di re», quando salirà al trono il più grande degli orfani di Diana,

ma è, comunque, carne da rotocalco, quindi, in ipotesi, potente.

In un mondo sensato la povera Sara, non avrebbe alcuna chance di portare a buon fine il suo commercio criminoso. Nell'ordinato mondo delle fiabe, non esisterebbe: le principesse, anche ex, sono belle e buone, oppure brutte e cattive, quasi mai sciocchine e sovrappeso. Nel disordinato mondo reale, al contrario, tutto è possibile e niente è come appare: l'uomo d'affari non è un uomo d'affari ma un astuto giornalista a caccia di scoop denigratori. La principessa ex è una divorziata malaccorta che ha ottenuto soltanto 15 mila sterline l'anno di alimenti e ha due principessine di sangue reale da crescere, e si sa quanto costano trine e merletti. Il «pisello» su cui è scivolata è un raggio così crudele che scatena un'inevitabile empatia.

Che cosa possiamo fare per lei? Prima di tutto fissarle un appunta-

mento con la Veronica (ex Berlusconi) che al plutocrate suo dimesso marito ha saputo rifilare un conticino ben più sostanzioso. Una consulenza non gliela negherà.

Non dovesse funzionare c'è sempre la possibilità di farsi istruire da uno dei nostri faccendieri, ne abbiamo tanti che possiamo permetterci di esportarli. Non vorranno lasciare una povera contessa inglese a muovere i primi incerti passi nel territorio delle tangenti, degli appuntamenti comprati, delle spintarelle e dei favori mirati senza una guida? È o non è la nostra specialità nazionale, la nostra industria di punta, siamo o non siamo leader nel settore «ci ho un amico che se mi dai una stecca a me ti dà un appalto a te»? Nessuna falsa modestia: abbiamo i traffichini migliori del pianeta. E allora, per una volta, rendiamoci utili all'estero. Basta con la fuga dei cervelli, facciamo fuggire anche qualche canaglia!

Tra l'altro è una questione di democrazia di genere: a scambiarsi tangenti e privilegi sono sempre i maschi. Per una volta che ci prova una signora finisce subito su YouTube (dove sei sempre senza trucco e parrucchiere). È ora di aprire alle donne questa carriera postmoderna: vendersi il potere degli uomini. E, se non ne hanno, vendersi gli uomini direttamente. «Onorevole, se ha piacere, ho un paio di ragazzi... 'na favola... spalle larghe fianchi stretti, je va bene tutto e parlano poco». ❖

DONNE CONTRO DONNE

Se per fare figli si perde il lavoro

Il confronto

RE. P.

centrale@unita.it

Riesplodono problemi antichi. Quando sembrava che il femminismo degli anni Settanta avesse tirato una riga su certe concezioni arcaiche del passato, scopriamo terribilmente che così non è. La società che sceglie di mettere la donna su un piedistallo per mostrar-

Il tema è riesplso in questi tempi di crisi
E il fenomeno è sempre lo stesso: mettere fuori le donne-mamme

la, oggetto, ornamento, cosa la spinge in un angolo quando si tratta di riconoscere «la maternità come fatto sociale». Una frase stradetta quando si combattevano battaglie nei primi decenni del secolo scorso, agli albori del femminismo, e che gli anni Settanta avevano imposto con la forza di un movimento sano tra tante euforie di morte. Scopriamo così dai racconti che abbia-

mo ospitato in queste settimane come si sia tornati indietro. E che le prime avversarie delle donne possono essere le donne stesse. Che un certo modo maschile di considerare il rapporto tra maternità e lavoro - a volte con l'alibi della tutela che diventa esclusione, senza nessuna capacità di ascolto, senza rispetto della libertà di scelta - è entrato anche nelle considerazioni delle

donne sulle donne. Terribile, ma è così. La precarietà dei tempi mette in moto istinti di sopravvivenza, i più bassi, e cancella la solidarietà. E con essi anche il disconoscimento di leggi, diritti, considerati al contrario privilegi, furti, danni all'azienda per aver voluto fare un figlio e anche lavorare. Queste quattro pagine ancora per cercare di capire quel che si muove. Per chiarire anche con l'aiuto di una filosofa, Michela Marzano, che cosa si sta muovendo e da cosa si deve ripartire per riconquistare terreno. Un argomento che riguarda tutti. Qui sotto parte delle moltissime mail che abbiamo ricevuto. ♦

SIMONA
C'è un'altra lettura

Siamo proprio sicuri che non ci sia il risvolto della medaglia? Che le donne che restano a casa per una, due o tre maternità, non tolgano il posto a chi vuole o deve lavorare e un figlio non se lo può permettere? Conosco molte donne che fanno i figli e durante la settimana li lasciano ai nonni e il fine settimana pure. Non è lecito chiedersi: che li fanno a fare? Non pretendo di essere nel giusto, ma vorrei sinceramente che qualcuno mi spiegasse se davvero, accanto alla disonestà di molti datori di lavoro, non ci sia anche un tentativo di approfittare, da parte dei lavoratori. E infine, quando si parla di diritti dei lavoratori, male non sarebbe pensare che esistono anche lavoratori autonomi, e non sempre per loro è il "Bengodi".

NOEMI
L'orgoglio dei figli

Ho fatto la baby sitter per molti anni, mi ha permesso di pagare gli studi. Certo, ho pensato che quei bimbi stavano crescendo con me e non con le loro mamme. L'ho pensato. Ma ho capito che io non rinuncerò ad avere dei figli o al mio lavoro. Quei bimbi crescono orgogliosi delle loro madri che lavorano, amati come gli altri e forse meno "soffocati" (anche se spesso l'entourage di nonne-maestre-tate non fa mancare vizi e coccole). E magari un giorno non vedranno la donna come una madre e basta, male che affligge i miei coetanei

Il dibattito sull'Unità



Per una donna, alle volte, rimanere incinta significa perdere il posto di lavoro

«Ancora incinta? A casa
Il mio secondo figlio
un vizio da fuorigioco»

Non sono una velina, ho trovato impiego in Parlamento per le mie capacità. Ho lavorato con politici del due schieramenti, il risultato è stato lo stesso. Dopo un convegno sulle lavoratrici madri mi hanno messa alla porta.

che metaforicamente, dovesse realmente la vita. Così mi sono sentita quando sono rientrata in ufficio. Ero stata presente fino a quattro mesi prima, nonante problemi di salute e i

vista di poter ripulgarlo il mio po-
vivo, nonostante gli sguardi di rimpro-
verto e senza salire ogni qualvolta
desole di uscire due ore prima per
usufruire del mio diritto di allatta-

ma se capivamo grandi ma approp-
zo l'impegno e l'attitudine. Grande
successo, un appello ai verti firmo
prevedeva l'indietro. Invece, mi obli-
no. Ho lavorato anche di casa, dico.

La prima copertina che illustrava l'articolo denuncia il 15 maggio di Emanuela Valente, cacciata dal lavoro all'annuncio del secondo figlio.

trentenni, incapaci spesso di accettare una donna più colta, più indipendente, realizzata. Ecco, preferisco essere una madre realizzata. Il punto semmai è capire perché, nel 2010, abbiamo ancora pochi diritti, poca solidarietà dalle altre donne, più lavoro (a casa e in ufficio) e meno riconoscimento degli uomini. Mia madre ha lasciato il lavoro quando sono nata. Poi è rimasta vedova con tre figli, è corsa a spaccarsi la schiena mentre io crescevo i miei fratelli e lavoravo per non lasciare gli studi. non ci sono garanzie, la mamma ideale non esiste. io casomai mi domando perché a trent'anni devo considerare la maternità un lusso dato quello che guadagno. invece di dare addosso alle



Se le donne
sono contro
le donne
con figli

Ho scritto che alla seconda gravidanza mi hanno messa alla porta. Ho ricevuto critiche come se un diritto fosse una pretesa. Ma dalle donne

Questa foto per la pagina del 18 maggio scorso in cui la collega Federica Fantozzi ha raccontato dell'ostracismo riservato alle donne con figli.

altre donne, perché non impariamo a reagire?

TIZIANA TONON
Licenziata dopo il figlio

Io, per esempio, avevo un contratto a tempo indeterminato. Dopo che è nato mio figlio, trascorso il periodo in cui non era possibile farlo, ho ricevuto una lettera di licenziamento «causa riduzione del personale» (che poi, ho potuto verificare, non c'è stata. anzi, ricercavano persone per coprire il mio posto.. Ho anche mandato il mio cv, non si sa mai). Non sapevo che mi spettassero 18 mensilità, si sono guardati be-

ne dal comunicarmelo. Le mie migliori alleate (e lo dico in senso ironico) sono state le due colleghe -donne- entrate in ditta durante il mio congedo per maternità. Che lavorano ancora lì, essendo nullipare. Bello!

DIANA
Noi e la competizione

Crede che le donne debbano fermarsi a riflettere, l'eccessiva competizione, le frustrazioni, i percorsi di vita tracciati e poi disattesi creano invidie e cattiverie e la discriminazione e il non riconoscimento dei diritti e il maschilismo sono tornati ad imperare. E' vero ci sono purtroppo tante donne talmente ottuse, grette e irrisolte che ci vorrebbero tutte a casa a fare il sugo, ad aspettare l'uomo rude che torna dal lavoro, donne che non si percepiscono come individui ma solo come genere sottomesso, ma ci sono tante donne libere che hanno il diritto di determinarsi con un buon lavoro che dia loro dignità e indipendenza e fare figli, essere madri e trasmettere a loro la forza e la grandezza dello loro scelte. Le donne che hanno il coraggio di guardarsi allo specchio e di sorridere sono le vere donne.

SILVIA NASCETTI
Gli uomini dove sono?

Occorre fare le Italiane e gli Italiani! non possiamo ancora oggi considerare la «maternità» una questione che interessa soltanto le donne, almeno non dal lato sociale. La maternità è una funzione sociale, molte volte assume la va-

Foto di Gabriella Mercadini



Un figlio per sorridere. Una madre degli anni Sessanta. La generazione delle trentenni è oggi stretta in un nuovo conflitto tra libertà e diritti

lenza di vero e proprio «servizio pubblico», essenziale nei Paesi come l'Italia che registrano un sensibile decremento demografico, sia a livello economico e sia per la trasmissione del patrimonio immateriale che caratterizza un popolo e la sua cultura. Direi che proprio sul terreno della maternità si possa effettivamente sperimentare un cammino parallelo, di uomini e di donne responsabilmente consapevoli che essa non rappresenta soltanto un fatto privato. Non è certo un'esimente ai numerosi commenti delle donne-contro-le donne che hanno figli, ma va anche sottolineato che una cosa è l'esercizio di un diritto, altra è il suo abuso. Troppe le «maternità a rischio» nel pubblico impiego (dal 2° mese o 3° di gravidanza) e molte anche per le lavoratrici private. Tale percentuale a rischio non si registra però nelle libere professioniste, nelle imprenditrici, nelle lavoratrici autonome... Come sempre l'abuso di un diritto da parte di alcune viene amplificato, nella percezione sociale e negli ambienti di lavoro, fino a divenire un boomerang contro tutte le donne. L'etica e la correttezza del proprio agire non ha genere. Appartiene agli uomini e alle donne. Per coloro che ce l'hanno.

LICIA
È come il razzismo

Sono indignata. Ho vissuto sulla mia pelle analogo razzismo, quando mi sono sentita dire che una madre di due gemelli «non può certo lavorare» e il mio contratto è stato gettato nel cestino. Ho combattuto per affermare i miei diritti e inorridisco a vedere che, troppo spesso, sono proprio le donne ad assurgere al ruolo di carnefici per altre donne, giudicandole pessime madri se tornano a lavorare, pessime lavoratrici se non lo fanno. Eppure basterebbe poco, un po' di elasticità negli orari - dove è possibile anche incentivare il telelavoro - aumentare i posti nei nidi, consentire sgravi fiscali per le baby sitter. Non ho mai pensato di mollare il lavoro per diventare madre, mi hanno costretta a farlo e sto costruendo con fatica una nuova realtà occupazionale reinventandomi. Grazie per il pezzo scritto, speriamo serva a far riflettere qualche capoufficio donna e farle guardare con occhi nuovi una madre a lei sottoposta. Potrebbe scoprire che le mamme sanno fare tante cose in multitasking e che questo sarebbe un valore aggiunto in

qualsiasi impiego.

PAOLO SCATOLINI
Solidale con Emanuela

Scrivo per dirvi che sono solidale con Emanuela Valente e totalmente d'accordo con quanto scrive oggi Federica Fantozzi. Non è giusto che una donna che diventa madre debba rinunciare ad una parte di sé e delle sue aspirazioni. Sono d'accordo con tutte le misure che aiutano a conciliare lavoro e famiglia, e penso che non sia giusto che l'intero lavoro di cura ricada sulla donna. E' vero che solo le donne rimangono incinte quindi è giusto che solo a loro spetti la decisione sull'aborto poiché ognuno è padrone del suo corpo e di quello che c'è dentro, ma una volta che il bimbo è nato è giusto che se ne occupino i genitori il più possibile lla pari. Si da' per scontato che debba essere solo la madre a sacrificare la carriera per stare coi figli, ma non è affatto scontato. Come mai dai padri non si pretende analogo sacrificio? se e quando avrò un figlio cercherò di fare in modo che il lavoro di cura non ricada esclusivamente su mia moglie.

MARTA
Solo mogli e madri?

Sono completamente d'accordo. È come se la decisione di avere dei figli escludesse quella di lavorare fuori casa, e il fatto di diventare responsabile di una famiglia rendesse accettabili i trattamenti vergognosi riservati sul posto di lavoro. È una mentalità tipicamente provinciale, da persone abituate ad essere considerate solo come mogli e madri, quella che contraddistingue le donne italiane. Primo dovere: figliare. Unica cosa buona e giusta: procreare e badare ai bambini. E punto. Il resto è un «di più» e forse anche una scelta egoista, da persona poco per bene, che deve ringraziare di avere un lavoro e di «divertirsi fuori casa» (ho sentito anche questo), non importa se tutelata o meno. Senso di colpa, paura, ignoranza: ecco le cose che ci mettono le une contro le altre. Ipocrisia e giudizio da mercato rionale, la colla che ci permette di tenere unita un'ideologia retrograda e pericolosa. Ma tanto, non importa. L'importante è che il pupo stia bene.

DONNE CONTRO DONNE

Intervista a Michela Marzano

**«La sconfitta è certa
se ci facciamo la guerra
Il potere è contro di noi»****La filosofa** Berlusconi ha fomentato una nuova forma di maschilismo. Lui è il sintomo di una mentalità, rappresenta un pezzo d'Italia che non mi piace

Foto di Gabriella Mercadini

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA

La velina «condannata» alle battute del conduttore. La studentessa che non riesce a credere nei propri mezzi. La ragazza anoressica. L'attrice porno. La donna sempre più sola, ad affrontare, quasi come una colpa, la maternità, l'ambizione, la precarietà o la necessità di conciliare le sue due vite. Mentre parliamo, la casa in cui è cresciuta, a Roma, si popola di tutte loro. Donne nell'Italia di Berlusconi. Un paese che le «offende». Le mette in ridicolo. Le vuole «belle», ma soprattutto «zitte», specie quando si affacciano nella vita pubblica. Altrimenti le intralcia. *Sii bella e stai zitta* (Mondadori, 160 pag.), è l'imperativo che Michela Marzano, giovane filosofa italiana, che vive in Francia, a Parigi, dove da più di dieci anni studia e pubblica e da pochi giorni, non ancora quarantenne («ma li faccio tra pochissimo»), è diventata professore ordinario, prova a rovesciare. In un saggio nato dalla cronaca di un paese in declino. Per ridare fiducia alle donne che possono cambiarlo. E istigarle alla «resistenza».

Partiamo dall'autrice: un «cervello in fuga», poi improvvisamente l'Italia si accorge di lei.

«Sì, è successo quando *Nouvelle Observateur* mi ha inserito tra i cinquanta pensatori più influenti. L'Italia deve sempre aspettare un riconoscimento che avviene altrove. Comunque, dalla Francia ho sempre pensato all'Italia come al «mio paese che mi manca» e quando ho avuto la possibilità di inserirmi nel dibattito italiano l'ho colta, non tanto come opportunità - le opportunità le ho avute, «strappandole», in Francia - quanto come un dovere. Dall'Italia non mi aspetto nulla, ma vorrei restituire quello che mi ha dato: se non avessi studiato alla Normale di Pisa...»

Chi è che in Italia vuole mettere a tacere le donne?

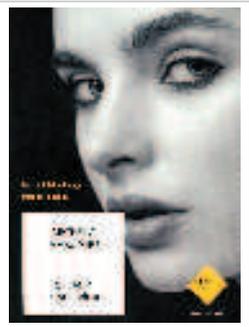
«Berlusconi, per esempio, quando dice che bisogna bloccare gli scafisti «a meno che non trasportino belle donne» o quando dice a Rosy Bindi «lei è più bella che intelligente»: un tipico hate speech, un «discorso dell'odio» che serve a chiudere la bocca all'altro e viene di solito usato per mettere a tacere le minoranze. Più spesso il messaggio passa attraverso le immagini...»

A Berlusconi è dedicato il capitolo «Quell'uomo ci offende».

«Berlusconi ha fomentato una nuova forma di maschilismo. Ma lui è il

Il libro

«Sii bella e stai zitta»
di Michela Marzano



■ Martedì sera, Michela Marzano sarà a Massenzio per un reading dal titolo: «Affetti. Addomesticare la vita: famiglia e società». Il 29 sarà a Pistoia al Festival «Dialoghi sull'uomo».

sintomo di una mentalità, rappresenta qualcosa: un pezzo d'Italia che a me non piace».

Se lui è il sintomo sua moglie cos'è?
«È un segnale che fa ben sperare. Nonostante abbia trascorso vent'anni al suo fianco, poi ha deciso di andare oltre».

Da Veronica Lario a Rosy Bindi, se qualcosa si muove in Italia è donna?
«Io credo che l'indignazione di fronte a certi fatti sia stata molto importante. Ha permesso di cominciare a tradurre a livello pubblico l'indignazione che molte donne vivevano a livello privato».

La «regressione» che lei descrive, comunque, non riguarda solo l'immagine della donna, è generale, fa traballare la Ru486 come il diritto alla maternità.

«In Francia Elisabeth Badinter ha appena scritto un libro per denunciare che quando le donne tornano dal congedo maternità si ritrovano la carriera sbarrata. Almeno però lì ci sono i nidi e gli strumenti che permettono di continuare a lavorare. E ci sono anche alcune politiche aziendali per contrastare questa tendenza. In Italia, no, questo è il punto. E quando c'è un problema con i bambini sono le donne a doversene occupare».

Nel libro si parla anche di donne che, come lei, scelgono di non avere figli...

«Il punto però è che alcune sono costrette a scegliere di non diventare madri perché l'asilo nido costa più del salario che percepiscono. Altro che i privilegi di cui parla il ministro Gelmini, qui siamo alla disuguaglianza. Il suo invito a ricominciare a lavorare subito dopo la gravidanza è molto grave. Come in Francia il ministro

Rachida Dati che è tornata al lavoro cinque giorni dopo aver partorito. Sono messaggi sbagliati, che colpevolizzano le donne, come se una potesse riuscire nella vita solo a patto di fare tutto nello stesso momento, avere un figlio ma fare anche come se la maternità non avesse mai avuto luogo. Oltretutto loro lo possono fare perché hanno i soldi, le altre no». **Donne che sacrificano la maternità, donne che sacrificano la carriera. Percorsi diversi che spesso sul luogo di lavoro entrano in conflitto. Perché?**

«È verissimo. Il problema è che in una situazione di difficoltà ognuno difende il proprio territorio. Per uscire da questa conflittualità bisogna modificare la situazione generale, agire a livello sociale (nidi, servizi) e culturale (modificare la mentalità) per evitare che una scelta diventi penalizzante e venga quindi opposta all'altra. Mettere le une contro le altre è funzionale a un potere che non è amico delle donne: dividerle per poterle meglio dominare».

Anche le donne così finiscono per essere parte delle regressione?

«Quando si è dentro un meccanismo è difficile uscirne. Le femministe storiche hanno lottato e vinto una serie di battaglie, ma poi anche loro si sono indurite ed è mancata una educazione all'uguaglianza per le nuove generazioni. La mia generazione, in particolare, ha pensato che per avanzare nella carriera bisognasse comportarsi esattamente come gli uomini. Ora c'è un ritorno boomerang della femminilità. Le giovani donne danno molta importanza alla vita privata e meno alla vita professionale. Ma anche questo è un errore».

Lei descrive quasi con rabbia la mancanza di fiducia che hanno le sue studentesse.

«Le donne, in generale, sono più critiche con se stesse e tendono a colpevolizzarsi. Ma questo non è genetico, parte dall'educazione. Al bambino una stupidaggine si perdona, a una bambina molto meno. In un college in Francia hanno sottoposto gli alunni a delle prove: i ragazzini erano soddisfatti, le ragazzine meno, anche se poi avevano fatto un lavoro migliore dei loro compagni».

Come liberarsi da questa sfiducia?

«Non ci sono ricette. Bisognerebbe ricominciare dalle scuole. L'educazione serve più delle quote rosa. E poi bisogna fare rete. In Francia e nei paesi anglosassoni funziona. Invece di continuare a farci la guerra tra di noi dovremmo mettere insieme le forze. Anche da un punto di vista matematico la cooperazione è la scelta che funziona di più». ❖

Se una gravidanza a rischio diventa «abuso di diritto»

Ho ricevuto mail di donne che dicono come ce ne siano troppe nella pubblica amministrazione. Ma il fatto vero è che la precarietà rende precaria anche l'attesa di un figlio

La lettera

EMANUELA VALENTE

Perché è tanto difficile far valere il concetto che l'essere madre non sia una giusta causa di licenziamento e neanche una grave discriminante di una possibile assunzione? L'arcano aveva già cercato di svelarmelo anni fa la rappresentante di un partito politico e mi viene cortesemente ricordato, in uno dei commenti arrivati sul blog, dalla fondatrice di un'associazione femminile: le donne hanno perso il diritto alla maternità perché troppe donne se ne sono approfittate.

Il ragionamento tipicamente femminile di onnipotenza intrisa di mea culpa mi colpisce più di ogni rivendicazione casalinga, più di ogni banale

Disinformazione

Sui costi sociali e aziendali della maternità

teoria psico e sociologica a sostegno della maternità fulltime. «Abuso di diritto», lo ha definito la persona che mi ha inviato il messaggio. Abuso di diritto, nello specifico, vorrebbe significare che migliaia di donne si sono finte in gravidanza a rischio per poter usufruire dello stipendio senza lavorare durante la maternità. Bisogna però sapere che il riconoscimento di una maternità a rischio non avviene per autodichiarazione bensì con il certificato medico di un ginecologo che deve successivamente essere verificato e confermato dagli specialisti del servizio sanitario nazionale, nonché rinnovato con ulteriori accertamenti secondo scadenze definite. E se, come possibile ma comunque da

verificare, ci fossero certificazioni false, eventualmente imputabili sarebbero i medici e non le dipendenti in gravidanza. A sostegno dell'apologia del licenziamento mi viene fornito inoltre un paragone numerico: il numero delle gravidanze a rischio nel pubblico impiego è il doppio di quelle tra le libere professioniste. Ovviamente a nessuno sarà venuto in mente che una dipendente statale gode di una maggiore garanzia nel poter usufruire dei propri necessari diritti senza incorrere in licenziamenti punitivi o pretestuose decurtazioni di stipendio, e che una dipendente a tempo determinato o a partita iva non sia più sana e meno a rischio ma semplicemente costretta a rischiare.

Un contributo decisamente più schietto me lo fornisce Stefania Boleso, la manager milanese obbligata ad autoeliminarsi dopo la prima gravidanza. Invitata come ospite ad un corso di formazione dal titolo «Leadership al femminile» incontra una quarantenne rampante che la illumina sull'ovvietà della sua vicenda: «È inutile nascondersi, la maternità per l'azienda è un problema. Ed è un problema pure per le donne che restano in ufficio, perché si devono dividere il lavoro di chi non c'è e quindi sobbarcare dei compiti extra, senza che nessuno riconosca loro un extra compenso per questo». Probabilmente neanche questa imprenditrice in carriera sa che l'azienda contribuisce solamente nella misura del 20% alla paga di una dipendente in maternità, e che usufruisce inoltre dei contributi previsti per la sostituzione temporanea, pratica che darebbe lavoro, almeno per qualche mese, anche ad un'altra donna. Se poi l'azienda incassa il contributo e non provvede all'assunzione temporanea, si capisce che il problema non è imputabile neanche questa volta all'assente gravida. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FEDERICO NESTEL

L'imbroglio

Io e due fratelli un tempo andammo in Marina, il manifesto diceva «Vieni in marina, sarai un tecnico e girerai il mondo», non diceva «Esportiamo la democrazia con le armi» frase detta da Berlusconi in pompa magna, che non ha aperto gli occhi a questi ragazzi che purtroppo non seguono la politica e non sanno niente.

RISPOSTA ■ Il male oscuro di cui soffre il 35% dei soldati americani che tornano dall'Afghanistan o dall'Iraq, dove sono restati in media 12 mesi, si chiama PTSD, *post traumatic stress disorder*, disturbo post traumatico da stress: un grande calderone in cui vengono confuse situazioni lievi caratterizzate da un movimento depressivo e situazioni gravi che possono arrivare al suicidio (140 casi in un anno per una percentuale superiore anche a quella delle carceri), alla violenza familiare (fino, in alcuni casi, all'omicidio del coniuge) e al divorzio che ne rappresenta spesso la conseguenza, alla disoccupazione dell'homeless e alla deriva della persona che si «lascia andare». Dati impressionanti posti in relazione, da chi li ha studiati, proprio con la drammaticità di un'esperienza vissuta all'inizio con leggerezza e/o con entusiasmo e segnata poi dal dubbio e dalla delusione quando troppo evidente si fa, di fronte al dolore provocato nelle popolazioni cui si sognava di portare aiuto, l'imbroglio in cui si è caduti credendo davvero che la democrazia possa essere esportata con la forza delle armi.

GIANNI AQUILI

Il vero nemico della destra è la Cgil

Al primo posto la Cgil, al secondo la magistratura, al terzo la stampa. Sotto il governo di destra quelli che danno fastidio sono questi. Mettere il movimento dei lavoratori sul quale grava da sempre l'onere (mai l'onore) di farsi carico del destino del Paese, di riscattarlo e salvarlo sempre. È avvenuto contro la tassa sul macinato, per la conquista delle 8 ore di lavoro, per i diritti e per la sicurezza sul lavoro, per le pensioni, per lo stato

sociale, per la libertà contro il fascismo e il nazismo, contro tutte le avventure autoritarie del dopoguerra, contro le stragi fasciste e le brigate rosse, per lo statuto dei diritti dei lavoratori e sempre dal piano del lavoro di Di Vittorio a quello di oggi del compagno Epifani. Sconfiggere la Cgil con la lampante e criminale attività di ex socialisti (gran parte di loro ha militato dentro o a fianco della Cgil) oggi al governo, Tremonti, Sacconi, Brunetta, Cazzola e compagnia, è un comportamento non soltanto da voltagabbana, ma di uno squallore e di una vergogna senza limiti. Mi sconvolge e mi indigna che Cisl e Uil, con la complicità dei mas-

simi dirigenti (i segretari nazionali), si presentino alla chiamata del Tremonti e compagnia, Confindustria onnipresente, per discutere della "finanziaria lacrime e sangue" (per i lavoratori e per gli italiani onesti) e non hanno la minima dignità di dire, fermi! Dov'è la Cgil, il più grande sindacato dell'Europa occidentale, è stato invitato o vi siete dimenticati? Nulla di tutto questo, si sono riuniti ed alla fine non hanno emesso nessun comunicato, se non quello delle "tre carte" che dichiara si sono riuniti tutti e che la Cgil non è stata invitata.

GIORGIO STURBA

L'indignazione che manca

Ormai è noto che il TG1 di Minzolini è il più fizioso telegiornale forse della storia della televisione italiana pubblica e anche privata (ormai va ben oltre il TG4 di Fido), e molti italiani lo hanno capito, visto il calo di ascolti che si avvicina al milione in tre mesi. Ma il punto ora è un altro: nel Consiglio di amministrazione della Rai e nella Commissione di vigilanza ci sono anche esponenti del centrosinistra, che non vanno al di là di alcuni laconici comunicati sul caso. Allora mi chiedo perché non adottano forme di protesta più incisive quali ad esempio rassegnare le dimissioni, bloccare i lavori, incatenarsi ai cancelli della Rai, in modo che l'opinione pubblica, anche quella più dormiente e atrofizzata, si risvegli o almeno si faccia qualche domanda sulla libertà dell'informazione. Ricordo, per fare un esempio, quando molti anni fa i radicali invitarono le persone a gettare il proprio televisore davanti la sede Rai di Viale Mazzini per protestare contro il silenzio sui referendum. Ecco che anche il PD si faccia sentire perché molti cominciano a pensare che l'opposizione sia Fini e questo è molto pe-

ricoloso.

VITO MAIELLO

Stipendi europei

Con la riduzione delle loro ridicole percentuali, non possiamo farci trattare da pirla da questi parlamentari. Piuttosto perché, se proprio vogliono fare sul serio, non rapportano i loro stipendi a quelli dei colleghi europei? Questo sì che sarebbe un bel risparmio. O no?

FRANCESCO GIUNGATO

Quanto entusiasmo nel leggere l'Unità!

Voglio dirvi che provo entusiasmo e voglia di leggere l'Unità, ogni mattina! Un entusiasmo che mi ricorda di quand'ero ragazzo, adesso ho 66 anni. Un entusiasmo nel leggere notizie vere, nel riscontrare opinioni che condividevo. Una cosa che non mi succedeva più da tanto tempo... Bravi tutti i giornalisti e tutti i redattori di questo giovane giornale che si chiama l'Unità! E brava la «nostra» Concita che fa la differenza! Non è piaggeria, ma un moto dell'animo.

ELENA

Il fotovoltaico e l'enologia

Scrivo anche a nome di un gruppo di cittadini, piccoli imprenditori agricoli agrituristici, viticoltori, proprietari di aziende biologiche ecc. per segnalare un problema molto urgente e grave che sta riguardando le valli Menocchia, Aso e Tesino in provincia di Ascoli Piceno. Tali valli e i relativi paesi insediati, stanno subendo l'invasione di numerose società che si sono attivate per installare enormi superfici di pan-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Dicinove anni. Citazioni.

LA MAFIA È UN FENOMENO UMANO E COME TUTTI I FENOMENI UMANI HA UN PRINCIPIO, UNA SUA EVOLUZIONE E AVRÀ QUINDI ANCHE UNA FINE.



DICI GIOVA'?

SENTI QUESTA:

(...) NON SI CREA
NÉ SI DISTRUGGE,
MA SI TRASFORMA.

MAURO BIANI 2010

nelli fotovoltaici posti sui terreni agricoli. Esse allettano i contadini, che hanno un ben misero ricavo dal coltivo dei terreni, proponendo loro somme relativamente notevoli, per l'acquisto e/o l'affitto dei suoli, così in breve tempo le colline si stanno rivestendo, non più di grano, girasoli e vigneti, ma di gigantesche superfici di impianti fotovoltaici a macchia di leopardo. Si dimentica che, così facendo, il suolo agricolo subirà una grave trasformazione, verranno usati diserbanti tossici dannosi alla salute, con il rischio di inquinamento delle falde acquifere. Vi sarà una conseguente erosione del suolo con perdita della fertilità e della biodiversità. È chiaro, inoltre, che l'installazione di estesi campi fotovoltaici sulle colline cambierà completamente il panorama da qui al futuro e si toglierà per sempre qualsiasi attrattiva turistica con danno a tutto il comparto turistico. Noi ci chiediamo perché non vengano sfruttati subito i tetti delle zone industriali e delle abitazioni civili, che darebbero gli stessi risultati in termini energetici, senza devastare un territorio che ha produzioni pregiate come: la pesca della val d'Aso, l'ulivo Nebbia della Menocchia, il vino Rosso Piceno Super e il Kruiiri ecc.

M. B.
Dal Piemonte con dolore

Caro direttore, due argomenti che vale la pena di evidenziare sul suo giornale. Primo ogni Comune dovrebbe avere un canile controllato da Vigili, ASL e ANPI, ma, nonostante le leggi in vigore, anche in Piemonte vengono scoperti i canili lager dove nessuno è responsabile perché nessuno controlla: una situazione vergognosa che sta mettendo in cattiva luce anche la nostra regione. Secondo nel processo per le tangenti la Regione Piemonte si è costituita parte civile. Ma come fa la Regione a costituirsi parte civile se al suo interno ci sono politici coinvolti nel processo?

MIRELLA CAVEGGIA
I nanetti di Amalfi

Ma è legittima l'ordinanza di un sindaco di eliminare i nanetti nei giardini privati della Costa Amalfitana? Ognuno a casa propria non può far figurare l'arredo che gli pare? O forse si teme che con la puzza che continuano a denunciare questi eroi del kitsch turandosi il naso e ammonendo «puzza, puzza, puzza» finiscano col richiamare l'attenzione piena sull'aria pestifera che ammorbato questo nostro povero Paese?

**CIPPUTI E GLI ALTRI
DIARIO DI
UN'ITALIA MALATA**

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'era una volta chi scriveva libri sugli operai. Come Gad Lerner (1987, *Operai*). Come Walter Tobagi (1980, *Che cosa contano i sindacati*). Oggi escono molte opere dedicate ai precari giovani e non più giovani. Scelta importante ma che non spiega il silenzio sugli altri, quelli che in teoria sono detentori di un posto fisso, ma che in realtà sono trascinati nella crisi, precari anche loro. Un silenzio spiegato anche dal fatto che i Cipputi non sono più componenti di una classe forte e unita. Oggi sono sparpagliati e divisi, non fanno più paura, non eccitano i cronisti. Ecco perché è importante il libro di Rinaldo Gianola (*Diario operaio*, Ediesse). Ha fatto quel che si faceva negli anni di Lerner e Tobagi, ha percorso la penisola per conto di questo giornale e ha poi raccolto l'inchiesta nel volume. Ha interrogato quelli che stanno sui tetti, quelli che vanno in cassa integrazione, quelli ridotti al ruolo di «esuberanti». Eccolo in Sardegna davanti all'Alcoa presidiata o nell'isola dei cassintegrati per la Vinyls. È un lungo viaggio che spazia dai lavoratori dei celebri divani di Natuzzi in Puglia, all'area industriale di Brindisi (124 chilometri quadrati senza un preciso destino economico) alla Fiat di Pomigliano dove i primi colpiti sono i contratti a termine. E poi alla Merloni di Fabriano, il paradiso perduto della lavatrice, nella siderurgia di Piombino, alla Omsa di Faenza. Sale al Nord, a Borgosesia dove il settore del tessile-abbigliamento ha perso 27mila occupati nel 2009. Fino alla Brianza, la Silicon Valley italiana dove si diceva che nascevano più aziende che bambini ma ora sente i primi morsi della crisi. E poi Milano che aveva 200mila metalmeccanici e ora è la città dei muratori. Con i caporali sparsi nelle principali piazze a raccogliere mano d'opera a buon mercato. E ancora Brescia, Arzignano, Porto Marghera. E Valdarno dove non c'è più la caduta della statua del conte Marzotto ma ci sono padroncini che prendono giovani in cooperativa pagati due lire senza certezze. Scorrono davanti ai nostri occhi - come in un film - i Cipputi dai vari dialetti. Sono le tante facce del lavoro moderno: immigrati, precari, falsi «soci», la Lega che prende il posto della Dc e i vescovi che suppliscono i partiti di opposizione. Tante storie che parlano di conflitto ma anche di soluzioni. Con l'ex sindaco di Venezia Cacciari che ricorda: «Negli anni 60 e 70 eravamo all'avanguardia nell'ingegneria, nell'informatica, nella chimica nel nucleare». Altri che ricordano come le imprese avrebbero dovuto cambiare il passo prima della crisi e scommettere sull'innovazione, non sulle delocalizzazioni, alla caccia di salari sempre meno costosi ma anche di prodotti meno competitivi. È il volto di un'Italia malata con medici in altre faccende affaccendati. Ma anche delle medicine possibili. Un vademecum per chi vuole reagire.

<http://ugolini.blogspot.com>

**QUELLI CHE
VOGLIONO CURARE
L'OMOSESSUALITÀ**

**UNIVERSITÀ
E CONVEGNI**

Vittorio Lingiardi
ORDINARIO DI PSICOPATOLOGIA, UNIROMA1



Hanno scelto un verso di Rilke («E se all'oblio il mondo t'abbandona, all'immobile terra di: io scorro, e all'acqua fuggevole: io sono»), gli studenti della Facoltà di Psicologia della Sapienza, per annunciare il loro convegno organizzato sulle identità lesbiche, gay e transessuali. Due giornate di maggio appena concluse, dedicate al pluralismo identitario e ai suoi principali nemici: omofobia e transfobia. Dibattiti e filmati, allievi e professori, testimonianze e paper scientifici, di cui i migliori sono stati premiati. È bello toccare con mano che l'università è viva, partecipare della sua resistenza mentre il paese la trascura e la affama. Sentire che la cultura, come le identità, scorre di fronte all'immobile.

Capirete dunque perché, ricchi di questo bel lavoro patrocinato dall'Università e dall'Ordine degli Psicologi del Lazio, è con una certa tristezza che volgiamo lo sguardo a un piccolo convegno che si è appena svolto vicino a Brescia. Convegno più religioso che scientifico, stando almeno al cartello dei promotori: Alleanza Cattolica, Gruppo Lot, Medici Cattolici Brescia, ecc. Il titolo recita «Identità di genere e libertà», e in effetti nella presentazione gli organizzatori si prendono la libertà di confondere i concetti scientifici di «identità di genere» e di «orientamento sessuale» con effetti di comicità involontaria, soprattutto quando segnalano con allarme i pericoli di un pensiero gender che distruggendo la «differenza ontologica tra uomo e donna» consegnerebbe il mondo alla pluralità dei generi. Quali? Testualmente, «etero, omo, lesbo, bisessuale e trans». Jack Drescher, un collega dell'American Psychiatric Association, uno degli estensori del 2009 Report of the Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation, ha così commentato via e-mail: «Ugh. Five genders? Etero, omo, lesbo, bisex e trans? Clearly they live on another planet». Un altro pianeta.

Star del convegno era Joseph Nicolosi, fondatore del Narth (Associazione per la Ricerca e la Terapia dell'Omosessualità). Uno che nei suoi libri sostiene, contro ogni evidenza scientifica, che l'omosessualità può essere «curata». Anzi «riparata». Voci del tutto isolate nella comunità scientifica ma pericolose in quella civile. E insidiose per chi si interroga sulla direzione del proprio desiderio e, in sofferente incertezza, cerca un aiuto psicologico. Anche per questo, per garantire fiducia e protezione, la comunità scientifica e professionale italiana ha diffuso il comunicato che potete leggere sul sito www.noriparative.it. Un comunicato promosso da docenti, liberi professionisti, ricercatori e studiosi nel campo della salute mentale e della formazione. È firmabile esclusivamente da professionisti della salute mentale ed è un fiume in piena: 1200 firme in cinque giorni, circa 100 adesioni al giorno. La ragione esiste e scorre. ♦

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

All'indomani della ritrovata unità nell'Assemblea nazionale del Pd, Ignazio Marino distingue il ruolo della sua minoranza: una critica sui contenuti senza mettere in discussione la leadership di Bersani.

Pensa che sia unità reale?

«Mi auguro che sia una vera unità, anche se ci sono comportamenti differenti: noi di "Cambia l'Italia" siamo stati severamente critici sulle posizioni del partito su temi specifici»

La critica a Ad

«Dopo il voto ha negoziato

con la segreteria i posti nelle giunte, la pace con la maggioranza è nata così»

ci: sul lavoro, o il fatto che nel Pd non si è mai attivato un forum sul tema dei diritti o un ufficio che si dedichi agli aspetti della scienza e tecnologie».

E non sulle primarie, sul futuro candidato premier?

«Nelle ultime settimane ci sono state dichiarazioni dell'area democratica dai toni molto diversi rispetto a quelle di unità fatte nell'Assemblea, direi quasi schizofreniche. Spero che ci sia coerenza con le parole dette da molti venerdì e sabato, e che venga considerata con rispetto la nostra posizione diversa su molti temi, il che non vuol dire non riconoscere la leadership unitaria».

Sul lavoro, soprattutto.

«Abbiamo chiesto il voto sul documento della segreteria, Fassina-Damiano, annunciando l'astensione: ha avuto 100 voti a favore e 42 astensioni. Non volevamo rotture, ma quel documento dimentica i milioni di giovani che entrano nel mondo del lavoro e non hanno diritti e garanzie. Su un tema così importante ci si deve confrontare nei circoli e in un congresso tematico, fino a un referendum fra gli iscritti».

Una minoranza «costruttiva»?

«S, ma con attenzione alle parole del segretario. Sulla Rai, per esempio, servono una riforma sostanziale e anche degli atti forti: i consiglieri Rai del Pd dovrebbero dimettersi, chiedere che sia azzerato il Cda e che si faccia una legge sulla tv pubblica che risponda al codice civile, con un amministratore delegato che si assuma le sue responsabilità e i giornalisti quelle della linea editoriale, non con i politici che stabiliscono l'organigramma delle reti e le



Assemblea Nazionale del Partito Democratico

Intervista a Ignazio Marino

«Critici su lavoro e Rai non su Bersani leader»

Il chirurgo-senatore capofila dell'altra minoranza: «Mi auguro ora vera unità»
«Il documento Fassina-Damiano dimentica i milioni di giovani senza garanzie»

scalette dei telegiornali».

Non ricorda il Cda dei «giapponesi» nel 2002? Rimasero in tre della maggioranza dopo le dimissioni di Donzelli e Zanda...

«È vero, ma si deve tenere alta la tensione sul drammatico stato dell'informazione. La lettera di Maria Luisa Busi è impressionante. Nella tv pubblica inglese un direttore come Minzolini sarebbe messo fuori per inciviltà».

Secondo lei nell'assemblea Bersani è stato più determinato o le minoranze si sono contenute?

«Le minoranze di area democratica, dopo le regionali, hanno trovato que-

sta pace temporanea negoziando i posti ottenuti nelle giunte, in Liguria, in Umbria, in Puglia. Ecco, se l'unità è su questi principi, durerà solo fino alla prossima spartizione».

A chi si riferisce precisamente?

«All'area democratica e alla segreteria che in molti luoghi ha ceduto, trovando accordi sulle poltrone e non sui contenuti».

Forse si è capito che sarebbe autolesionista andare avanti con divisioni e discussioni premature sul candidato premier, no?

«Certo, questo è il momento di agire sui problemi reali: nessuno in Italia si

preoccupa del candidato premier nel 2013 o del presidenzialismo. Il paese è prostrato, con la disoccupazione al 12%, la cassa integrazione cresciuta del 311% nell'ultimo anno. E c'è la totale incapacità del governo ad affrontare la crisi, dopo averla negata per due anni».

D'Alema dice: vediamo le carte della manovra, ma è scettico sulla possibilità di appoggiarla, se mai Berlusconi ammettesse la difficoltà. Che ne pensa?

«Io non credo ai buoni propositi di questo governo: tra promesse di riforma e partito dell'amore hanno pro-

IL CASO

**Minzolini contro Busi
«Sputa nel piatto Rai...»
Insorge il cdr del Tg1**

«Il direttore butta benzina sul fuoco» e «rischia di riportare la redazione ai momenti peggiori di divisione e frattura». L'accusa viene dal cdr del Tg1, dopo l'intervista di Augusto Minzolini pubblicata ieri dal "Corriere della Sera", in cui il direttore del Tg1 ha attaccato duramente la giornalista Maria Luisa Busi: «Non mi piace chi sputa nel piatto dove mangia - ha affermato fra l'altro -, sarebbe normale se andasse via». E ancora: La Busi andrà al Tg3? «Non so, non parlo con lei da fine febbraio, da quei giudizi sull'Aquila, Ma se vuole restare al Tg1 - ha aggiunto - un posto per lei ci sarà sempre»...

Il sindacato dei giornalisti chiede all'azienda «se l'uso di esternazioni, che è pronta a sanzionare quando fatte da giornalisti, possa essere consentito a un direttore per esprimere giudizi a ruota libera sui dirigenti della stessa azienda e sui giornalisti con cui lavora».

Intanto anche l'associazione di telespettatori cattolici (Aiart) prende le difese di Maria Luisa Busi e critica la direzione di Augusto Minzolini.

dotto il legittimo impedimento e il processo breve. Tra le parole e i fatti c'è una distanza abissale».

E ora le intercettazioni...

«Già, invece di occuparsi di come rilanciare il paese con investimenti in ricerca, innovazione e sviluppo, il Parlamento è bloccato su questo. Paesi come gli Usa molto attenti alla privacy sono preoccupati dal rischio che l'Italia non possa usare questo strumento. Senza il quale non avremmo conosciuto il caso della Clinica Santa Rita di Milano, dove chirurghi toglievano alle donne seni non malati per guadagnare duemila euro in più al mese. Continuerebbero a farlo». ❖

**Veltroni: l'Italia di Berlusconi è come il Gattopardo
«Il centrosinistra? Solo l'euro»**

Walter Veltroni ospite da Fazio su RaiTre critica l'immobilismo italiano: Berlusconi è un «Gattopardo» e il centrosinistra deve scuotersi. Nessuna «briglia» ai magistrati sulle intercettazioni. Clima positivo nel Pd.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

«Questo paese è un Gattopardo: cambiare tutto perché non cambi niente. E Silvio Berlusconi è la quintessenza dell'antico vizio italiano di far finta che tutto cambi e lasciare tutto com'è»: Walter Veltroni è ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa* nel giorno dell'assassinio di Giovanni Falcone. da membro della commissione Antimafia dice che «parlare della mafia di diciotto anni fa è la stessa cosa che parlare di legalità oggi, sventare quel grumo che si è sempre manifestato nella storia italiana appena stava per cambiare qualcosa». Eppure «cambiare è possibile», l'ex segretario Pd porta l'esempio di Obama: «Ha riformato la sanità, tagliato gli arsenali nucleari, protetto i consumatori dalle banche, negli stessi diciotto mesi che sono serviti a Berlusconi per fare il legittimo impedimento».

Ma se il centrodestra è gattopardo, Veltroni non è tenero col centrosinistra: «L'unico cambiamento vero è stato l'ingresso nell'euro, fatto dal governo dell'Ulivo». Ora però «il centrosinistra dev'essere capace di indicare una prospettiva che affronti quei nodi mai affrontati per quarant'anni». E combattere i poteri che reggono la mafia, «dovrebbe essere una priorità al di là degli schieramen-

ti». Per Veltroni il «vero cervello della mafia è la finanza, non è Totò Riina». Ora «capi di questa mafia della finanza girano tranquilli e uno scrittore come Saviano vive in clandestinità anche attaccato dal presidente del Consiglio».

L'ex segretario Pd sottoscrive Pietro Grasso sulla difesa dell'autonomia dei magistrati; riconosce «abusi» sulle intercettazioni ma «mettere le briglie ai magistrati vuol dire non affrontare la questione morale». Poi racconta: «Giovanni Falcone dopo l'attentato dell'Addaura parlò di menti sofisticatissime e Grasso di entità dietro le quinte». E se è vera la presenza di uno 007 tra chi «preparò la 126 col tritolo che uccise Borsellino e la

Stato contro Stato

«La mafia della finanza gira tranquilla, Saviano è attaccato dal premier»

sua scorta, una parte dello Stato uccise Borsellino».

Nessuna domanda di Fazio sullo stato del Pd, mentre nel partito il clima è positivo dopo la due giorni di Assemblea: Rosy Bindi è «fiduciosa» per la ritrovata unità perché «si è scelto di non continuare a parlare di noi e parlare dell'Italia», Bersani «ha richiamato le varie anime del partito a un cambio di passo», «Soddisfatto» anche Franco Marini: «Franceschini ha dato un contributo decisivo sulla necessità di rispondere ai bisogni dei cittadini e smetterla di discutere del nostro ombelico». Per Chiti «il Pd è più unito. Gli schemi e le divisioni congressuali sono alle nostre spalle». ❖

**Parolaccia contro Gelmini
Bindi: no a lezioni da certa destra**

«Penso che Bersani abbia voluto dire che ci sono tanti insegnanti che lavorano e non hanno un ministro che li aiuta. Non credo che sia un'offesa». Rosy Bindi ribatte alle critiche piovute dalla destra su Pier Luigi Bersani per quel «rompe i c...» rivolto dal segretario Pd al ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. «Cercare lezioni da certi uomini di destra sul rispetto alle donne - rileva la presidente Pd a SkyTg24 - è francamente singolare».

A difesa del segretario democratico interviene anche Emanuele Fiano, in polemica diretta con il pdl Italo Bocchino: «La verità è che a scusarsi dovrebbe essere la ministra, per i danni che sta procurando alla scuola italiana, con i suoi tagli disennati e per il disinteresse per la condizione nella quale versano migliaia di presidi, di insegnanti e di scuole italiane. Quanto poi all'espressione gergale usata da Bersani, temo che Bocchino si sia dimenticato di come Berlusconi definì tutti gli elettori di centrosinistra, usando esattamente la stessa parola utilizzata oggi». E Giovanni Bachelet rivela: «Il numero di entusiasti messaggi spediti da amici e parenti insegnanti subito dopo le parole di Bersani sulla scuola suggerisce che la scelta di definirli eroi del nostro tempo, malgrado l'espressione birichina che sintetizzava il più volte dichiarato disprezzo del ministro verso il loro lavoro considerato un ammortizzatore sociale, rallegra molte persone per bene. Il ministro che nel 2008 aveva promesso di intervenire sulla scuola con il cacciavite sta invece usando la dinamite». ❖

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI **www.fondazionegramsci.org**



Foto Ansa



Una fiaccolata all'Aquila

Le new town di Bertolaso Meno verde, più cemento

Bazzano, 1200 appartamenti nel «dormitorio» del progetto Case, mancano i servizi, ma il capo della Protezione civile restituisce alcune terre espropriate

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Si è ristretto lo spazio pubblico, quello a verde, quello per i servizi della New Town di Bazzano. Con 21 piastre antisismiche e 1200 appartamenti Bazzano è l'insediamento abitativo più vasta del progetto Casa, per realizzarlo sono stati espropriati terreni in gran parte agricoli. E, come gli altri del progetto Case, un dormitorio: per rendere vivibile una permanenza che non sarà breve si aspettano i servizi. Ma ora il decreto 3701 del capo della Protezione civile restituisce al proprietario una fetta significativa del terreno espropriato con il risultato di ridurre gli spazi per i bambini e per gli anziani, per le attività commerciali e sociali. Un decreto che modifica quello dell'agosto 2009, pare, in base ad un accordo preso in precedenza. E che dà la misura di co-

me il diritto, a L'Aquila, abbia confini molto labili con l'arbitrio. Dal primo febbraio scorso, infatti, Bertolaso non ha più i poteri di commissario che sono passati al presidente della Regione Gianni Chiodi.

Esempio numero due: piazza D'armi, nella parte nuova all'ingresso della città. Esiste un progetto dell'architetto Cucinella per spazi verdi, un teatro, un mercato. Ma al posto di tutto questo, su richiesta di padre Quirino Salomone, rettore di san Bernardino, è sorta una chiesa e una mensa ecclesiastica. Il sindaco Cialente dice: «Si tratta di strutture provvisorie, saranno rimosse quando il complesso di San Bernardino sarà ripristinato». Obietta una militante dei comitati cittadini, Pina Lauria: «La struttura provvisoria è costata 4 milioni, 3 sono venuti dalla Protezione civile, dalle donazioni degli itaiani, uno dalla raccolta fondi del giornale il Centro. Quante case si sarebbero potute riparare con 4 milioni?». Sono due situazioni che raccontano quello che un cittadino aquilano, Piero De Santis chiama, in assemblea: «Lo sfasamento».

«Quelli che non hanno niente da fare», oppure gli ingrati, o ancora gli abusivi: così la destra benpensante in cerca di visibilità qualifica il popolo delle carriere. Ma sabato, il tendone dei comitati a piazza Duomo è stato teatro di un salto di qualità. Posti in piedi e presenze da grandi occasioni: ci sono il sindaco Cialente, il presidente della Regione Chiodi, il capo dell'unità di missione Gaetano Fontana. Sono lì ad ascoltare gli «ingrati» del Collettivo 99, del 3e32, di Azzero CO2 che presentano i risultati del lavoro di uno dei «tavoli» in cui si è organizzata l'assemblea cittadina. Il tema è la ricostruzione sostenibile: L'Aquila deve guardare al futuro: «Sarebbe un suicidio - dice Piero De Santis - costruire oggi con criteri antiquati, in deroga alle norme vigenti. Qui si fa tutto in deroga».

Annalisa Tabellone illustra la simulazione sulle 5400 case classificate E, quelle che hanno subito i danni maggiori. «Già adesso - spiega - gli interventi di riqualificazione energetica sono obbligatori e possono essere portati al 55% in detrazione. La nostra proposta è che quella stessa

Assemblea comitati

In tanti in piazza Duomo. Confronto con Cialente e Chiodi

Scelte da fare

Puntare su una ricostruzione eco-compatibile

cifra sia assegnata dallo Stato a fondo perduto». Con la ricostruzione eco-compatibile «lo Stato risparmierebbe 11 milioni annui e i cittadini risparmierebbero sulle bollette».

Luca Santarossa, economista, spiega che puntare sulla green economy, significherebbe prendere di petto un'altra delle tragedie del terremoto: «Un piccolo distretto industriale per le nereghe rinnovabili darebbe un lavoro qualificato a circa mille degli 8500 disoccupati de L'Aquila».

Il confronto con le istituzioni non è certo idilliaco ma molto civile. Ettore Di Cesare: «Chiodi ha detto a Porta a Porta 'si procede col dovuto riserbo'. Ma quale riserbo? Abbiamo il diritto di sapere». Antonio Perrotti: «C'è un disegno dilatorio e fuorviante». Ci vuole continuità di confronto». Luca Santarossa: «Questi incontri lasciano il tempo che trovano. Ci vuole continuità di confronto». Dai rappresentanti istituzionali vengono alcune notizie importanti e alcune aperture. Intanto il calcolo dei costi sulla ricostruzione, per Cialente fra i 18 e i 20 miliardi per l'intero cratere. Per Fontana, solo su L'Aquila, 7 miliardi e 300 milioni. Il 25 maggio è programmato un incontro al ministero dell'economia. «Chiamate tutta la città», dice Perrotti, «facciamoci sentire». Mattia Lollì: «C'è una minaccia di sgombero per Case matte, eppure è proprio lì che i comitati elaborano le loro proposte». Risponde il capo dell'unità di missione: «La prossima riunione facciamo a Case matte». Per i comitati è una cosa importante ma non basta: chiedono regolamenti per la democrazia partecipata. Sulla eco-ricostruzione Cialente, Chiodi e Fontana sembrano addirittura rilanciare: per le prime case classificate E il contributo pubblico copre tutti i costi. Ma i problemi cominciano con le seconde case, secondo Fontana «il ragionamento dovrebbe essere non sul singolo alloggio ma sulla ricostruzione della qualità urbana». Bisogna vedere se Tremonti farà orecchie da mercante. ♦



Foto Ansa

Il Cardinale Severino Poletto davanti alla Sacra Sindone nel Duomo di Torino

In fila coi pellegrini La Sindone-record lascia Torino

Raddoppiati i visitatori rispetto al Giubileo: 2 milioni in 47 giorni
Lunghe code per trascorrere un paio di minuti davanti alla reliquia

Il caso

VLADIMIRO FRULLETTI

 INVIATO A TORINO
vfrulletti@unita.it

Stamani la Sacra Sindone verrà tolta dall'altare del Duomo di Torino e sarà rimessa a posto. Dentro una speciale teca costruita da Alenia che, utilizzando tecniche usate per i viaggi spaziali, la conserverà fino alla prossima ostensione. Il volto e il corpo ferito di Cristo (per i cattolici) se ne staranno lontani dagli occhi del mondo per un po' di tempo.

Occhi arrossati d'emozione abbiamo visto mescolati a centinaia di pellegrini in fila davanti all'immagine sbiadita della sofferenza di un uomo. Davanti a questa "provocazione all'intelligenza" come la definì Giovanni Paolo II, dal 10 aprile a ieri sera hanno sfilato più di due milioni di persone. Numero quasi doppio rispetto a quello del 2000, anno del Giubileo, in

cui l'ostensione durò più di 70 giorni. L'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, dice che dieci anni dopo ha visto più spiritualità nei volti delle persone davanti al Sacro Lino. "Passio Christi Passio hominis" è il motto scelto da Poletto per questa prima ostensione del nuovo millennio. Perché la Sindone è soprattutto simbolo della sofferenza umana, è il volto, come ha detto Benedetto XVI durante la sua visita a Torino il 2 maggio scorso, "che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo".

Il cammino per arrivare in Duomo, del resto, è stato fatto per preparare. Lo abbiamo percorso la scorsa settimana. Di venerdì sera. Appuntamento preso quasi un mese prima su internet. Tutti i sabati e domeniche già prenotati. Davanti ai Giardini Reali la fila è lunghissima. Come quelle che si sono ripetute, dal mattino a notte, ogni giorno di questi 44 giorni d'ostensione. Tanti italiani, da tutta Italia non solo torinesi, e tantissimi stranieri. Intere famiglie dai colori e dalla lingua diversa. I volontari con le loro pettorine viola

sono attenti a far passare davanti le persone in carrozzina e i bimbi più piccoli che stanno sui passeggini. Ma non è che si risparmi tanto tempo. Per la Chiesa Cattolica si tratta di un vero e proprio pellegrinaggio e non può essere fatto in fretta. Così si costeggiano i bastioni che separano i Giardini Alti da quelli Bassi, si entra nella Manica Nuova di Palazzo Reale accompagnati appunto da alcune esempi di come l'arte ci ha raccontato Cristo e si sbuca al Teatro Romano. Qui, lungo le passerelle in legno protette da strutture bianche (il tempo per quasi tutto il periodo dell'ostensione, compresa la visita del Papa, non è mai stato clemente), si inizia a salire fino al piazzale del campanile del Duomo. E qui c'è la "pre-lettura". Un filmato, senza audio ma con una commovente musica di sottofondo e spiegazioni scritte in inglese, francese e italiano, spiega la Sindone: questo è il volto, queste le mani giunte, qui le ferite al costato e quelle ai piedi, là le macchie di sangue, la nuca etc. La spiegazione dura pochi minuti, ma c'è già chi si emoziona. Poi si riprende il cammino. Pochi passi è si è in Duomo. A sinistra dell'altare. Di nuovo chi è in carrozzina e i bambini vengono fatti sfilare più avanti. Più di 4500 persone sono state impegnate a tenere in piedi un'organizzazione as-

I volontari

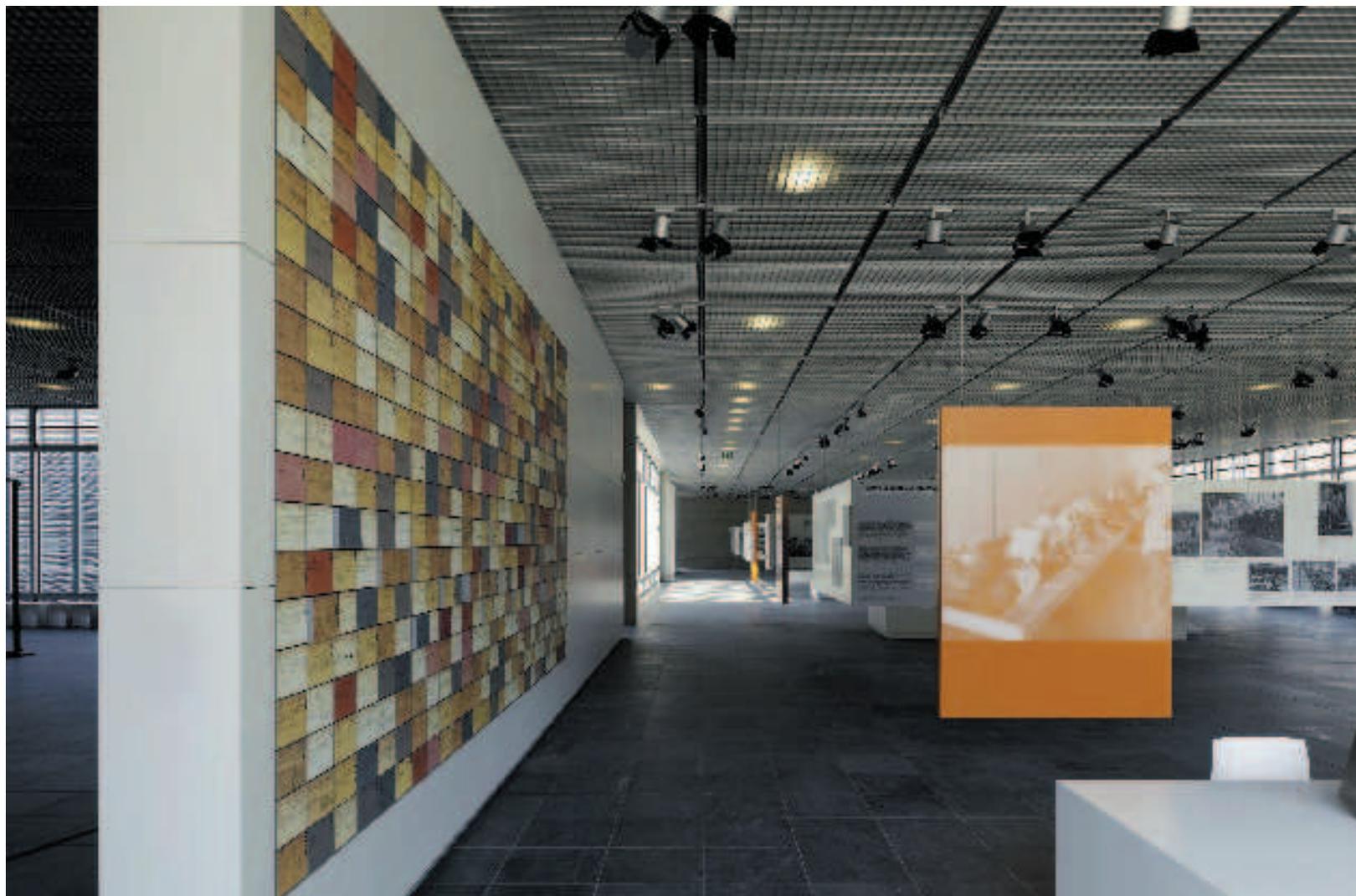
Circa 4500 persone per garantire una difficile organizzazione

sai complessa. Si passa davanti alla tomba di Pier Giorgio Frassati. I cellulari si dovrebbero tenere spenti, eppure sono in molti a scattare foto. Un'ultima attesa e ci siamo. I visitatori precedenti vanno via lentamente. Ora si sfilano davanti alla Sindone su tre file sfalsate verso l'alto. I bambini e quelli in carrozzina stanno nella prima, quella più vicina, a pochi metri. A un passo dai due carabinieri in alta uniforme che le stanno ai lati. Ma non si vede benissimo. Il vetro protettivo non aiuta. Meno ancora aiutano le bruciate rimaste dall'incendio che nel '97 colpì la Cappella del Duomo che la custodiva. Colpisce la piccola dimensione di quel corpo di uomo. Si vede, ci si sforza di vedere il volto, le mani giunte, i piedi con le ferite dei chiodi mentre un volontario recita la preghiera scritta da monsignor Poletto. Pochi minuti e poi l'invito a lasciare spazio agli altri pellegrini in fila dietro di noi. ♦


Hitler nei cartelloni di Palermo

Palermo, l'Anpi protesta: via la pubblicità con foto di Hitler

■ Indignazione e proteste a Palermo per una sorprendente iniziativa di un pubblicitario e di un negozio di moda. Il presidente provinciale di Palermo dell'Anpi (l'Associazione nazionale partigiani d'Italia) Ottavio Navarra ha inviato una lettera aperta al sindaco di Palermo Cammarata e ai vertici delle forze dell'ordine e della magistratura per segnalare che in città è stato installato da qualche settimana un enorme cartellone pubblicitario di un negozio di moda con l'immagine di Hitler, in posizione trionfante in divisa militare colore rosa, con la scritta: «Cambia stile». Dura e immediata la protesta dell'associazione dei partigiani. «Non comprendiamo - si legge nella nota diffusa dall'Anpi - come le autorità cittadine abbiano potuto consentire la installazione di tale cartello e ne chiediamo come Anpi di Palermo l'immediata rimozione». Navarra conclude sottolineando che «questo grave fatto turba gli animi dei democratici palermitani, offende quanti hanno combattuto per abbattere il nazifascismo e viola i nostri principi democratici e costituzionali». Nei giorni scorsi una analoga protesta era stata sollevata da alcuni consiglieri comunali del Pd. L'agenzia che ha ideato la campagna pubblicitaria utilizzando l'immagine del dittatore nazista ha tentato di giustificare l'iniziativa. I pubblicitari hanno ribattuto difendendo i loro cartelloni che - secondo gli ideatori - hanno solamente un intento provocatorio e non intendono in alcun modo fare apologia del nazismo. L'Anpi però chiedere l'immediata rimozione dei cartelloni con Hitler che si vedono nelle strade di Palermo e provincia. Ma il Comune non fa fatto nulla. ♦



All'interno dell'edificio firmato dall'architetta berlinese Ursula Wilms

Il caso

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Dall'inizio del nuovo millennio Berlino ha sviluppato sempre più intensamente la vocazione di ricettacolo simbolico della memoria novecentesca europea: in primis la memoria delle due grandi catastrofi che hanno segnato il «secolo breve», nazismo e comunismo. Non c'è zona della città che non porti incise le cicatrici della storia, non c'è edificio del centro che non rievochi tragedie e sofferenze. Soprattutto ci sono i memoriali, a cominciare da quello dedicato ai sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto, l'enorme spianata di stele progettata e realizzata dall'americano Peter Eisenman accanto alla Porta di Brandeburgo, inaugurato cinque anni fa e divenuto una delle attrazioni più viste e fotografate dai turisti.

Ma anche altre memorie a Berlino hanno reclamato e conquistato il diritto a un monumento. C'è

Il museo della Gestapo Qui il terrore diventò tecnica di governo

Nell'edificio moderno un centro di documentazione sul nazismo e le sue pratiche di persecuzione e genocidio. Dopo anni di polemiche apre vicino a Potsdamer platz. All'interno documenti e storie di perseguitati

quello degli omosessuali perseguitati e deportati in massa nei Lager. C'è quello che ricorda gli zingari eliminati in nome della purezza della razza. Ci sarà presto quello dedicato ai profughi tedeschi costretti dopo la guerra a lasciare le loro case fuggendo dai territori orientali.

L'ultimo edificio della memoria si chiama *Topographie des Terrors*, ovvero «Topografia del terrore», ed

è stato inaugurato lo scorso 8 maggio, in coincidenza col 65esimo anniversario della resa senza condizioni firmata dai generali della Wehrmacht. Sorge a breve distanza da Potsdamer Platz, nella Niederkirchnerstrasse, esattamente nel punto in cui al tempo del Terzo Reich era situato il quartier generale della Gestapo, la famigerata polizia segreta di Hitler. Nelle immediate vicinanze si trovavano anche la centrale dei

servizi di sicurezza e quella delle SS. Li furono torturati migliaia di oppositori politici, lì negli anni della guerra si coordinava il terrore nei Paesi occupati dalle armate del Reich. Quei palazzi andarono in gran parte distrutti dalle bombe degli alleati, e dopo la guerra l'area è rimasta vuota e abbandonata, lambita tra il 1961 e il 1989 dal Muro che spaccava in due la città e di cui è conservato un tratto di alcune decine di

metri in condizioni quasi originali.

Con l'inaugurazione ufficiale si è conclusa, dopo oltre vent'anni di polemiche, la vicenda di «Topografia del terrore». L'idea di aprire nel cuore di Berlino un centro di documentazione sul nazismo risale infatti al 1987. Al principio si trattava di un'esposizione all'aperto, fatta di pochi documenti e fotografie. Negli anni il materiale si è moltiplicato grazie anche al lavoro di giovani storici interessati all'iniziativa. In parallelo è sorta una fondazione, presieduta dal capo rabbino Andreas Nachama, che si è battuta per avere una sede appropriata. Un progetto firmato dall'architetto svizzero Peter Zumthor prevedeva un complesso museale con la forma di una baracca da campo di concentramento. Ma a causa dei costi troppo elevati non se ne fece nulla. Successivamente, dopo infinite discussioni e polemiche, la costruzione è stata affidata alla berlinese Ursula Wilms, la quale ha realizzato il grande edificio di forma quadrata che ora è final-

Topografia del terrore Qui la polizia segreta di Hitler torturò migliaia di oppositori

mente visitabile.

All'interno si segue il percorso dell'esposizione tra ritagli di giornale, foto d'epoca, documenti, materiale di propaganda e testimonianze vive e sonore. Si cammina in mezzo agli orrori del regime e si imparano le tecniche spietate con cui i capi del nazismo riuscirono per 13 anni a resistere al potere in un costante inasprimento della violenza.

Nelle immagini esposte colpisce l'espressione della gente comune, per nulla sconvolta o scandalizzata di fronte alle efferatezze che si compivano. La documentazione consente di approfondire i meccanismi di funzionamento e reclutamento degli apparati di sicurezza del Reich, oppure di seguire passo dopo passo le vicende di singole persone perseguitate dalla Gestapo. «Topografia del terrore» non è solo un museo, ma si propone anche come centro di studi e ricerche: nel seminterrato è allestita una biblioteca con oltre 27mila volumi e ci sono sale per conferenze e convegni.

Lo spirito del nuovo memoriale è quello precisato dal borgomastro di Berlino Klaus Wowereit nel discorso d'inaugurazione: «Ricordando quel passato capiamo che la democrazia, la libertà e tutti i nostri diritti fondamentali non possono essere mai dati per scontati». ♦

Luoghi e memoria Una piazza-labirinto dove l'ordine perde di senso



MEMORIALE PER GLI EBREI ASSASSINATI
BERLINO, QUARTIERE MITTE
Progetto di Peter Eisenman e Buro Happold

Inaugurato nel 2005, il monumento è una piazza di 19.000 metri quadri occupata da 2.771 steli di calcestruzzo, organizzate secondo una griglia ortogonale. Le steli sono tutte larghe 2,375 m e lunghe 95 cm, l'altezza è molto variabile, da 0,2 a 4 m. L'effetto è disorientante, mostra un sistema ordinato che ha perso senso e ragione.

Luoghi e memoria Dove la Stasi interrogava gli oppositori d'oltre cortina



CARCERE DELLA STASI
HOHENSCHÖNHAUSEN, ZONA EST
Prigione centrale della Germania est

Nelle cartine della città c'era uno spazio bianco. C'era invece il carcere usato dal 1951 al 1990 dal Ministero per la sicurezza dello Stato (Stasi) come luogo di interrogatori e detenzione. Nelle celle, diverse torture tra cui le privazioni sensoriali. A guidare i visitatori al Memorial di Berlin-Hohenschönhausen gli ex detenuti.

HAITI, DETENUTI GIUSTIZIATI

Una rivolta nel carcere Les Cayes di Haiti, una settimana dopo il terremoto, finì in massacro. Furono gli agenti penitenziari a far sdraiare i detenuti e a freddarli.

Cuba, l'annuncio di Farinas: ora i prigionieri politici più vicini alle loro famiglie

La pressione della Chiesa e delle organizzazioni umanitarie ha smosso il regime castrista: i dissidenti politici saranno trasferiti dalle carceri in cui si trovano a strutture prossime alle città in cui risiedono i loro parenti.

U.D.G.

Aveva chiesto a Raul Castro la liberazione di alcuni dei 200 prigionieri politici detenuti nell'isola. Non l'ha ottenuto, ma qualcosa il cardinale cubano Jaime Ortega è riuscito a strappare al presidente cubano. A Cuba qualcosa si muove per migliorare la vita dei dissidenti politici e i negoziati tra la Chiesa e il presidente Raul Castro cominciano a dare i primi frutti. Il regime ha deciso di trasferirli dalle carceri in cui si trovano a strutture prossime alle città in cui risiedono i loro parenti. I dissidenti in precarie condizioni di salute saranno trasferiti in strutture ospedaliere.

QUALCOSA SI MUOVE

La notizia è stata data da Guillermo Farinas, il dissidente che da 88 giorni conduce uno sciopero della fame e che L'Avana. Una fonte ecclesiastica ha confermato che «tutto sembra indicare che le cose andranno in questo modo». Secondo l'edizione online del quotidiano spagnolo «El Mundo» il governo cubano avvierà i trasferimenti già da oggi. Secondo le organizzazioni dei diritti umani sono circa 200 i prigionieri politici al centro delle trattative tra il presidente cubano e il cardinale Jaime Ortega. Il trasferimento dei dissidenti in carceri vicini alle zone di residenza è da sempre una richiesta dei familiari. L'apertura è venuta dopo l'incontro di mercoledì scorso Raul Castro e i vertici della Chiesa cubana che hanno chiesto la liberazione dei prigionieri politici, che secondo le organizzazioni umanitarie sarebbero circa 200: quattro ore di colloqui - ha spiegato il cardinale Jaime Ortega Alamiño, arcivescovo dell'Avana - da considerare un evento «molto positivo» e una rilevante «novità»: per la prima volta infatti le autorità riconoscono il ruolo della Chiesa nel contesto della società cubana.

Monsignor Ortega ha ribadito che la chiesa Cattolica cubana appoggia la scarcerazione di tutti i prigionieri politici dell'isola e ha chiesto agli Stati Uniti di aprire un processo di dialogo con le autorità cubane per «supe-

rare il conflitto» tra i due paesi. Secondo l'arcivescovo Ortega, l'isola si trova nella peggiore situazione sociale ed economica degli ultimi anni. «Il nostro Paese si trova in una situazione molto difficile, sicuramente la più difficile che abbiamo vissuto in questo XXI secolo», rileva il massimo rappresentante della Chiesa cubana in un'intervista pubblicata sulla rivista *Palabra Nueva*.

Ortega si è riferito alla situazione dei prigionieri politici nell'isola e in particolare alla morte di Orlando Zapata Tamayo, un dissidente deceduto in prigione dopo uno sciopero della fame durato 85 giorni. Chiedeva un miglioramento delle condizioni dei prigionieri di coscienza, specialmente per quelli in condizioni di salute critiche. Ortega ha anche criticato senza mezzi termini le contro-manifestazioni organizzate da sostenitori del governo durante le dimostrazioni delle «Dame in bianco», familiari di dissidenti arrestati nel 2003 che chiedono da allora la loro libertà: «Non è questo il momento di attizzare il fuoco». Quelle contro-manifestazioni «sono penose», afferma Ortega. Da sette anni le «Dame in Bianco» assistono ogni domenica alla messa nella chiesa Santa Rita del quartiere Miramar all'Avana e poi marciano chiedendo la libertà dei propri familiari. ♦

STRISCIA DI GAZA

Incendiato il campo estivo. Ora i bimbi non possono giocare

Un attacco sferrato l'altra notte da un commando di miliziani contro le infrastrutture di un campo estivo dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi) su una spiaggia di Gaza ha provocato nella Striscia un'ondata generale di esecrazione. Un esponente dell'Unrwa l'ha definito «un attacco contro la felicità dei bambini» e ha assicurato che la sua organizzazione non si lascerà comunque intimidire. Giunti sulla spiaggia di Sheikh Ajalin, alla periferia di Gaza City, alcune decine di uomini dal volto coperto hanno immobilizzato il guardiano e hanno appiccato il fuoco ai giochi e alle tende già erette per ospitare fra alcune settimane i bambini in vacanza. Per le famiglie della Striscia i campi estivi sono un momento di sollievo molto atteso in cui i figli ricevono quotidianamente ore di ricreazione e pasti caldi.

→ **Tremonti** vorrebbe approvarla domani in Consiglio dei ministri. Ma i finiani sono «perplexi»

→ **Attacca** Bersani: «Il governo non vuole metterci la faccia. Tagli fasulli e nulla per la crescita»

Rush finale per la manovra

Tensioni interne al Pdl

Rush finale per la manovra economica da quasi 30 miliardi che Tremonti vorrebbe approvare già domani. Ma è scontro politico con i finiani «perplexi». Attacca il Pd: «Il governo non vuol metterci la faccia».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Questa sarà la settimana decisiva. Dopo giorni di preventivi scontri politici e rilanci mediatici, la manovra correttiva da oltre 26 miliardi di euro dovrebbe entrare in porto. Ma gli ultimi metri d'acqua promettono tempesta.

I tempi sono imposti, anche se Tremonti dovesse mancare l'obiettivo prefissato di approvarla già domani in consiglio dei ministri: giovedì si terrà a Parigi la riunione ministeriale dell'Ocse e dieci giorni dopo si svolgerà un nuovo incontro dell'Ecofin. La manovra va definita il prima possibile, e il braccio di ferro interno alla maggioranza su dove reperire le risorse non potrà continuare a lungo. Eppure la quadra sugli interventi da «lacrime e sangue», e su chi ci metterà la faccia pagandone il prezzo politico, è ancora in alto mare.

LA BOZZA INDEFINITA

Le voci si rincorrono. Mentre tutto il mondo ambientalista e legalitario si leva contro l'ennesimo condono edilizio per regolarizzare i 2,5 milioni di case fantasma presenti sul territorio nazionale, ambienti vicini all'esecutivo diffondono il dubbio: forse il condono non si farà, ma si studieranno misure anti-evasione. Potrebbe saltare l'introduzione di un limite di reddito per l'indennità di accompagnamento per persone non autosufficienti. Il blocco di una o più finestre per le pensioni di anzianità o di vecchiaia nel 2011 potrebbe non riguardare chi ha 40 anni di contribuzione e chi è in mobilità. Ed ancora, potrebbero essere ar-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

chiviati i ticket sanitari. Ma sulla bozza di manovra preparata dal ministro Tremonti infuria ancora la battaglia politica.

LO SCONTRO POLITICO

A cominciare dalle resistenze dei finiani: «Qualsiasi manovra economica che non ponga al centro del proprio progetto il rilancio del sistema Paese ci vede perplexi. Le manovre si fanno attaccando sprechi e classi agiate» invoca Fabio Granata. «È auspicabile che Berlusconi coinvolga tutto il Pdl e la coalizione in scelte che vanno valutate con attenzione» gli fa eco Italo Bocchino. «Ci saranno riunioni importanti a tutti i livelli, parlamentare, politico e sindacale finché il provvedimento approde-

rà in Consiglio dei ministri» prova a rassicurare Brunetta.

Intanto l'opposizione attacca. «C'è bisogno di una manovra dura e

Lacrime e champagne
Damiano: «Sacrifici non per i lavoratori, ma per gli evasori e i furbi»

difficile. Temo che il governo non voglia metterci la faccia e dire quale è il problema reale, senza affrontare il problema strutturale» commenta il segretario Pd, Pier Luigi Bersani. «Pare sempre che si stia andando avanti a tirare a campare con tagli fasulli, qualche ricetta di condono e

IL CASO

Sindacati di base uniti in Usb Via agli scioperi

Si chiama Usb, Unione sindacale di base, ed è la nuova confederazione composta da RdB, SdL e una parte della galassia Cub oltre ad altre realtà del sindacalismo di base che dopo due anni di «cantiere» ieri hanno varato la nuova organizzazione. Indipendente dalla politica, e a vocazione maggioritaria, Usb si presenta come il «il sindacato del conflitto, finalizzato all'acquisizione di nuovi diritti e nuove tutele». E in questa ottica, dopo tre giorni di congresso, sono state deliberate immediate iniziative di lotta: 28 maggio, giornata di mobilitazione nazionale del Pubblico Impiego; 5 giugno, manifestazione nazionale a Roma contro la manovra economica e l'attacco ai diritti dei lavoratori; 7 e 8 giugno, scioperi regionali della scuola; 8 giugno, sciopero nazionale dei Lsu, cassintegrati e lavoratori in mobilità; 11 giugno, sciopero generale dei trasporti; 14 giugno, sciopero generale del pubblico impiego.

nessuna misura per mettere un po' di crescita. Non c'è dubbio che fino ad ora abbiano pagato investimenti, redditi medio bassi, imprese e lavoro». Non aiuta la mancanza di trasparenza con cui si muove l'esecutivo: «Sentendo alcuni Tg pare che non arrivi una manovra economica ma Babbo Natale» taglia corto Bersani. E si giustificano i timori di Cesare Damiano su una manovra «lacrime e champagne».

E l'Idv aggiunge: «Il governo vuole chiudere la stalla dopo che i buoi sono già scappati. Per due anni Berlusconi ci ha detto che il peggio era alle spalle, e adesso invece si vengono a chiedere nuovi sacrifici agli italiani, già in ginocchio per la crisi economica». ♦

“2 giugno, Festa della Repubblica e della Costituzione. Il contributo del Sud alla costruzione dell'Italia unita e democratica”. Questo il tema di un convegno organizzato dalla CGIL nazionale, della Campania e di Salerno e dalla Fondazione Di Vittorio e che si svolgerà sabato 29 maggio nella città campana. Vi parteciperanno personalità istituzionali delle regioni meridionali e i segretari generali delle CGIL regionali del Sud. I lavori saranno introdotti dalla segretaria confederale della CGIL Vera Lamonica e da Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto italiano di scienze umane. All'iniziativa di Salerno interverranno anche Luigi Marino dell'Anpi nazionale e il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, mentre le conclusioni saranno affidate a Susanna Camusso, segretaria confederale CGIL.

Il Sud e la Costituzione

Foto di A. Cristini



Epifani ricorda lo Statuto e Massimo D'Antona

I diritti di chi lavora

“Abbiamo la sorte di tenere assieme due ricorrenze. I 40 anni dello Statuto dei lavoratori e l'anniversario della barbara uccisione di Massimo D'Antona. Le due cose sono molto più vicine di quello che sembra. D'Antona è stato un giurista che si è mosso sempre nell'ambito dei valori che lo Statuto ci ha consegnato. D'Antona diceva che c'è un nucleo di diritti fondamentali che devono essere resi universali e che fanno capo alle persone che individuano nel lavoro un punto di vista valoriale della loro vita. È il cuore dei problemi, lo stesso che oggi viene messo in discussione”.

Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL, ha così collegato le due ricorrenze in un convegno svoltosi nei giorni scorsi alla provincia di Roma. “Lo Statuto – ha detto poi Epifani – nasce dalla Costituzione, anche se è vero che l'idea fu di Di Vittorio. Anche nel nome, lo Statuto è complementare alla Costituzione, è una Carta fondativa. E quando si parla di lavoratori si dice persone. Quindi non si può parlare di Statuto dei lavori. Non è un errore di parole. Ma di contenuto, semantico. I diritti devono appartenere alla persona che lavora. Non a tipologie astratte e rapporti formali”. “Oggi – ha detto ancora Epifani – non si dovrebbe ricordare lo Statuto di-

ciendo che si deve mettere da parte. Non stiamo ricordando un caro estinto. È una cosa che è stata importante e che deve continuare ad essere importante. Anche con le riforme e gli adattamenti che servono. Basti pensare al fenomeno della precarietà o alle fratture generazionali o alla separazione tra settori e aziende. Trovare quindi la modalità intelligente per estendere i diritti. Questa è la sfida. È sbagliato usare la celebrazione per fare l'operazione opposta, ovvero cambiare le fondamenta. Quando si attacca lo Statuto si attacca la Costituzione. L'esempio è il collegato al lavoro in discussione in Parlamento. Con l'arbitrato si attacca la Costituzione, che garantisce al cittadino la possibilità di ricorrere al giudice. Si chiede ai lavoratori di accettare l'arbitrato rinunciando per sempre ai propri diritti. È una libertà in meno, non una libertà in più, come dice il ministro Sacconi. Noi non siamo contro l'arbitrato, ma contro l'arbitrato obbligatorio”. ♦

Manovra: Dettori (Fp CGIL), tagli inaccettabili

Un colpo durissimo per i dipendenti pubblici. La manovra correttiva che il governo si appresta a varare è tutta centrata sugli stipendi dei lavoratori. In busta paga ci saranno 280 euro in meno, secondo le stime della CGIL. In più aumenteranno gli orari e i carichi di lavoro, andando a scapito dei cittadini, che avranno minori servizi. “Inaccettabile” commenta Rossana Dettori, segretaria generale della CGIL Funzione pubblica: “Tra il congelamento dei rinnovi contrattuali e la riduzione delle risorse destinate alla contrattazione integrativa il governo conta di raccogliere 18 miliardi di euro. I dipendenti pubblici non vedranno rinnovati i contratti né aggiornate le retribuzioni e non riceveranno il salario accessorio, persino per i contratti già sottoscritti. In pratica, un taglio di

circa 200 euro sul salario accessorio, cui se ne aggiungono altri 80 relativi al rinvio dei contratti”. Grande preoccupazione suscita anche l'annuncio blocco del turn over, con la conseguente mancata stabilizzazione dei precari. La ricaduta si avrà sui servizi: meno asili nido, meno uffici aperti, meno polizia locale. “Stiamo parlando – riprende Dettori – di infermieri, insegnanti, vigili urbani, vigili del fuoco. Qui si colpiscono direttamente i cittadini, i loro bisogni. Dall'altra parte, si costringono i lavoratori a sopportare alle carenze di personale: ci sarà inevitabilmente un aumento dei carichi e degli orari di lavoro. Sarebbe invece importante che il governo riflettesse sul piano triennale per l'occupazione proposto da Epifani: una misura che darebbe sbocco

lavorativo a centinaia di migliaia di giovani, e che permetterebbe uno svecchiamento del mondo del pubblico impiego”. La Fp CGIL, quindi, boccia in blocco la manovra. E annuncia battaglia. “Questa manovra tocca diritti fondamentali: il diritto a essere pagati per il proprio lavoro, il diritto a non essere sfruttati. Non c'è un minimo di equità sociale, non c'è una soluzione che riequilibri il prelievo fiscale. Nei prossimi giorni valuteremo le forme e i modi con cui contrastare questa manovra ingiusta per i lavoratori e controproducente per il paese. Ricercheremo con gli altri sindacati la massima condivisione e le necessarie sinergie. Tuttavia, qualora non fosse possibile decidere unitariamente la mobilitazione, noi andremo avanti”. ♦

Sindacato

Mimmo Pantaleo (Flc CGIL) critica il disegno di legge Gelmini
Il governo deve ritirare un provvedimento grave e pericoloso

Dequalificano l'università

Una mobilitazione in tutte le università italiane dal 17 al 22 maggio, con varie occupazioni di rettorati. E poi un presidio, il 19 maggio, al Senato dove è in discussione il ddl Gelmini e le proteste che continuano, in modalità diverse, nei tanti atenei della penisola. “Per noi – dice Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc CGIL – il disegno Gelmini è assolutamente inemendabile, perché punta sistematicamente a un abbassamento della qualità dell'università come preludio alla sua privatizzazione. Il disegno è chiaro: un nucleo di università di élite e, il resto, dequalificato o peggio ancora destinato a scomparire”. Per questo, aggiunge Pantaleo, “la Flc CGIL non si fermerà nella protesta, che continuerà costruendo alleanze con studenti, docenti, dipendenti, rettori e cittadini”. Tra i capitoli più critici dei provvedimenti sull'università (che non sono contenuti solo nel ddl Gelmini, ma già funzionanti a partire dalla legge 133/08) per la Flc CGIL ci sono: i tagli ingenti (un miliardo e mezzo in tre anni), che stanno già in alcuni casi producendo un intollerabile aumento delle tasse; l'impostazione autoritaria e centralistica, che contrasta con l'autonomia riconosciuta agli atenei an-

che dalla Costituzione; l'eliminazione di ogni forma di partecipazione, con tutto il potere che va al Rettore e al cda (con forti presenze private esterne) e un Senato accademico praticamente svuotato di funzione; la precarizzazione del ruolo dei ricercatori, che potranno d'ora in poi essere solo assunti a tempo determinato e successivamente, se non vinceranno un concorso da associati, saranno espulsi dall'università (che vuol dire praticamente bandire la ricerca dalle

università); e, infine, il rafforzamento delle baronie e clientele, con il reclutamento a chiamata diretta per i ricercatori, sia a contratto che, a seguito di abilitazione nazionale a professore associato, sia a tempo indeterminato.

“E a tutto questo – conclude Pantaleo – bisogna aggiungere una manovra finanziaria in discussione, che prevedibilmente porterà a una forte penalizzazione del lavoro pubblico, con il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità, e a

FOAE IL CAMBIAMENTO

“Vittorio Foa e le trasformazioni della società italiana”. Questo il tema di un convegno di studio organizzato dalla facoltà di sociologia della Sapienza e dalla Fondazione Di Vittorio giovedì prossimo 27 maggio nella sala congressi di via Salaria a Roma. Dopo i saluti del prof. Fabrizio Battistelli e del presidente della fondazione Carlo Ghezzi, interverranno, tra gli altri, i professori Zani, Romagnoli, Andreoni, Ferrajoli, Pavese e Ferraris. Sono anche previste le testimonianze di Anna Foa e di Elio Giovannini. Presiederà Igino Ariemma.

ulteriori tagli per scuola, università e ricerca. E senza soldi non è possibile riformare davvero l'università. Perché l'università di riforme ha bisogno: non, però, di quelle della Gelmini”. ❖

Fillea/Il rapporto sulle costruzioni

210.000 posti in meno

La crisi colpisce le costruzioni: 210.000 posti di lavoro persi (di cui 137.000 diretti, il resto indotto) nel 2009, accompagnati dal calo di ore lavorate e d'iscritti alle casse edili (-10%), aumento delle imprese fallite (+30% rispetto al 2008). In diminuzione anche investimenti (-

18%), bandi di gara per lavori pubblici (-55% negli ultimi sei anni) e compravendite di abitazioni (-30% in tre anni). Inoltre, nell'ultimo anno è più che raddoppiata la cassa integrazione ordinaria e straordinaria (coinvolgendo 15-20.000 addetti). “Il settore – afferma Walter Schiavella, segretario

generale Fillea – si ritrova nel momento di maggiore crisi e ha davanti un anno dalle previsioni ancora più drammatiche”. Ad acuire le difficoltà, denuncia la Fillea nel Rapporto sul settore realizzato insieme agli altri sindacati e alle associazioni delle imprese, vi è l'assenza di norme, la rincorsa ai ribassi (spesso oltre il 60%), che si scaricano sulla qualità del costruito, la regolarità del lavoro e la sicurezza, dove vanno rafforzandosi le infiltrazioni della criminalità organizzata, delle mafie e del capolarato. “In tale contesto – prosegue Schiavella –, le imprese sane sono strozzate e i lavoratori sempre più ricattati. Lo dimostra la crescita del fenomeno dei muratori con partita Iva, il sottoinquadramento e la diffusione del finto part time, il moltiplicarsi dei mercati delle braccia sotto il controllo della malavita, la crescita dell'esercito dei ‘senza diritti’ che lavorano in nero nei cantieri a 25 euro al giorno, sempre più soggiogati dal ricatto dei caporali, a causa delle norme razziste che puniscono il reato di clandestinità. Ma di fronte a tutto questo, il governo non fa nulla”. Per far ripartire il settore, il documento lancia alcune proposte, che contemplano, tra l'altro, la modifica del patto di stabilità, per consentire agli enti locali di far partire migliaia di piccole opere sotto la soglia dei 5 milioni; un piano di messa in sicurezza del territorio, a cominciare dalle aree a rischio sismico e idrogeologico. E soprattutto c'è bisogno che lo stato stabilisca regole, riportando il mercato a una condizione sana e trasparente, sia negli appalti che nella regolarità delle imprese e del lavoro, rafforzando i controlli ispettivi e le sanzioni e superando le logiche perverse degli affidamenti degli appalti agli amici e alle gare al massimo ribasso. ❖

Una iniziativa CGIL

I giovani e la casa

Incrementare il mercato degli affitti, in particolare quello a canone concordato, attraverso politiche fiscali, valorizzare gli immobili di proprietà pubblica, sviluppare l'esperienza dell'Agenzia per gli affitti, combattere la piaga dell'affitto in nero, costruire un nuovo progetto nazionale di edilizia popolare. Sono in sintesi le proposte della CGIL “per il diritto dei giovani ad una casa” che la confederazione di Corso d'Italia lancia attraverso il blog *Nomi, Case e Città*.

La CGIL, nel denunciare le “insormontabili difficoltà” che un giovane incontra di fronte al problema della casa e “nel percorso di realizzazione della propria autonomia sociale”, ha aperto un blog per raccontare storie di “ordinario disagio abitativo”. Uno spazio dove fornire i numeri e le statistiche per qualificare il fenomeno ma soprattutto dove dare voce a storie vere perché del “problema casa” si abbia piena coscienza. Da Roma a Milano, da Napoli a Perugia, nel blog si narrano le vite di giovani, semplici studenti o lavoratori “flessibili”, che vivono in una sorta di

“cohousing all'italiana”: pochi metri quadrati dal costo esponenziale e da condividere in tanti, spesso in troppi. Ma il disagio abitativo è, per l'appunto, anche nei numeri che definiscono il fenomeno. Secondo dati Ires, su elaborazione di rilevazioni della Banca d'Italia, circa il 60% dei giovani sotto i 35 anni guadagna non più di 1.000 euro al mese, a cui si devono aggiungere un 13,2% di disoccupati, a fronte di una locazione media mensile che, secondo il Sunia, si aggira intorno a 750 euro per i contratti in corso, e le richieste per la stipula dei nuovi contratti arrivano, in media, a 1.030 euro. La realtà si allontana incredibilmente dalla soglia del 25% indicata dalla CGIL come percentuale accettabile di reddito dedicata all'affitto della casa. Una percentuale che, quando superata, rende evidentemente inaffrontabili tutte le altre spese di vita. Il blog vivrà di altre storie e di altre immagini nel corso di questi mesi: un modo per favorire la nascita di un comune sentire che affermi e renda possibile l'acquisizione di un diritto, “il diritto dei giovani ad una casa”. ❖

INTERCETTAZIONI
LA CGIL IN CAMPO

L'impegno della CGIL contro il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche è stato sottolineato dal segretario confederale Fulvio Fammoni, responsabile delle politiche della comunicazione, secondo il quale “siamo ben oltre il rischio per la libertà di informazione, così si impedisce il diritto dei cittadini ad essere informati e si vuole approvare un'altra legge incostituzionale. Tutto questo – ha aggiunto Fammoni – non c'entra niente con la tutela della privacy e delle persone. Si impediscono forme essenziali di indagine su illegalità e scandali e la pubblicazione dei fatti”. “Per questo – ha proseguito – bisogna dire no con forza e con nettezza a questa legge prima che venga approvata e prevedere tutte le iniziative necessarie anche dopo, per tutelare l'informazione”. Fammoni ha proposto una riunione urgente di tutte le organizzazioni e le associazioni che hanno organizzato la manifestazione del 3 ottobre a Roma per definire il calendario delle iniziative di protesta.

Territorio

Dopo mesi di ansie i lavoratori sperano nel salvataggio dell'azienda
La Filctem di Frosinone giudica interessante il progetto arabo-slovacco

Videocon, una svolta?

Alla Videocon di Anagni, la sensazione è che si sia arrivati al punto di svolta, alla prova della verità. Dopo mesi di ansie, segnati dal susseguirsi vertiginoso di speranze e delusioni, adesso c'è finalmente qualcosa cui aggrapparsi, anche se nessuno al momento sa ancora dire se si tratti di un approdo sicuro o di un ennesimo abbaglio. I 1.300 lavoratori dello stabilimento ciociaro, in prossimità ormai della conclusione del periodo di cassa integrazione in deroga e quindi sull'orlo del licenziamento – vedono riaprirsi la possibilità del salvataggio della loro azienda. Alcuni giorni fa il gruppo Ssim (l'acronimo sta per Siria Slovacchia International Metal, impianti in diversi paesi, con un fatturato di circa 250 milioni di euro),



già individuato come il compratore più credibile (tra i numerosi fattisi avanti in questi mesi) dalla famiglia indiana Do-oth, attuale proprietaria della fabbrica, ha presentato agli esperti del ministero

dello Sviluppo e ai rappresentanti sindacali il piano industriale che intende attuare nel caso la sua offerta d'acquisto vada a buon fine. Il progetto del gruppo arabo-slovacco

prevede prima l'affitto e poi l'acquisto definitivo della Vdc, una volta fatta chiarezza sull'ammontare complessivo dei crediti e dei debiti dell'azienda. Il core business proposto dalla Ssim si articola su due grandi linee produttive, ambedue legate al settore della green economy: dagli stabilimenti di Anagni dovrebbero uscire uno strumento per il micro e mini eolico, in sostanza una pala per produrre in casa, anche con bassa intensità di vento e in forza di un alternatore di nuovissima generazione, da 1 a 50 kilowatt di energia, e una tegola solare adatta a generare energia elettrica, anch'essa per gli usi domestici. L'investimento preventivo è pari a 76 milioni di euro nel 2011, che salirebbero a 196 nel 2015, con un'occupazione già nel prossimo anno di 170 unità e un totale di 950 alla fine del quadriennio di start up. "Non c'è dubbio – dice Silvio Campoli, segretario Filctem di Frosinone – che ci troviamo di fronte a una proposta interessante. Ma sono ancora molti i punti da approfondire per poter impegnarci in un giudizio motivato". ❖

Lazio

Emergenza sicurezza sul lavoro

Nel Lazio è emergenza sicurezza sul lavoro. Lo raccontano i tragici incidenti che si sono susseguiti negli ultimi mesi con inquietante regolarità e lo comprovano i dati raccolti ed elaborati dalla Cgil, che sottolineano come nel 2009 gli infortuni siano aumentati del 9 per cento rispetto al 2008. Aumento ulteriormente confermato dall'andamento degli incidenti mortali nel primo trimestre del 2010. Per questo il sindacato ha lanciato una serie di proposte per sollecitare l'intervento delle istituzioni locali. "Chiediamo – dice Claudio Di Bernardino, segretario generale della CGIL di Roma e Lazio – che vengano applicati i protocolli sugli appalti da parte del Comune e della Provincia di Roma e che la Regione approvi urgentemente la legge su appalti, servizi e forniture, prevedendo che le ditte che hanno subito sanzioni o incidenti sul lavoro vengano escluse dalle gare di appalto". Sempre rivolgendosi alla Regione, il segretario auspica che si avvino i bandi sulla formazione e inizi la discussione sui fondi da destinare al tema della salute e della sicurezza dei lavoratori, "partendo dalla somma che negli ultimi quattro anni è stata a ciò destinata (5 milioni di euro, ndr) e

puntando almeno a triplicarla". Tra le proposte della CGIL compare anche la richiesta "di convocazione del comitato regionale di coordinamento del Lazio, per decidere politiche di prevenzione pubblica che contrastino il drammatico fenomeno degli infortuni e per impostare il coordinamento de-

gli organismi di vigilanza". Non solo. Sulla base delle risultanze di una ricerca effettuata dalla Confservizi, dalla quale risulta che quasi nessun comune del Lazio è in possesso di un documento di valutazione dei rischi, la CGIL chiede sia avviato in tutti i comuni e i municipi un serio confronto per giun-

gere alla stesura di tale documento secondo la normativa nazionale. "È necessario smobilizzare ulteriori risorse per incrementare gli organici e migliorare l'operato dei servizi di prevenzione delle Asl – conclude Claudio Di Bernardino – e, relativamente ai siti complessi, sarebbe opportuno stilare un elenco di tutte le ditte appaltatrici e rendere note le tipologie di contratto di lavoro da esse applicate".

LAURA SUDIRO

Puglia

I tristi record della Capitanata

Un 2009 hannus orribilis per la provincia di Foggia. Gli effetti della crisi sono tutti lì, nelle pagine di un report al quale ha lavorato la CGIL: graduatorie impietose che vedono la Capitanata ai primi posti per tasso di disoccupazione, tra le ultime per occupazione femminile e reddito, con un importo netto medio delle pensioni di 600 euro, con una cassa integrazione che ha toccato quota 3,5 milioni di ore, raddoppiando rispetto al 2008. Dati che trovano conferma nel recente Rapporto sull'economia provinciale presentato dall'Osservatorio della Camera di commercio, che ha aggiunto un ulteriore indicatore allarmante, quello dei posti lavoro persi lo scorso anno,

circa 3.700. "Dietro i numeri, che risultano freddi, ci sono le sofferenze di uomini e donne in carne e ossa – commenta Mara De Felici, segretaria della CGIL di Foggia –. Al di là della fase congiunturale, questo è un territorio che vive condizioni di arretratezza storiche. Servirebbe l'aiuto pubblico, ma il governo offende il Mezzogiorno bloccando inspiegabilmente i fondi Fas destinati al Sud".

La preoccupazione del sindacato è sui tempi lunghi della crisi, "e sugli effetti nefasti che ancora produrrà, proprio a causa dell'immobilismo del governo, che non ha un piano per sostenere il lavoro e le imprese in questa fase difficile", sostiene De Felici. La crisi sta investendo inevitabilmente

anche le nuove imprese insediatesi grazie alla programmazione negoziata in provincia di Foggia (solo nell'area di contratto di Manfredonia, 80 aziende per circa 3.000 posti di lavoro creati in 10 anni). "Il nostro timore più forte – commenta ancora De Felici – è che non basterà uscire dalla crisi per avere la certezza di una ripresa. Ogni posto di lavoro perso in questi territori rischia di non essere recuperato, almeno non nell'immediato, a causa di un tessuto produttivo e imprenditoriale debole e per quel gap infrastrutturale e di servizi alle imprese che richiederebbe investimenti e interventi di natura pubblica".

LELLO SARACINO

SPI CGIL

Una politica di sviluppo contro le ingiustizie

CGIL

SPI

— Ci risiamo. "L'Italia sta meglio degli altri paesi europei" (afferma il governo). Allora perché è necessario un "pesante" aggiustamento dei conti pubblici? "Non metteremo le mani nelle tasche dei cittadini" (dice Tremonti). Benissimo, ma a parte che dalle tasche dei lavoratori e dei pensionati le mani il governo non le ha ancora tolte, perché si ricomincia a parlare di tickets e di blocco delle retribuzioni nella pubblica amministrazione? Domande a cui sicuramente qualcuno risponderà. Ma non basterà certo qualche intervento d'immagine (il taglio di qualche privilegio, l'annuncio di una qualche forma di lotta all'evasione fiscale) per convincerci dell'equità dei sacrifici richiesti al paese.

Noi abbiamo detto da subito che la crisi era vera, per questo abbiamo ripetutamente chiesto al governo politiche di sostegno allo sviluppo, all'occupazione e ai redditi dei lavoratori e dei pensionati. E del fatto che l'Italia è gravata da un enorme debito pubblico siamo ben consapevoli: siamo stati tra i pochi ad aver contribuito davvero a farvi fronte, con ripetute riforme previdenziali e con una politica rivendicativa che, ogni volta, ha indicato anche le fonti di finanziamento possibili.

Il governo fino ad oggi non ha accettato il confronto con noi, evidentemente troppo autonomi nell'analisi della situazione e nella valutazione delle sue scelte. Ora, con la stessa autonomia e con lo stesso rigore, valuteremo i provvedimenti che si intendono assumere. L'auspicio è che finalmente anche le altre organizzazioni sindacali tengano lo stesso atteggiamento.

Con il nostro recente Congresso abbiamo indicato l'unica via che può consentire all'Italia di non aggravare ulteriormente gli squilibri e le ingiustizie: adottare una politica di sviluppo che sia sostenuta (anche) da un recupero del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, una politica industriale che finalmente abbia un profilo strategico e investimenti infrastrutturali che guardino alle effettive esigenze di un paese che frana, di scuole non sicure, di strade e ferrovie locali inadeguate. I soldi per fare tutto questo si possono trovare: basta smetterla di premiare in modo ingiustificato la rendita e combattere corruzione e sprechi non dall'alto di un decreto legge ma coinvolgendo lavoratori e cittadini. Si può fare. Basta volerlo.

LUCIO SALTINI

SEGRETARIO NAZIONALE SPI-CGIL

INCA CGIL

Immigrazione: buone notizie sulla sanatoria

INCA

— I Giudici dei Tribunali amministrativi della Toscana e del Veneto hanno stabilito che il reato previsto dall'art. 14 c. 5-ter del Testo unico immigrazione (in ottemperanza all'ordine di espulsione) non rientra fra i reati elencati negli artt. 380 e 381 (reati gravi quali furto, rapina ecc. e pertanto ostativi alla sanatoria).

Con queste sentenze, pertanto, si apre un contenzioso interpretativo, in contrasto con le indicazioni date dal ministero dell'Interno agli Sportelli unici immigrazione (con la circolare a firma Manganelli), di rigettare le domande di emersione nel caso in cui il lavoratore straniero avesse una condanna per il "reato di inottemperanza all'ordine del Questore di espulsione".

Secondo l'interpretazione del ministero, lo straniero che è stato sottoposto ai controlli delle forze dell'ordine per due volte, si vedrà respingere la domanda di sanatoria in quanto colpevole di un reato "ostativo" (in ottemperanza all'ordine di espulsione). In questo modo uno straniero clandestino viene trattato alla stessa stregua di un terrorista, di un rapinatore, di uno spacciatore ecc.

Ma allora di che sanatoria si tratta, se non consente ad uno straniero che lavora clandestinamente nel nostro paese, magari da anni, di poter finalmente ottenere il permesso di soggiorno, a prescindere da quante volte è stato fermato?

Speriamo che questi pronunciamenti contribuiscano, insieme alle interpellanze parlamentari, e alle diverse iniziative messe in campo, a modificare l'atteggiamento restrittivo del ministero dell'Interno.

Tutto ciò per dare dignità alle donne e agli uomini che sono arrivati nel nostro paese, con la speranza di trovare un'opportunità per costruire un futuro migliore per se stessi e per le proprie famiglie. Donne e uomini che hanno contribuito e stanno contribuendo con il loro lavoro a far crescere l'economia nazionale e a risolvere i bisogni di tante famiglie a cui il sistema sociale non offre alcuna soluzione.

DANIELA MORLACCHI

AREA IMMIGRAZIONE INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL

I servizi della CGIL: quando rivolgersi e come contattarli



— Vogliamo ricordare che è possibile fruire della ricca offerta di tutele qualificate da parte del Sistema servizi della CGIL rivolgendosi alle Camere del lavoro o chiamando il numero 848-854388, attivo nei giorni feriali dalle ore 14,00 alle ore 18,00 – al costo di una chiamata urbana – o visitando il sito internet www.sistemaserVICgil.it

I servizi sono tanti e tutti molto qualificati.

Per l'assistenza e la consulenza ai contributi previdenziali, ricongiunzioni di posizioni assicurative, congedi per malattia e maternità/paternità, ammortizzatori sociali, pensioni, infortuni e malattie professionali, disabilità, rinnovo del permesso di lavoro e ricongiungimenti familiari

degli immigrati, è il patronato Inca la struttura a cui rivolgersi. Operatori, medici e avvocati forniscono assistenza e consulenza gratuita e tutela amministrativa e giudiziaria.

I contribuenti che desiderano essere assistiti per la dichiarazione dei redditi, per il calcolo dell'Ici, per verificare con l'Isee se il loro reddito dà o meno luogo ad alcune prestazioni (come nel caso dei pensionati) o se permette l'accesso a servizi e a benefici del welfare (bonus, social card, tariffe agevolate, diritto allo studio ecc.); i contribuenti che debbono fare la dichiarazione di successione o trasmettere contratti di affitto per via telematica o che hanno necessità di essere assistiti negli adempimenti nei confronti delle badanti, per tutte queste persone il

servizio giusto è quello fornito dai Caf CGIL.

L'applicazione dei contratti e delle leggi sul lavoro è spesso oggetto di contrasto tra datore di lavoro e lavoratore. È comunque bene controllare la corretta compilazione del Tfr, della busta paga, l'applicazione del contratto di lavoro, informare il lavoratore dei propri diritti e doveri. Ci sono poi licenziamenti immotivati, qualifiche non riconosciute, festività non retribuite, contratti di lavoro elusi. Cosa accade e quali tutele sono previste in caso di fallimento o chiusura di un'azienda. Che fare in caso di mobbing. A dare assistenza e tutela agli iscritti su tutte queste questioni sono gli Uffici vertenze e legali della CGIL. Per i giovani in cerca di lavoro essere

aiutati a scrivere bene un curriculum vitae, a prepararsi a un colloquio in vista di un'assunzione, a individuare il proprio profilo professionale, ad avere tutte le informazioni su bandi di concorso, offerte di lavoro, stage in Italia e all'estero, corsi di formazione professionale, corsi di lingua per gli immigrati, riscatto degli anni di laurea, anche se non si è entrati ancora nel mondo del lavoro e sui tanti contratti di lavoro atipico, sono importanti opportunità alle quali i giovani, o coloro che hanno perso il lavoro, possono accedere agevolmente rivolgendosi ai Sol CGIL (Sportelli orientamento al lavoro).

LUCIA PORZIO

SISTEMA SERVIZI CGIL

Un condono reale dietro le case fantasma Ancora abusivismo e cementificazione

Una maxi-sanatoria, la terza del Cavaliere-immobiliarista
Un'operazione delle più accidentate per far cassa.
Delle più facili per incoraggiare illegalità edilizie diffuse

Foto Ansa



Demolizione di un fabbricato abusivo in una zona periferica di Roma

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Un pasticcio dietro il quale può celarsi il solito maledetto imbroglio: un nuovo maxi-condono edilizio. Il terzo da quando il Cavaliere-immobiliarista è sceso in campo. Disastrosamente per il Belpaese, in ogni senso.

Così si può sintetizzare l'idea del duo Berlusconi-Tremonti di immettere nella manovra straordinaria la regolarizzazione catastale delle cosiddette «case fantasma», peraltro già in atto in forma ordinaria. Da sola essa è infatti destinata a fruttare poco più di 1,5 milioni di euro. Che balzerebbero tuttavia a 6 (sulla carta) con un nuovo condono. Un gioco di sottomano. Per il quale la spesa dei Comuni sarebbe, come si sa, più alta del ricavato, a meno di non riuscire ad esigere sull'unghia dai condonati sanatoria e oneri di urbanizzazione evasi.

Operazione delle più accidentate per «fare cassa». Delle più facili, invece, per incoraggiare altro abusivismo edilizio, sovente promosso, totalmente «in nero», dai vari racket, con ricadute spaventose – come testimoniano le continue frane omicide – su periferie, campagne e paesaggio. Secondo i dati di Legambiente, il 45% degli illeciti edilizi si concentra in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, al quale va aggiunto l'8,3 di Roma.

Cerchiamo di capirci qualcosa di più. Dal 2007 l'Agenzia del Territorio sta indagando su due differenti tipologie: a) le case fantasma, appunto, sconosciute al fisco, circa 2 milioni, individuate sovrapponendo alle mappe catastali (aggiornate, di fatto, soltanto nelle ex asburgiche Trieste e Gorizia) le fotografie aeree

del territorio; b) i fabbricati ex rurali, circa 870.000, già nei catasti comunali e che però possono non essere più pertinenti agricole. Si sa così per certo che le case fantasma si trovano soprattutto al Centro-Sud, col record assoluto di irregolarità a Salerno, seguita da Roma e Cosenza; col primato per Km² a Napoli e Avellino (ma fra loro c'è Varese, patria di Umberto Bossi), e con quello per densità ogni 100 abitanti ad Avellino, Viter-

Gioco sottomano

La misura vale 1,5 mln
Balzerebbero a 6
con un nuovo condono

Previsioni

Gettito certo solo se
i titolari pagassero
subito le tasse evase

bo e Potenza.

Gettito stimabile, 1,5 miliardi, forse qualcosa di più. Ma unicamente se i titolari di questi fabbricati fantasma (sono anche box, capannoni, laboratori, ecc.) decideranno di pagare tutto e subito in termini di Ici, Irpef e tassa rifiuti sin qui evase. Tuttavia questi edifici fantasma è probabile che siano anche abusivi. In tal caso dovrebbero essere affidati alle ruspe. Ecco allora spuntare un nuovo condono.

Poderoso, vergognoso, immorale incentivo, in ogni caso, ad altre illegalità edilizie diffuse, ad altre cementificazioni dissennate e criminali. A quel punto lo Stato italiano – accentrato, decentrato, regionale o federale che si voglia – potremo considerarlo inesistente. Cioè, anch'esso, fantasma. Come 2 milioni di fabbricati che, pare incredibilmente, lo popolano, a sua insaputa. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

Il mondo delle console

Nuovo cinema PlayStation 3 il film si guarda subito a casa

Arriva nel nostro Paese "Video Delivery Service", che permette il download dei film agli utenti PS3 Michael Aragon, Sony Network Entertainment: «Presto il cinema italiano e la visione in streaming»

La novità

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Pigrizia potrebbe sembrare parola che mal si coniuga con il rinnovamento multimediale, eppure ci sta tutta, nel senso che molte novità nella fruizione audio-video sono dettate dall'esigenza di semplificare la vita agli utenti, specie alla moltitudine che se ne torna a casa stanca e vorrebbe svagarsi senza ulteriori difficoltà. E così in casa Sony, sfruttando quell'apparecchio potente e versatile che è la PlayStation 3, hanno pensato bene di eliminare una delle più classiche cause di uscite "post lavorative", vale a dire il noleggio di un DVD o un Blu-ray Disc per passare la serata...

"Video Delivery Service" è la nuova funzionalità disponibile da pochi giorni anche per l'Italia all'interno del PlayStation Network, il servizio di community e di supporto on-line per gli utenti della console. In particolare, il Video Delivery Service si trova all'interno di PlayStation Store nella sezione "Video Store", ed accedendo ad esso è possibile acquistare e scaricare film. Una modalità di download, quella "cinematografica", che si aggiunge agli altri contenuti già fruibili, ovvero videogames, demo giocabili, trailer ed altro ancora.

A celebrare l'avvio del servizio nel nostro Paese è stato Michael Aragon, General Manager di Sony Network Entertainment: «Ci aspettiamo molto dal Video Delivery Service in Italia. Il vostro è un Paese di grande cultura cinematografica e quindi crediamo che un servizio del genere sia destinato



L'home page del "Video Delivery Service" all'interno del PlayStation Store

ad essere accolto con estremo favore». Per adesso, la partenza è in stile hollywoodiano, con la disponibilità per il download di centinaia di titoli, compresi "blockbuster" quali Sherlock Holmes, Up e 2012, «ma stiamo trattando - ha precisato Aragon - con varie case cinematografiche italiane per rendere disponibili

Anche in tre dimensioni
Negli Usa e in Giappone sarà possibile a breve scaricare contenuti 3D

al più presto anche importanti produzioni del vostro cinema».

All'utente vengono offerte due alternative per effettuare il download, l'acquisto del film, in Al-

ta Definizione o con risoluzione standard, piuttosto che il suo noleggio con una finestra di 14 giorni per la visione. Nel primo caso il costo varia dagli 8,99 ai 15,99 euro, con il relativo contenuto che rimane archiviato nel disco fisso della PlayStation 3. Nel caso dell'affitto, invece, i prezzi partono dai 2,99 euro a titolo. «Per vedere il film - ha spiegato Aragon - non è necessario attendere che il download sia terminato, ma si può iniziare pochi minuti dopo il suo avvio. E presto, con collegamenti Web adeguati, sarà possibile la visione diretta in streaming che eliminerà qualsiasi tempo d'attesa».

Già in questi termini, tenendo conto del milione di PS3 vendute nel nostro Paese, il servizio ha un inenarrabile appeal, ma gli sviluppi a breve termine dovrebbero renderlo ancor più appetibile: «Dopo l'inseri-

Il fenomeno in cifre
Nel nostro Paese oltre quota un milione

1 milione, il numero di PlayStation 3 vendute nel nostro Paese che ne fanno di gran lunga anche il lettore Blu-ray più diffuso.

27 milioni, l'ammontare complessivo delle PlayStation 3 che sono state fin qui vendute nel mondo.

38 milioni, gli utenti che si sono registrati al PlayStation Network.

788 milioni, i contenuti, gratuiti o a pagamento, scaricati dal PlayStation Network.

2006 l'anno in cui è stata lanciata, nel mese di novembre, la PlayStation 3.

mento del cinema italiano, contiamo di arricchire il Video Delivery Service anche con contenuti televisivi, quali serial ed altro, nonché avvenimenti sportivi e concerti musicali. Il tutto nell'ottica di fornire un servizio il più completo possibile».

Senza dimenticare l'ultima frontiera, ovvero la fruizione tridimensionale. Da poco è stato rilasciato un nuovo firmware per la PS3, il 3.30, che la abilita alla riproduzione dei videogiochi 3D, mentre a breve è atteso un ulteriore aggiornamento per la lettura dei Blu-ray stereoscopici. «Il 3D passerà anche dal Video Delivery Service - ha confermato Aragon -. Infatti, negli Usa e in Giappone sarà possibile già da quest'estate scaricare contenuti tridimensionali, e lo stesso avverrà anche in Italia a non troppa distanza di tempo». ♦

Internet, la strategia della Ue

2012 ■ La Commissione europea punta ad accrescere l'utilizzo regolare di Internet dal 60 al 75% della popolazione europea entro il 2015.

"Liberi Tutti", il web sui cellulari

GRATUITO ■ Wind ha lanciato il servizio "Liberi Tutti" che con «pochi passaggi, porta gratuitamente i siti web su tutti i cellulari.

L'e-commerce ritorna a crescere

TRIMESTRE ■ In crescita l'e-commerce. Nel primo trimestre le vendite dei siti italiani registrano un + 16% a quota 1.425 milioni.



Alcune delle aziende che fanno parte dell'Associazione Blu-ray Disc Group Italia; al centro, il logo del nuovo formato Blu-ray 3D

Per il Blu-ray Disc inizia l'era del 3D

Barbara Carnevale alla guida dell'associazione per la promozione «Il mercato è in grande crescita, nel 2010 vendite raddoppiate»

Il colloquio

L'appuntamento è per il 10 giugno, quando arriverà sugli scaffali il primo disco di una nuova specie, l'edizione in Blu-ray 3D del film d'animazione "Piovono Polpette". Un significativo passo in avanti tecnologico che però arriva a non troppa distanza dall'avvento dell'Alta Definizione nel nostro Paese, il che potrebbe creare disorientamento nei consumatori. Barbara Carnevale, da poco alla guida dell'Associazione Blu-ray Disc Group Italia, si mostra invece ottimista. «No, non temo la confusione da parte degli utenti. Non siamo più ai tempi del passaggio dalla videocassetta al DVD, quando in Italia occorre effettivamente più tempo per abituarsi al nuovo supporto rispetto ad altri Paesi europei. Ormai il concetto che conta è quello della fruizione dei contenuti audio-video attraverso il digitale, ed è stato ampiamente recepito. Lo dimostra anche la velo-

cià del passaggio dal DVD al Blu-ray, che è in linea con il resto d'Europa». Un discorso sensato, che diventa inattaccabile con l'occhio alle cifre: nel 2009 in Italia sono stati venduti circa 800.000 Blu-ray Disc, il triplo rispetto all'anno precedente. «E per il 2010 - prosegue Barbara Carneva-

LE FINALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE
Nel Comitato Direttivo rappresentanti delle aziende software, hardware e della grande distribuzione per promuovere e rafforzare la visibilità del formato Blu-ray Disc in Italia.

le - stimiamo un raddoppio fino a 1.600.000 pezzi. Un'espansione che va di pari passo con quella dei lettori Blu-ray, che passeranno dalle centomila unità vendute nel 2009 alle 300.000 per l'anno in corso, una crescita facilitata dalla discesa dei prez-

zi dei player, più rapida rispetto a quanto accadde con il DVD».

E quanto al sorpasso nei confronti del "vecchio" Digital Versatile Disc, potrebbe avvenire prima di quanto si creda, se è vero che le vendite record del Blu-ray di Avatar cominciano ad avvicinarsi in quantità a quelle realizzate dall'omologo DVD: «Ovviamente il traino dei grandi successi cinematografici è fondamentale, così come la diffusione dei televisori con grande schermo che rendono più evidente la maggiore risoluzione e qualità delle immagini contenute su un disco Blu-ray». Compito dell'Associazione è quello di promuovere la diffusione del supporto, e quindi dell'Alta Definizione nel nostro Paese. «La nostra attività si aggiunge naturalmente a quella che già svolgono le aziende del settore, major cinematografiche piuttosto che produttori di hardware o marchi della grande distribuzione, molte delle quali sono affiliate al Blu-ray Disc Group».

L'arrivo dei supporti 3D richiederà comunque qualche spiegazione all'utenza... «È fondamentale sottolineare - risponde il presidente - come non si tratta di scegliere ma di aggiungere. Infatti, la moderna visione tridimensionale non può fare a meno degli schermi in Alta Definizione. Poi, per semplificare le cose, tutti i titoli in 3D avranno anche la versione 2D nella stessa confezione, su un unico disco oppure su due, per garantire la visione del film a chiunque sia in possesso di un lettore Blu-ray». **M.V.**

Sul mercato Lenovo ThinkPad EDGE 15 sia business che consumer



Il Lenovo ThinkPad EDGE 15 è un notebook rivolto sia ad un'utenza business che consumer. Equipaggiato con cpu e grafica integrata Intel (o scheda video Ati Radeon Mobility HD 5145), ha un display da 15,6 pollici con risoluzione di 1366x768 pixel.

Nintendo, Dragon Quest IX a luglio anche in Europa

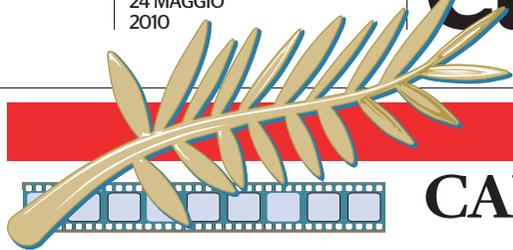


"Dragon Quest IX: Le Sentinelle del Cielo" è uno dei giochi per Nintendo DS, rivolto ad un pubblico di ogni età, divenuto in poco tempo oggetto di culto in Giappone, con 4,2 milioni di pezzi venduti. Il lancio europeo è stato fissato per il prossimo 23 luglio.

Presto al via la Google Tv Sony e Logitech partner



Google sta mettendo a punto una piattaforma tv fruibile attraverso Internet. Sony è già al lavoro per integrare il prodotto, basato su Android, nei suoi nuovi tv, mentre Logitech sta creando vari dispositivi, fra cui telecomandi e ricevitori, in grado di gestire la nuova piattaforma.



CANNES 2010



Stretta di mano Javier Bardem ed Elio Germano alla cerimonia di premiazione. Dietro, l'attrice Diane Kruger

→ **Croisette** Verdetto a sorpresa: Apichatpong Weerasethakul si prende il premio maggiore

→ **Parla Elio** «Dedico il film a chi fa di tutto per migliorare l'Italia nonostante la sua classe dirigente»

Lo zio thailandese vince il festival W Germano, in barba a Bondi

Niente Luchetti, niente Leigh: a sorpresa la Palma d'oro va al film thailandese «Uncle Boonmee». Migliore attore: ex aequo al protagonista di «La nostra vita» insieme a Javier Bardem. Migliore attrice Juliette Binoche.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

«Siccome i nostri governanti rimproverano al cinema di parlar male dell'Italia dedico questo premio agli italiani che fanno di tutto per rendere l'Italia un paese migliore, nonostante la nostra classe dirigente». Alla fine è arrivata la tanto attesa Palma per il miglior attore ad Elio Germa-

no che ringrazia così dal palco (ma la frase è stata mandata senza audio dal Tg1). Ma c'è una sorpresa: un ex aequo con Javier Bardem, l'altro favoritissimo interprete del messicano *Biutiful* di Gonzales Inarritu. I due giurati italiani, Alberto Barbera e Giovanna Mezzogiorno, si devono essere battuti come leoni, evidentemente, visto che le voci di corridoio dicono che a mezzogiorno di ieri la giuria capitanata da Tim Burton, ancora non si era accordata. E la tensione sul volto dei due premiati è visibile, anche se si conclude con una stretta di mano. Insomma, la classe operaia non va in paradiso. Ma a Cannes sì. E vince con Elio Germano, protagonista di *La nostra vita* di Daniele Luchetti. A distanza di quarant'anni dal capolavoro di

Elio Petri che, nel '72, conquistò la Palma d'oro ex aequo col *Caso Mattei* di Francesco Rosi, entrambi interpretati dall'impareggiabile Gian Maria Volontè, è di nuovo il personaggio di un

Per Luchetti

I giurati italiani Barbera e Mezzogiorno si sono battuti come leoni...

operaio a conquistare le glorie del festival. E a portare l'Italia nel palmarès con l'unico film in gara. Un palmarès al cardiopalma che, a parte qualche eccezione, ha sovvertito di molto le aspettative. A cominciare dalla Palma d'oro al thailandese Apichatpong

Weerasethakul col suo visionario e insostenibile *Uncle Boonmee* che sarà distribuito in Italia dalla Bim.

Come da copione – era tra i favoriti –, invece, è il Grand Prix per *Des Hommes et des dieux* del francese Xavier Beauvois che dal palco dedica il premio ai monaci trucidati in Algeria dalla furia integralista di cui ripercorre la storia nel suo film che ha molto commosso il festival. Juliette Binoche porta a casa la Palma come migliore attrice per *Copia conforme* di Abbas Kiarostami – già nelle nostre sale –, in cui l'Italia figura non solo nell'ambientazione toscana, ma anche tra i coproduttori. L'attrice ringraziando dal palco ha con sé un cartoncino: c'è il nome di Jafar Panahi, il regista iraniano rinchiuso in carcere da mesi e ieri al

Il palmarès

L'asiatico e il Germano, il francese e i monaci

Palma d'oro **UNCLE BOONMEE**

■ di Apichatpong Weerasethakul

Gran Prix **A XAVIER BEAUVOIS**

■ Per «Des hommes et des dieux»

Miglior regia **MATHIEU ALMARIC**

■ Per «Tournée»

Migliore attrice **JULIETTE BINOCHE**

■ Per «Copie conforme»

Miglior attore ex aequo

JAVIER BARDEM - ELIO GERMANO

■ Per «Biutiful» e «La nostra vita»

Sceneggiatura **A «POETRY»**

■ di Lee Cha Dong

Camera d'or **MICHAEL ROWE**

■ Per «Anno bisestile»

Premio Giuria **«A SCREAMING MAN»**

■ di Mahamat Saleh Haroun

suo nono giorno di sciopero della fame, come viene ricordato appenasi accendono i riflettori sul palco. «C'è un uomo - dice la Binoche - la cui colpa è di essere un artista. Penso a lui proprio questa sera e spero di essere con lui qui l'anno prossimo. È una lotta difficile. Il suo paese ha bisogno di noi artisti». Come nella cerimonia di apertura, anche ieri sera, tra i giurati, spiccava la sedia vuota di Panahi ricordato a più riprese durante la serata. Una cerimonia veloce, senza troppi entusiasmi, che ha accolto però con grandi applausi l'osannato dai francesi Mathieu Amalric incoronato miglior regista per il suo *Tournée*. A circondarlo sul palco salgono le sue straordinarie interpreti, dalle mise sgargianti e colorate. Anche il Ciad, per la prima volta a Cannes, si porta a casa a sorpresa il Premio della giuria che va Mahamat Saleh Haroun per *Un homme qui crie*, sulla guerra dimenticata del suo paese. «Un luogo - dice ringraziando il regista - dove ci sono davvero poche cose». Infine il premio della sceneggiatura incorona *Poetry* del coreano Lee Chang-Dong, entrato nel totalpalma in questi ultimissimi giorni. Completamente a bocca asciutta, invece, resta il film più bello del festival: *Another Year* di Mike Leigh. Si conclude così quest'edizione 63 del festival che, forse, sarà ricordata per il concorso più debole degli ultimi anni. ❖

Cani e non solo: il bestiario del festival

■ «E per i sentimenti comprati un cane!», ingiungeva Gordon Gekko («geco») a Bud Fox («volpe») nel vecchio *Wall Street*. E la fauna dell'alta finanza, fatta di squali, tigri e piranha, sopravvive anche nel seguito che Oliver Stone ha portato a Cannes. È stato un festival bestiale, con una giuria non a caso presieduta dal regista del *Pianeta delle scimmie*. Quello che segue è un brevissimo bestiario di Cannes 2010, un festival in cui gli animali hanno soppiantato, in quanto a bravura e simpatia, gli uomini.

«Ma cos'hai nella testa, le scimmie urlatrici?». È un'immortale battuta di Aldo Giovanni & Giacomo e ci abbiamo ripensato vedendo l'enigmatico film del thailandese Weerasethakul, pieno di bufali veri e di scimmie finte interpretate da attori (?) travestiti. E mentre lo vedevamo, ci chiedevamo: e se Tim Burton si identifica, ci casca e lo premia?

«I got you, beast!». Lo dice la vecchiaia di *Tamara Drewe* («ti ho beccato, bestia!») dopo aver abbattuto a fucilate il bulldog colpevole di spaventare le sue mucche. Le quali, a loro volta, hanno appena calpestato a morte il cattivo. Fra uomini e animali, lì, è una guerra.

W Gabriellina. È la capretta di *Le quattro volte* di Frammartino. Nel film c'è un intero gregge con tanto di cane, al quale solo il bulldog di Frears (vedi sopra) ha fregato il prestigioso «Palm Dog», premio al miglior cane attore (per gli attori cani, invece, non è previsto riconoscimento).

La farfalla poetica. «Interpreta» un'estenuante scena di *Exodus*, di Michalkov, e rappresenta l'innocenza e la poesia schiacciate dalla ferocia degli stalinisti. Versione post-sovietica della piuma di Forrest Gump. Da querela.

«**Ottomani, millepiedi, baccarozzi...**» Mitico elenco di Totò in *Un turco napoletano*, andrebbe bene come recensione di *Biutiful*. Per farci capire che Javier Bardem sta per morire ed è tanto triste, Inarritu semina scarafaggi dovunque, dal pavimento al soffitto. A Franz Kafka ne bastava uno solo.

ALC.

Povero cinema mio, così claustrofobico...

Leigh e Luchetti avrebbero sicuramente meritato la palma più di Weerasethakul: forse perché parlavano della vita

Il commento

ALBERTO CRESPI
CANNES



Bella la dedica di Elio Germano: all'Italia, e agli italiani che cercano di rendere il proprio paese migliore, nonostante la loro classe dirigente. Il nostro giovane attore, premiato ex aequo con Javier Bardem, ha parlato chiaro e ha dato un senso politico alla serata finale di Cannes. Al quale hanno contribuito anche l'appello di Juliette Binoche a favore di Jafar Panahi (il cineasta iraniano in carcere non è stato dimenticato, dall'inizio alla fine del festival) e il «piccolo» Prix du Jury al film *Un uomo che grida*, proveniente da un paese come il Ciad, devastato dalla guerra civile e presente per la prima volta in un concorso cinematografico internazionale.

Il resto del palmarès lascia perplessi. Ora tutti dovranno imparare il nome di Apichatpong Weerasethakul, senza abbandonarsi a facili battute (anche se lui è il primo a sapere di avere un'identità impronunciabile: uno dei produttori del suo film ci ha rivelato che nella corrispondenza, sia cartacea sia via e-mail, si firma semplicemente «Joe»). E tutti dovranno accettare il fatto che la Thailandia non è solo terra di disordini e di turismo (sessuale e non), ma anche di cinema. Detto questo, bisognerà aggiungere due cose. Almeno tre film - *La nostra vita* di Luchetti, *Des hommes et des dieux* di Beauvois, *Another Year* di Leigh - meritavano la Palma d'oro più di lui, e se i primi due sono rientrati nel palmarès, è abbastanza grave che il terzo sia stato trascurato.

Per quanto concerne il film di «Joe», il cui lungo titolo è *Lo zio Boonmee che ricorda le sue vite passate*, diciamo che la giuria c'è cascata. È un'opera interessante ma a suo modo molto astuta, che «vende» all'Occidente un immaginario esotico, apparentemente misterioso ma di facile decrittazione. È, in due parole, la storia di un uo-

mo che si prepara a morire e incontra i fantasmi della sua vita, alcuni espliciti - gli appaiono di fronte all'improvviso, alcuni tramutati in scimmie - altri apparentemente ancora vivi, com'è tipico di tutte le storie di spettri orientali, dalla Cina in giù. Una lunga sequenza (quella sì, incomprensibile) è fatta di immagini fisse, di fotografie che fanno entrare nel film altri personaggi, moderni, che dovrebbero racchiudere l'essenza «politica» del film (il regista ha spiegato che la trama sottintende conflitti etnici ed emigrazioni interne, ma se non ce l'avesse detto non ci saremmo mai arrivati).

Chi non ha mai visto un film asiatico può anche cadere dal seggiolone e gridare alla novità, ma una giuria internazionale dovrebbe essere meno impressionabile... La grande domanda è: se nel 2010 questo bizzarro apolghetto sulla reincarnazione

JULIETTE: OMAGGIO A PANAHİ

Cartello in mano, Juliette Binoche ha voluto ricordare Jafar Panahi, in carcere a Teheran. «C'è un uomo - ha detto l'attrice - la cui unica colpa è di essere un artista».

viene ritenuto degno della Palma d'oro, cosa avremmo dovuto dare, negli anni '50 e '60, ai film giapponesi di Akira Kurosawa e di Kenji Mizoguchi, a quelli indiani di Satyajit Ray e Mrinal Sen, a quelli cinesi di Xie Jin, a quelli filippini di Lino Brocka... come minimo il Nobel, a tutti quanti? Il nostro amico Joe è innocente, ma la sua Palma è la prova indiretta di quanto il cinema abbia perso centralità nella cultura e nel mondo, e di quanto certi film vengano recepiti in modo del tutto auto-referenziale. È il trionfo della cinefilia, malattia infantile del gusto e della critica.

I film di Leigh, Beauvois e Luchetti, invece, parlano della vita. Ma che ne sa, questa gente, della vita? ❖

MIGRAZIONI

Il mondo si è rovesciato
Dall'Europa non si parte

Uccelli migratori. Alberi con rami, e radici, famigliari. E l'acqua. L'acqua del grande oceano mare che sostiene, separa e unisce speranze, terre e destini. Quelli di chi insegue sogni e quelli di chi viene inseguito. La storia, le storie, di due migrazioni. Quella lontana degli inizi del novecento, quando bastimenti carichi di italiani, spagnoli, irlandesi, tedeschi, polacchi, fran-

cesi lasciavano i porti europei per attraversare l'oceano e raggiungere le Americhe. E quella vicina, di oggi, dove carrette del mare solcano il mediterraneo colme di magrebini, eritrei, curdi yemeniti, sudanesi, pakistani per raggiungere le coste europee. È un libro senza parole: *Migrando* di Mariana Chiesa Mateos (euro 13,00, Orecchio Acerbo Editore).❖



→ **Il libro** Lo Statuto dei lavoratori compie 40 anni e la Sinnos festeggia con un libro prezioso

→ **La storia** Diego, il protagonista, ci racconta le vicende della sua famiglia e invita tutti alla lotta

Il lavoro spiegato ai bambini

«Diego e i diritti dei lavoratori» di Flaminia Fioramonti, con i disegni di Rachele Lo Piano (SinnoS, pagine 96, euro 13,00): la storia dei diritti dei lavoratori spiegata ai più piccoli.

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it



Lottare per il lavoro. Mica facile. Ma necessario allora come oggi, anche perché impegnarsi per

l'emancipazione di chi lavora - per gettarsi alle spalle la miseria, l'ignoranza o lo sfruttamento - è sempre stata una causa nobilissima, e visto che in questi giorni ricorrono i 40 anni dello Statuto dei lavoratori (nato il 20 maggio 1970) è bene ricordarlo. Anche ai più piccoli. Anzi soprattutto a loro, che caratterizzano i propri genitori attraverso le professioni che svolgono.

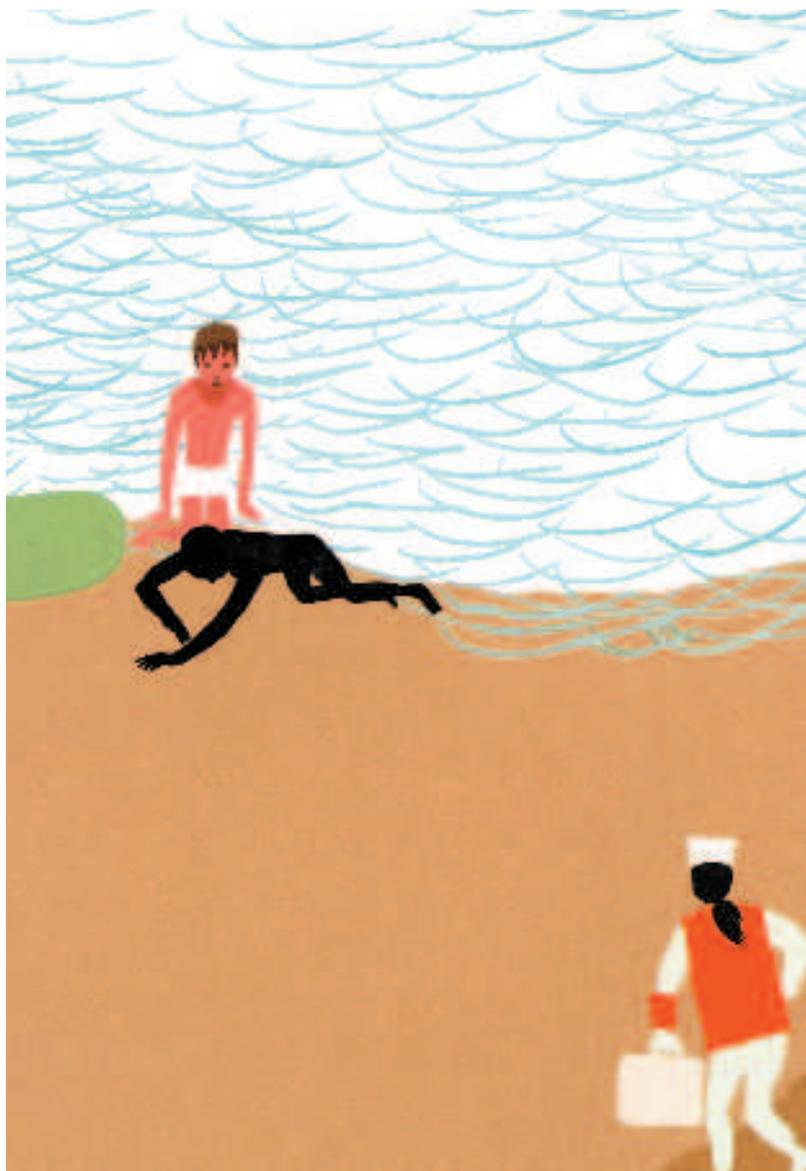
E poi ogni bimbo si aspetta di diventare, un giorno, calciatore, bal-

lerina, medico, insegnante... Quale bambina o bambino alla domanda "cosa vuoi fare da grande?" non ha già una risposta? Probabilmente però lo stesso bambino o bambina non saprebbe spiegare però come mai è tanto importante la dignità del lavoro, tanto che, il primo articolo della nostra Costituzione ci ricorda che l'Italia è un Repubblica democratica fondata sul lavoro.

CHE STORIA

E qui entra in gioco Diego, che at-

traverso la storia della sua famiglia, incomincia a capire l'importanza del lavoro: «Io pensavo che grazie alle lotte del mio bisnonno e di mio nonno i lavoratori sarebbero stati al sicuro... e invece c'è ancora tanto da fare. Si sta tornando indietro, si dimentica il passato, l'importanza delle tante conquiste che fecero uomini e donne, forse perché quelli come mio nonno e il mio bisnonno non ci sono più e non possono raccontarci le loro storie.. Fortunatamente, però, io le cono-



sco e per questo ve lo racconto, così anche noi bambini, quando cresceremo saremo pronti a lottare, come ha fatto chi è venuto prima di noi, per proteggere i lavoratori».

Diego è il protagonista della storia scritta da Flaminia Fioramonti - praticante avvocato -, e illustrata da Rachele Lo Piano - grafica della SinnoS -: *Diego e i diritti dei lavoratori*, un prezioso libro pubblicato dalla casa editrice SinnoS nella collana «Nomos», nata con *Lorenzo e la Costituzione* e ideata per avvicinare anche i bambini al mondo del diritto. Una storia semplice semplice che spiega ai più piccoli come si è affermata in Italia la centralità del lavoro. Un racconto dell'emancipazione dei lavoratori italiani, che da braccianti semi-schivi sono riusciti ad organizzarsi in sindacati, a diventare persone con dei diritti tanto da ottenere, nel maggio del 1970, l'approvazione dello Statuto dei lavoratori.



Il libro Da «Diego e i diritti dei lavoratori»

L'ITALIA DI OGGI

Il racconto di Diego parte dal 1915, quando nacque la sua bisnonna, che all'età di otto anni lavorava già nei campi. E dal bisnonno, che invece faceva l'operaio in una fabbrica dove si costruiva l'acciaio per fare i treni e che fu tra i fondatori del sindacato. La storia prosegue con la loro fuga a New York negli anni del fascismo, con l'approvazione della nostra Costituzione e quindi con il rientro in Italia, la nascita del nonno Pietro, operaio specializzato, l'arrivo del boom economico e della tv fino allo Statuto dei lavoratori. E poi? Poi arrivano i genitori di Dario, entrambi ingegneri e lo zio Giulio, precario. «La sua storia - ci racconta Diego - sembra un po' quella del mio bisnonno, Lui, però, parti perché era povero e non aveva studiato, mentre mio zio è partito anche se ha studiato tanto...». Ma non sarà che anziché andare vanti, dopo tante lotte, l'attuale legislazione fa

dei passi indietro mortificando il lavoratore?

Per fortuna Diego lo ha capito, per questo tenta di raccontarlo e spiegarlo agli altri bambini. «Diego ha compreso che purtroppo vi sono sempre alcuni intenzionati a rimettere in discussione i diritti dei lavoratori - scrive Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, nella prefazione al libro - Ma che quando questi si uniscono solidamente nei loro sindacati, acquisiscono una forza grande e con essa la capacità di difendere i loro diritti e di estenderli ad altri; conquistano la possibilità di contrattare con le loro condizioni di lavoro e di apportarvi dei miglioramenti; ottengono di poter offrire contributi sociali e civili più avanzati per tutta la società». Conclude il libro di Flaminia Fioramonti il testo integrale dello Statuto dei Lavoratori. Da leggere e diffondere nelle scuole. ♦

LA SCOPERTA DI VENTER

→ **«Nature»** ha chiesto a otto studiosi se siamo di fronte ad una svolta

→ **Da Harvard a Boston** «Non si tratta di nuova vita, ma ci aiuta a capire»

La vita artificiale non è poi così «artificiale»

Foto Ansa



Cellule Craig Venter e Hamilton Smith nel loro laboratorio

Che ne pensa la comunità scientifica mondiale della scoperta di Venter e Smith sulla «cellula che si autoriproduce»? Ecco le risposte dei maggiori genetisti, fisici, biologi, bioeticisti, filosofi...

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

La notizia è stata ripresa e ribattezzata dai media di tutto il mondo come «la creazione della vita artificiale».

Ma cosa ne pensa la comunità scientifica? Si tratta davvero di «vita artificiale» e di una svolta nella storia della biologia? La rivista inglese *Nature* ha girato le domande a otto esperti di «biologia sintetica» e ha pubblicato le risposte sulla sua edizione on line. Ve ne riproponiamo alcune, le più significative..

George Church, genetista presso la Harvard Medical School, sostiene che il batterio realizzato al Craig Venter Institut con il citoplasma del *Mycoplasma capricolum* e la copia sintetica del Dna del *Mycoplasma mycoides* non costituisce «nuova vita». È solo la copia di vite già esistenti. Tuttavia l'impresa non va sottovalutata, perché da un punto di vista biotecnologico rappresenta un forte progresso. Da un punto di vista della scienza fondamentale, invece, la biologia di sintesi ci dice poco sulla biologia naturale. Né più e né meno che l'aver acquisito la capacità di riprodurre la *Divina Commedia* dice qualcosa in più al tipo-grafo sulla poetica di Dante.

Steen Rasmussen, fisico dell'università della Danimarca del Sud, è ancora più drastico. La biologia di sintesi con l'approccio «top-down» seguito da Venter e collaboratori non ci dirà mai nulla di fondamentale. Non avre-

mo mai nuova poesia imparando a copiare sempre meglio la *Divina Commedia*. Meglio un approccio diverso, «bottom-up», che punta a far nascere «dal basso» autentica «nuova vita» in forme e magari con materiali diversi.

BIOLOGIA DI SINTESI

Steven Benner della Foundation for Applied Molecular Evolution di Gainesville in Florida sostiene che la biologia di sintesi non è un campo nuovo di ricerca. Ha almeno trent'anni. Ma il livello – l'intero genoma – cui è arrivato Venter nella capacità di riproduzione è talmente alto che rappresenta una forte svolta tecnologica. Dello stesso parere sono, sostanzialmente, Martin Fussenegger, biotecnologo dell'ETH di Zurigo, David Deamer, docente di ingegneria biomolecolare della University of California di Santa Cruz, e Jim Collins, docente di ingegneria biomedica della Boston University, il quale rimarca come l'uomo sia ancora molto lontano dalla capacità di creare «nuova vita».

Arthur Caplan, bioeticista della University of Pennsylvania mette in luce gli aspetti filosofici di fondo: Venter e i suoi collaboratori ricopiando per intero il genoma di un batterio e facendolo funzionare, addirittura nell'ambiente cellulare di un altro batterio, ci offrono una plastica dimostrazione che non esiste alcuna forma di vitalismo. L'impresa rappresenta, in qualche modo, il trionfo definitivo del riduzionismo.

Va detto che ormai nessuno mette in dubbio il riduzionismo ontologico, cosicché Mark Bedau, docente di filosofia al Reed College, Oregon, dopo aver ribadito che non siamo di fronte a una «vita artificiale», sostiene che l'impresa ci consente in ogni caso di studiare come «funziona la vita». E soprattutto ci consente di aprire nuove piste di ricerca. Per esempio, anche negli organismi più semplici «il tutto è più della somma delle singole parti». Ovvero ci sono proprietà emergenti. E che la nuova ingegneria cellulare dovrà imparare a controllare queste emergenti, deve diventare «ingegneria delle proprietà emergenti». ♦

IL LINK

IL SITO DEL CRAIG VENTER INSTITUTE
<http://www.jcvi.org/>

Molecole

Melanoma

■ Poco sole preso tutti i giorni protegge dal melanoma. Un'esposizione solare moderata e costante riduce il rischio e la mortalità del 16%. Ma il rischio di ammalarsi cresce del 70% se ci si espone in maniera occasionale e senza precauzioni. Lo dicono gli esperti che si sono riuniti a Rimini al Congresso della SIDeMaST.

MAREA NERA

Gas metano

University of California:

ecco il sistema per misurare le perdite di petrolio

■ Ancora non ci sono stime attendibili su quanto petrolio si sia riversato nel golfo del Messico dall'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon. In un articolo pubblicato da «Nature on line», Davide Valentine dell'università della California suggerisce di misurare il metano dissolto nelle acque per stimare in modo più preciso la perdita. Sapere l'esatta quantità di petrolio è essenziale per pianificare la pulizia delle acque.

SAN BASILIO

Veder lontano

IL SUPERTELESCOPIO

A San Basilio (Cagliari) è stata completata l'installazione del più grande radiotelescopio in Europa, secondo al mondo. La struttura centrale pesa 500 tonnellate e ha una parabola di 64 metri.

GAS SERRA

Febbre da lago

Le acque del Tanganika scoppiano di calore: sempre colpa dell'uomo

■ Le acque del lago Tanganika si sono andate rapidamente scaldando negli ultimi 90 anni e ora sono più calde che mai: lo afferma uno studio pubblicato su «Nature Geoscience». È il secondo lago più grande al mondo per volume. I ricercatori sottolineano come l'impennarsi della temperatura del lago vada di pari passo con l'aumento delle emissioni umane di gas serra nell'ultimo secolo.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Cura Ludovico Malcolm McDowell in una scena di «Arancia Meccanica»

Come «riparare» un omosessuale istruzioni per l'uso

Un appello (www.noriparative.it), l'ordine dei psicologi, l'Arcigay e pure l'Oms: tutti contro le «terapie riparative» di Joseph Nicolosi, protagonista di un convegno a Brescia

Si ripara un'auto quando è guasta. Negli omosessuali non c'è niente di guasto»: la dichiarazione è del presidente dell'Ordine degli psicologi della Lombardia, Mauro Grimoldi, in linea con la delibera approvata il 12 maggio scorso. L'allarme è scattato in previsione del convegno formativo «Identità di genere e libertà» che ha visto a Brescia Joseph Nicolosi, guru delle terapie riparative. L'Ordine, cui erano arrivate numerose lettere di denuncia e un esposto di Arcigay, ha cassato le teorie di Nicolosi perché contrarie al codice deontologico della professione, alla posizione della comunità scientifica internazionale nonché di quella dell'Ordine del Lazio espressa nel 2007.

Il principio è semplice: «Le co-

siddette terapie riparative, rivolte a clienti aventi un orientamento omosessuale, rischiano, violando il Codice deontologico della professione, di forzare i propri pazienti nella direzione di 'cambiare' o reprimere il proprio orientamento sessuale, invece di analizzare la complessità di fattori che lo determinano e favorire la piena accettazione di se stessi», recita la delibera.

Ancora, evidente l'uso improprio del termine «terapia». «Le terapie riparative non esistono. È come se un eterosessuale seguisse dei corsi terapeutici per diventare omosessuale». Ma chi è Joseph Nicolosi? È uno psicologo clinico americano che ha fondato il Narth, Associazione per la ricerca e la terapia dell'omosessualità. Considera i comportamenti omosessuali fallimenti nella corretta identificazione di genere. Ritiene

che il genere sia dettato solo dal corpo alla nascita e che la sessualità debba rispondere al progetto di Dio per l'Uomo. In questo quadro l'omosessualità, lungi dall'essere un orientamento, è un errore. Ciò che importa è l'identità: quella «giusta» ricalca i cliché tradizionali del maschio e della femmina.

A sostanziare la posizione dell'Ordine della Lombardia ci sono numerosi professionisti della salute mentale che hanno ravvisato le distorsioni portate avanti dalle frange fondamentaliste degli evangelici in America al fine di influenzare la sfera scientifica, politica e istituzionale. Tra questi lo psicoterapeuta Paolo Rigliano: «Nicolosi è cattolico e oggi tende a veicolare alcune posizioni fondamentaliste degli evangelici nell'ambito della Chiesa cattolica, la quale nell'86 aveva aperto timidi

Patologie

Il professore americano
alfiere delle frange
fondamentaliste

spiragli. In un documento della Congregazione per la dottrina della fede dal titolo «La cura pastorale delle persone omosessuali» la Chiesa aveva considerato l'omosessualità irreversibile». Dunque, non riparabile.

Identità granitiche La situazione culturale dell'attuale pontificato potrebbe invece accogliere con favore concetti di identità granitici, ancorati a una Natura che è espressione del volere di Dio. «Nicolosi ritiene di aver individuato in questo momento delle affinità tra l'assetto culturale dell'attuale pontificato, contrario al relativismo, e le posizioni che ha visto trionfare tra i conservatori evangelici», aggiunge Rigliano.

La delibera è uno scudo. I pazienti che si vedranno proporre dallo psicologo le terapie riparative potranno rivolgersi all'Ordine. Ancora. È nato il sito www.noriparative.it (tra i promotori Vittorio Lingiardi, Marialori Zaccaria, Paolo Rigliano): millecento professionisti - tra cui Benedetto Saraceno - hanno firmato un documento condannando «ogni tentativo di patologizzare l'omosessualità che l'American Psychological Association definisce una "variante naturale normale e positiva della sessualità umana" e l'Organizzazione Mondiale della Sanità una "variante naturale del comportamento umano». ♦

Tam Tam

CALIFORNIA

L'Harvey Milk Day

La California ha celebrato per la prima volta il 22 maggio l'Harvey Milk Day in ricordo del leader dei diritti gay ucciso nel 1978 a San Francisco. Milk è stato il primo funzionario apertamente gay a conquistare una carica importante in una grande città americana. Il governatore Schwarzenegger lo scorso anno ha firmato la legge che istituisce la giornata.

MALAWI

Casa Bianca per i diritti

La Casa Bianca ha criticato con forza la condanna a 14 anni di carcere di Steven Monjeza e Tiwonge Chimbalanga, coppia gay del Malawi che avevano celebrato il loro fidanzamento. Il portavoce ha lanciato un appello al paese dell'Africa australe e al resto del mondo: non usate l'orientamento sessuale come base per arresti, detenzioni ed esecuzioni.

IRAN

Attrice perseguitata

L'attrice iraniana Kiana Firouz ha affidato all'Arcigay international una lettera per chiedere sostegno al fine di ottenere asilo politico in Gran Bretagna. Una richiesta rifiutata dal British Home Office che le ha riconosciuto lo status di omosessuale perseguitata. Kiana, nata 27 anni fa a Teheran, se dovesse essere estradata in Iran sarebbe condannata alla pena di morte.

TOSCANA

Assessorato anti-omofobi

La Regione Toscana vara l'assessorato contro l'omofobia. Nell'ultima redistribuzione di deleghe e incarichi voluta dal governatore Enrico Rossi (Pd) il ruolo è stato affidato all'assessore al Welfare Salvatore Allocca (Prc) che garantirà le politiche della Giunta regionale contro la discriminazione verso omosessuali e transessuali.

**TUTTI PAZZI
PER AMORE 2****RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON EMILIO SOLFRIZZI**VOYAGER****RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON ROBERTO GIACOBBE**IL COMANDANTE
FLORENT****RETE 4 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CORINNE TOUZET**IL VIAGGIO DI
ITALIA'S GOT TALENT****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON GEPPI CUCCIARI**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità.
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Francesca Inaudi
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.05** TG 1 Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15** Rewind - Visioni Private Rubrica.

Rai2

- 06.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.15** Lupi e muffoni - Storie di prede e predatori. Documentario
- 06.40** Tg2 Si viaggiare. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. "Ai confini della conoscenza". Conduce Roberto Giacobbe.
- 23.10** TG 2 News.
- 23.25** Stiamo tutti bene. Rubrica. Conduce Belen Rodriguez
- 00.50** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.00** Sorgente di vita. Rubrica. "Rubrica di vita e cultura

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figu. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 12.50** Speciale Cominciamo Bene Rubrica. "36° premio letterario".
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Processo alla tappa. Rubrica
- 18.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.05** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.10** Survivor's. Telefilm
- 24.00** Tg3 Notte
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- 02.25** Rainotte. Rubrica. All'interno: La microstoria; 02.45 Il Tibet dello spirito, viaggio tra i monasteri; 03.00 Rai News 24

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.30** Chisum. Film western (USA, 1970). Con John Wayne, Forrest Tucker, Ben Johnson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il comandante Florent. Telefilm. Con Corinne Touzet, Franck Capillery, Pierre-Marie Escourrou
- 23.25** 8mm - Delitto a luci rosse. Film thriller (USA, 1998). Con Nicolas Cage, Joaquin Phoenix, James Gandolfini. Regia di Joel Schumacher

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Il viaggio di Italia's Got Talent. Show. Conduce Simone Annicchiarico, Geppi Cucciari. Con Maria De Filippi, Gerry Scotti, Rudy Zerbi.
- 00.15** Canterbury's Law. Telefilm
- 01.15** Tg5 notte

Italia 1

- 06.05** Media shopping. Televendita
- 06.20** Listen up. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** A Dangerous Man. Film Azione (USA, 2010). Con Steven Seagal, Byron Mann. Regia di K. Waxman
- 23.10** Alien vs. Predator. Film fantascienza (USA, 2007). Con John Ortiz, Steven Pasquale. Regia di C.e.G. Strause

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Rubrica
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Il tango della gelosia. Film (Italia, 1981). Con Monica Vitti, D. Abatantuono. Regia di Steno
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Senza titoli. Rubrica
- 00.40** Tg La7
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Otto e mezzo. Talk show
- 01.45** L'intervista. Rubrica. A cura di Alain Elkann

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Uomini che odiano le donne. Film thriller (SWE, 2009). Con M. Nyqvist N. Rapace. Regia di N.A. Oplev
- 24.00** La rapina perfetta. Film thriller (GBR, 2008). Con J. Statham S. Burrows. Regia di R. Donaldson

Sky Cinema Family

- 21.00** Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell e T. McGrath
- 22.35** Viaggio al centro della Terra. Film avventura (USA, 2008). Con B. Fraser J. Hutcherson. Regia di E. Brevig
- 00.15** Sky Cine News. Rubrica

Sky Cinema Mania

- 21.00** Disaster Movie. Film comico (USA, 2008). Con M. Lanter C. Electra. Regia di J. Friedberg e A. Seltzer
- 22.35** Miracolo a Sant'Anna. Film drammatico (USA/ITA, 2008). Con J. Turturro P. Favino. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.45** L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Rachel & Matt: la cucina kitsch"
- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa-castello medievale"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Delhi"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica

Deejay TV

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q. Rubrica
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il meglio di..."
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm
- 22.00** Slips. Show
- 22.30** Blue Mountain State. Telefilm
- 23.00** South Park. Cartoni animati


**BONO
HA 50 ANNI...
EMBÈ?**

TELEZERO

Roberto Brunelli

Quasi tutti i giorni i telegiornali ci informano di un nuovo compleanno. L'altro giorno era Bono degli U2 ad aver compiuto 50 anni, e giù decine e decine di servizi. Sempre in questo periodo ha compiuto gli anni pure Stevie Wonder: ben sessanta candeline sulla torta per il genio del soul, pensate voi. Già più impressionanti gli 80 anni del grande Clint Eastwood, mentre ci immaginiamo il profluvio di articolese quando Mick Jagger ne compirà 70, nel 2013, lui che ancora corre

su e giù per i palchi di mezzo mondo con l'ombelico scoperto. Per quel che riguarda il rock è un tormentone iniziato una decina di anni fa, quando Dylan & co sono entrati nella terza età, il che per un genere «costituzionalmente giovane» in effetti appariva bizzarro. Ma oramai la storia è diventata un po' pallosa: 50 anni, capirai... capita a quasi tutti, prima o poi. Piuttosto, quest'ossessione per i compleanni pare nascondere ben altro: il nullismo cronico dei tg. ♦

In Pillole

ABBADO, CONCERTO RINVIATO

È rinviato a data da destinarsi il ritorno di Claudio Abbado sul podio della Filarmonica della Scala, da cui manca dal 1986. Per motivi di salute sono, infatti, stati cancellati i due concerti del 4 e 6 giugno, e l'anteprima giovani del 3 giugno con cui il maestro sarebbe dovuto ritornare al Piermarini in cambio di un cachet di 90 mila alberi da piantare in città. Cancellato anche il concerto previsto per il «Ravenna Festival».

BELLINZONA BLUES

Un programma stellare per uno dei più importanti festival blues al mondo, recentemente insignito del prestigioso premio KBA - Keeping te Blues Alive Award 2010, della Blues Foundation di Memphis. Gli appassionati del genere potranno trovare un'isola di qualità dal punto di vista della proposta artistica che trova nella triade Buddy Guy, Robert Cray e Jimmie Vaughan il momento più alto.

SGARBI? SCELTA SBAGLIATA

Per l'ex sindaco Massimo Cacciari, la nomina di Vittorio Sgarbi a sovrintendente del Polo museale di Venezia sarebbe una «scelta profondamente sbagliata, indipendentemente da qualsiasi giudizio su Sgarbi».



Napoli rende omaggio a Carmelo Bene

A TEATRO ■ Stasera, presso il Teatro San Carlo di Napoli, debutta lo spettacolo «Fosca. Vite parallele, melologo per voce recitante e musica dedicato a Carmelo Bene», testo di Luisa Viglietti tratto dal romanzo «Fosca» di Igino Ugo Tarchetti, con Lella Costa e Paolo Fresu, e in voce registrata Roberto Herlitzka.

CHIARI DI LUNEDÌ

Per i capelli

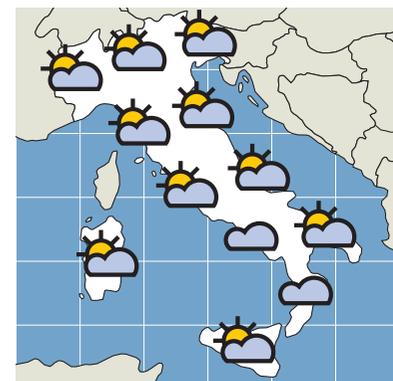
Enzo Costa

Immagine di un'epoca, o sua caricatura frivola, quella di *Otto e mezzo* sulla 7 in cui Carlo Rossella, replicando a Sabina Guzzanti che ricordava la coper-

tina del suo *Panorama* con vista panoramica sulla pelata di Berlusconi annerita da un pennarello, spiegava che quell'*extension* grafica fu una compensazione per i capelli accorciati al povero Silvio dalla sinistra. Una bufala colossale, ma detta come la poteva dire solo lui, in un'altra vita comunista, in questa dandy rifilato all'informazione fardata. Era lì, dalla Gruber, perché quella sera gli toc-

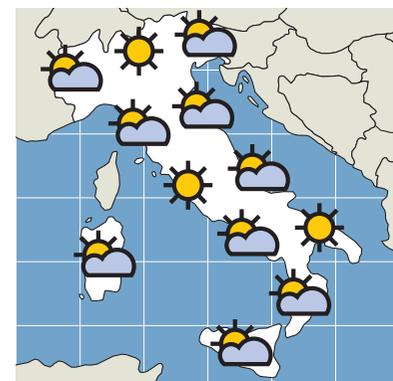
cava da turnover il ruolo di esecutore di *Draquila* per conto di Papi. Ma lo ricopriva con l'aria di chi, scocciato perché strappato alle olive di un party, si inventava accuse glamour: la sinistra toglieva i capelli al Capo, lui li aggiungeva per ristabilire la par condicio (meglio, per fare pendant). Divertente. Anzi, agghiacciante (on the rocks).
www.enzocosta.net

Il Tempo



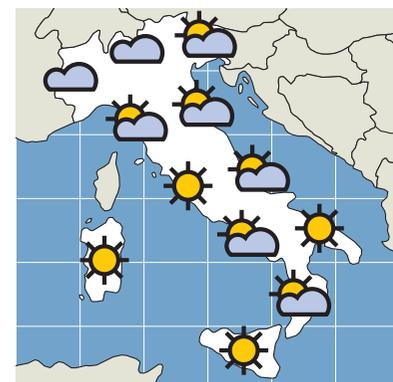
Oggi

NORD ■ tempo generalmente soleggiato salvo annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti ad evoluzione diurna sui rilievi appenninici.
SUD ■ nuvoloso sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso altrove.



Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti ad evoluzione diurna sui rilievi alpini.
CENTRO ■ cielo sgombro da nubi consistenti, soleggiato di giorno e stellato di notte.
SUD ■ poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità compatta sulle zone alpine e prealpine; poco nuvoloso altrove.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con velature medio-alte di passaggio.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Trionfo Champions

Passerella a San Siro
tra nerazzurri e tifosi

Muore accoltellato a Torino Un'altra vittima da litigio

Due omicidi in 40 giorni, a Torino, e in concomitanza con altrettante vittorie dell'Inter in Champions League. La morte di Edmondo Bellan, assassinato ieri sera nel mezzo dei festeggiamenti per il trionfo nerazzurro (arrestato un 60enne), ha un tragico

precedente: lo scorso 16 aprile, al termine della partita con il Chelsea vinta dagli uomini di Mourinho 1-0 a Stamford Bridge, moriva Roberto Palumbo, raggiunto da sei colpi di pistola sparati davanti a un bar di via Macerata. Anche in quel caso i due litiganti avevano assistito alla partita nel locale, e avrebbero iniziato a discutere proprio per divergenze sul calcio.

Manette per due interisti volevano entrare gratis

È finita in caserma la serata di due italiani che hanno aggredito due guardie giurate per provare a scavalcare i tornelli del Santiago Bernabeu di Madrid e vedere la finale senza biglietto. Si tratta di Andrea R., di 32 anni, e Stefano M., di 24.



Foto Ansa

L'alba di ieri, allo stadio Meazza di San Siro: 50mila tifosi dell'Inter, in piedi dalla sera prima, accolgono la squadra di ritorno da Madrid con la Champions

Dal Bernabeu a Mihajlovic Inter, alba tra passato e futuro

Il giorno dopo Madrid i nerazzurri salutano lo Special One, a giorni firma col Real: è in arrivo il serbo Moratti, un ciclo di 15 anni tra stelle e bidoni: «Peccato per il tempismo della scelta di Mourinho»

Dossier

MASSIMO DE MARZI

MILANO

Nel febbraio 1995 aveva acquistato l'Inter da Ernesto Pellegrini per farle rivivere i fasti dei favolosi anni Sessanta, quando al timone c'era il papà Angelo. Quindici anni, 13 allenatori, 150 giocatori e decine di delusioni dopo, Massimo Moratti ha riportato l'Inter sul tetto d'Eu-

ropa. Ma adesso si appresta a voltare nuovamente pagina, ricominciando da un nuovo tecnico, visto che Mourinho mercoledì o giovedì firmerà per il Real (quadriennale da 10 milioni di euro a stagione): «Con la conquista della Champions, il mio lavoro all'Inter è finito», ha confidato ieri a un'emittente portoghese. Moratti l'ha presa con filosofia: «Peccato per il tempismo della scelta, ma è inutile trattenerlo. Capisco che sia attratto da una nuova avventura, più che dai soldi». Anche perché, da questo punto di vista, il patron nerazzurro è munifico come pochi altri. Chi ha prova-

to a tenere i conti degli investimenti fatti in questi 15 anni dal presidente nerazzurro parla di una cifra superiore ai 900 milioni di euro. I primi due acquisti dell'era Moratti, nel 1995, furono due giovani argentini, il carneade Lambert e quello Javier Zanetti diventato capitano e simbolo nerazzurro. Grandi giocatori o campioni come Djorkaeff, Ronaldo (soffiato al Barcellona per l'allora stratosferica cifra di 48 miliardi di lire), Baggio, Vieri, Stankovic, Ibra e Milito, ma anche bidoni come Pistone, Gresko, Vampeta, Brechet, Sforza, Zè Maria, Farinos, Van der Meyde, pagati cifre importanti

e talvolta astronomiche, salvo poi essere svenduti se non addirittura regalati. Fino a tre anni fa, l'Inter morattiana aveva conosciuto un solo momento felice: la conquista della Coppa Uefa nel maggio 1998, nella finale di Parigi stravinta contro la Lazio. Quella Lazio diventata simbolo, con il famoso 5 maggio 2002, di uno dei più clamorosi suicidi sportivi: ad un passo dallo scudetto, l'Inter si fa travolgere dai biancocelesti e perde uno scudetto che qualche settimana prima sembrava in cassaforte. Ronaldo in lacrime chiederà poi a Moratti: «Scegli, me o Cuper». Il presidente cede il Feno-



Diego Milito

**La scaramanzia di Corso
«Non ho visto la partita»**

■ «Nelle gare importanti dell'Inter mi assento, divago, giro senza voler sapere niente. L'ho sperimentato con Chelsea e Barcellona, e col Bayern non potevo sgarrare. Ho rivisto lo spirito della mia Inter, quella del Mago che ha diverse similitudini con Mourinho».



Macon e Javier Zanetti

**Terranova di Sibari in festa
per il concittadino Milito**

■ Gente in strada, caroselli di auto e anche fuochi d'artificio. A Terranova da Sibari, paese di 5000 abitanti della provincia di Cosenza, è stata festa grande per celebrare le gesta del «concittadino» più famoso, Diego Milito.

Foto Ansa



José Mourinho con la Champions: ha una clausola di uscita dall'Inter di 16 milioni

meno al Real, ma un anno dopo liquiderà anche il tecnico argentino, che tanto gli ricordava Helenio Herrera. Per creare una nuova epopea nerazzurra non è stato sufficiente strappare Lippi alla Juve o ricoprire d'oro Roberto Mancini: con il primo l'Inter andò incontro a un clamoroso flop, col secondo ha vinto (a fatica) solo in Italia, rimediando figuracce in giro per l'Europa. Quella Champions, quella coppa con le grandi orecchie che Angelo Moratti aveva sollevato due volte era diventata un autentico cruccio per Moratti jr, che ha deciso di affidarsi non

**Rinforzi per il futuro
Ai campioni servono un
difensore giovane e un
terzino sinistro di valore**

ad un allenatore normale, ma a quello che più di tutti ricorda per carisma (ma anche arroganza) il mago Herrera: con José Mourinho, in 17 giorni, l'Inter ha vinto la Coppa Italia, poi l'ennesimo scudetto e infine ha sfatato il tabù Europa, cancellando 45 anni di amarezze. Il tutto nel segno del principe Milito, l'argentino che ha fatto dimenticare

Ibra, il grande bomber che spesso diventa piccolo piccolo nelle sfide che contano. Il merito di Mou è stato quello di trasformare una squadra al servizio esclusivo di Ibrahimovic in un complesso in cui tutti sono importanti ma nessuno è indispensabile. Gli acquisti di Lucio e Sneijder hanno regalato solidità alla difesa e fantasia all'attacco, il resto lo hanno fatto le invenzioni tattiche dello *Special One* (Sneijder più il tridente contro il Chelsea ha aperto una nuova era), che adesso fa come sei anni fa col Porto: vince, saluta e se ne va. Allora lo aspettava Abramovich, stavolta Perez. Per creare un altro grande Real, dopo aver ricostruito una grande Inter.

Nelle prossime ore, Moratti scioglierà le riserve sul nome del successore: in pole c'è Sinisa Mihajlovic, anche se il sogno si chiama Fabio Capello e una pista sempre calda resta quella che conduce a Rafa Benitez. A questa squadra serve un forte difensore giovane e un terzino sinistro di valore, ma il vantaggio tecnico che ha sulla concorrenza, almeno in Italia, lascia pensare che il dominio nerazzurro sia destinato a durare. Anche se sarà un'Inter meno «special», senza Mourinho. ♦

Grazie Mourinho fenomenologia di un predestinato

Il triplete conquistato dal tecnico portoghese è l'ultimo atto di un biennio pieno di calcio, polemiche e filosofia di vita. Una lezione di un grande maestro che ha scelto la Spagna

Il ritratto

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

E ora, cosa possiamo dirgli? Anche noi che lo abbiamo apprezzato sul campo, ma non le polemiche roventi, negli atteggiamenti di divo, nelle provocazioni continue? Dobbiamo solo dirgli: grazie. Per aver vinto tutto con maestria, con i fatti, schierando i campioni a disposizione al momento giusto e al posto giusto, predicando lo spettacolo, portando il popolo interista ad uscire dai ricordi e dai rimpianti per vivere, di nuovo, in una struggente realtà.

MARCHIO ARGENTINO

L'Argentina celebra l'Inter e «rivendica» il ruolo dei giocatori biancocelesti nella vittoria, Zanetti, Cambiasso e Samuel, oltre a Milito che campeggia nelle foto dei giornali.

I padri hanno ritrovato, nell'abbraccio dei figli, il filo di una memoria non più sbiadita: oggi l'Inter è padrona d'Europa, guarda tutti e tutte dall'alto verso il basso. Per questo il Real Madrid, con i suoi milioni spesi inutilmente, con le sue stelle cadenti, il suo pubblico smarrito, zero titoli, ha deciso di prendersi Mou: perché soltanto con lui, ha capito, può ritornare a vincere.

Non con i vezzosi Kakà e Cristiano Ronaldo. Mourinho, il Grande Antipatico, ma anche l'Assoluto Vincente, sa come costruire il successo, tra l'amore di pochi e l'odio di molti, trasportato da un ego senza precedenti, ma pure da un carisma unico: persino Helenio Herrera, il Mago, impallidisce al suo confronto, e non diciamo che erano altri tempi!

«Nato per vincere», aveva visto giusto José Marinho, che scrisse la sua biografia (edita in Italia da Cavallo di ferro) capendo subito l'anima del personaggio: nato per stupire, per dividere, per suscitare passioni sfrenate e furibonde invidie.

Il calcio deve fare i conti con un prima e dopo Mou: il resto è accademia, già visto e già provato.

Quanto fastidio per certe sue comparsate televisive, ma quanta ammirazione per il suo coraggio, per quel saper sfidare gli uragani e le tenebre, mettendoci sempre la faccia, la storia, il presente e il futuro, e tutta la gloria non effimera del suo passato.

È esistito Diego Armando Maradona, il figlio di Borges, con le sue meraviglie; adesso l'idolo siede in panchina, ed è, come Fernando Pessoa, «una sola moltitudine». Le ultime vittorie ci hanno restituito l'uomo con i suoi sentimenti: le lacrime, il figlio sulle spalle, la bandiera portoghese in mano.

Felice Madrid che potrà condividere le nuove stagioni di Mourinho; a noi non resterà che fare i conti con la consueta banalità. ♦



VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Ha giocato le 4 finali di Coppa dei Campioni dell'Inter (due vinte, le ultime perse), segnando tre gol. Sandro Mazzola, 67 anni, è la bandiera nerazzurra: «Entrai nelle giovanili - racconta - a 12 anni. Era il 1954». **Il calcio italiano rimane indigesto per i tedeschi, l'Inter ha battuto il Bayern per 2-0 giocando come il gatto con un topolino.**

«Ha saputo soffrire e ripartire. Dopo 10' ero preoccupato, i bavaresi avevano preso in mano il gioco. Mourinho ha azzeccato la tattica, si era reso conto della debolezza della retroguardia germanica, l'ha invitata a salire, creando ripartenze pericolose: due nel primo tempo, tre nel secondo».

La finale vera era stata con il Barcellona e l'altra gara più complicata fu l'ottavo, con il Chelsea.

«Dopo la fase a gironi, da Londra in poi, l'Inter ha mostrato davvero un grande gruppo. La strategia di Mou ha pagato sotto ogni punto di vista».

Per una cavalcata paragonabile al '64, al 3-1 di Vienna sul Real Madrid, con doppietta di Mazzola.

«Per me quella finale era terminata dopo il mio primo gol. Era il grande Real, nel decennio precedente aveva messo le prime 5 coppe. Non ho mai festeggiato molto dopo una rete, in Austria mi lasciai andare perché capivo di aver firmato l'impresa».

A 21 anni.

«La stagione successiva ci ripetemmo con il Benfica, 1-0, gol di Jair».

Da dirigente, la sua Inter aveva perso tre volte, al Santiago Bernabeu, negli anni 80, con Bergomi e Collovati.

«All'epoca leggevo la paura negli occhi dei giocatori, adesso è cambiata la mentalità».

Dal '68 all'84 presidente dell'Inter fu Ivano Fraizzoli, poi 11 anni con Ernesto Pellegrini. La famiglia Moratti restò fuori dal calcio per 27 anni, così si spiega il sorpasso subito da Milan e Juve.

«Ricordo l'addio del presidentissimo Angelo. Radunò tutti noi vecchi, per rinnovarci il contratto, non voleva che avessimo brutte sorprese. «Preferisco siate a posto»».

INTER CAMPIONE D'EUROPA

TATTICA

«Mourinho ha azzeccato la tattica, si era reso conto della debolezza della retroguardia tedesca, l'ha invitata a salire, creando ripartenze pericolose tra primo e secondo tempo»

PRIMO TRIONFO

«Non ho mai festeggiato molto dopo una rete, in Austria mi lasciai andare perché capivo di aver firmato l'impresa: per me quella finale era terminata dopo il primo gol»

Intervista a Sandro Mazzola

«La partita di Madrid mi ha fatto ritornare ai miei due gol al Real»

L'ex nerazzurro e la Champions che lui aveva vinto nel 1964 a Vienna
«Dal Chelsea in poi un grande gruppo. La strategia di Mou ha pagato»



Stadio di Vienna, 27 maggio 1964: Facchetti, Guarneri, Angelo Moratti, Mazzola e Corso con la Coppa dei Campioni

ADDIO

«Ricordo l'addio del presidentissimo Angelo Radunò tutti noi vecchi, per rinnovarci il contratto, non voleva che avessimo brutte sorprese»

SCONFITTA

«Ricordo il Celtic che faceva allenamento in trenta, con gli ex. Ci federo ridere, era un modo diverso di approcciare il calcio. Alla fine piangemmo noi»

FUTURO

«Hiddink non mi convince, per il nostro calcio. Mihajlovic potrebbe essere già pronto. Ha fatto il vice, guidare la squadra non è paragonabile»

Ma perché lasciò?

«Era passato il suo tempo, non era più il momento del pallone, per il petroliere. In realtà non ci spiegò mai la sua scelta».

Il figlio Massimo aveva 23 anni, non era pronto per raccogliere quell'eredità? Alessandro Ruggeri ha preso in mano l'Atalanta a 21 anni, per la malattia del padre Ivan.

«Con l'aiuto del fratello Gianmarco, Massimo era certamente pronto per continuare quel periodo d'oro. I figli del presidente venivano ad Appiano Gentile il sabato, tornavano dopo la partita, il Mago Herrera non voleva che i giocatori parlassero con la pro-

Mourinho

«Speravo che il suo contatto con gli spagnoli fosse una manovra. Moratti ha argomenti non economici per trattenerlo»

prietà».

Nell'88 l'Inter vinse a Monaco 2-0, facendosi eliminare al ritorno, in Uefa.

«Memorabile il gol di Berti: forza, tempo di inserimento e tecnica. L'Inter si consolò con lo scudetto dei record, con Trapattoni».

Come il 4-3 nella semifinale mondiale del '70. Staffetta fra lei e Rivera.

«Chiudemmo il primo tempo sull'1-0, gol di Boninsegna, poi subentrò Gianni, ma io lasciai il campo da qualificato».

Balotelli è rimasto in panchina, nella partita più importante della stagione, mentre in altre chiave non fu neppure convocato.

«Deve crescere. La strategia di Mourinho e Moratti è giusta, ha tempo per emergere, con i suoi 19 anni».

Rifacciamo un passo indietro, alle finali perse dall'Inter. Nel '67 2-1 dal Celtic Glasgow, con Bedin in mediana, Cappellini centravanti e Biccioli numero 10. Gregari al posto di campioni.

«Senza Suarez e Corso, avevamo perso parecchio. Ricordo gli scozzesi che facevano allenamento sul campo della partita, in 30, con gli ex. Ci fecero ridere, era un modo diverso di approcciare il calcio, alla fine piangemmo noi».

Cinque anni più tardi il 2-0 dell'Ajax, con Bordon 21enne fra i pali, Giubertoni in difesa, Pellizzaro subentrato a Da Costa e Frustalupi all'ala sinistra.

«Era una squadra molto giovane, con

alcuni anziani, senza via di mezzo. In Olanda ci fecero neri».

Maradona però non lo vuole impiegare...

«Diego può fare tutto. È Maradona». **L'argentino ha deciso la finale di Coppa Italia, segnato il gol scudetto a Siena, la doppietta con il Bayern, tenuto in piedi l'Inter a Kiev.**

«Sacrificio e qualità, eccezionale. Quand'era al Genoa, non pensavo potesse fare quanto ha ripetuto da noi. Ha tempo di smarcamento, finta a sinistra e salta a destra. Mi meraviglia che dopo una sola stagione abbia dichiarato di non essere sicuro di restare».

Con Roberto Mancini sarebbe mai arrivato questo successo?

«Non lo so, non si può dire, non esiste la controprova, nel calcio. Mancino fece un ottimo lavoro, niente da dire».

Hiddink, Mihajlovic: a chi l'eredità del portoghese?

«L'olandese non mi convince, per il nostro calcio. Sinisa potrebbe essere già pronto, bisogna parlarci, è stato un calciatore di grandissimo livello, da tecnico è una cosa diversa. Ha fatto il vice di Mancini, guidare la squadra non è paragonabile».

Mourinho va davvero?

«Speravo che il suo contatto con il Real Madrid fosse una manovra per levare tensione e attenzione dalla squadra. Ho speranze che resti, il presidente può ancora dargli obiettivi, ovvero le 5 vittorie, cioè Supercoppa Europea e Mondiale per club, dopo queste tre. Moratti ha argomenti, non economici, per trattenerlo».

Cambiasso è il più intelligente, sul campo, anche per i compagni.

«Un ragazzo eccezionale. Fondamentale il suo lavoro con Zanetti: sacrificio, raddoppi, con classe. Javier non salta mai una partita, è l'esempio per i giovani che si avvicinano a questo sport. Quattro o cinque anni fa era sempre nelle liste dei cedibili, lui mi rispondeva di non preoccuparmi, avrebbe giocato tutte le partite, come sempre».

12 anni fa il successo sulla Lazio, in Coppa Uefa. Il ciclo con Ronaldo non ha dato quanto poteva?

«Colpa degli infortuni e di calciopoli. Con Ronnie fummo eliminati dal Manchester, 2-0 in Inghilterra, gol annullato regolare a Simeone, su corner. Al ritorno era troppo complicato, c'era Gigi Simoni in panchina. Peccato, perché avremmo potuto vincere molto già allora». ♦

L'attimo fuggente per quel gol di Jair negli occhi bambini

Il ricordo della vittoria in Coppa Campioni nel '65 a San Siro Benfica battuto, la rete del brasiliano, complice Costa Pereira «Era promessa della felicità, la sua completezza è qui e ora»

Il racconto

VALERIA VIGANÒ

sport@unita.it

Da bambini non c'è altro che felicità piena. Come quando, avevo dieci anni, mio padre mi ha sollevato dal cemento degli spalti con la forza delle sue braccia, le nostre grida all'unisono, il suo sorriso uguale al mio in un tripudio. Forse non gli ho mai voluto bene così, perché era la sera del 27 maggio 1965, e la pioggia inzuppava i capelli, scivolava dentro i vestiti. E lui mi aveva portato allo stadio. Il pallone di Jair era entrato in porta piano, tra gli spruzzi,

Il cuore e il pallone

«C'è una sacralità nella squadra per cui tifiamo, ci sono santi, un credo»

uscendo dalle gambe di Costa Pereira, varcando la linea fatidica, la bianca convenzione della vittoria. Era la promessa della felicità, sì, e come scrive Michael Cunningham, non ci si accorge, in quel momento giovane, che quella felicità raramente ritornerà, che non è il futuro, che non si ripeterà perché la sua completezza è il qui e l'ora. E invece dopo quasi mezzo secolo, lo stato di grazia è ricomparso, l'epifania si è ripetuta.

C'è una sacralità nella squadra per cui tifiamo, ci sono santi, un credo, una fede che non vacilla che ha il colore sacerdotale di una maglia. Chi c'era quella sera del '65 ha vissu-

to molta della sua vita. È passata la vita così, e ci si ritrova grandi, e ci si è innamorati, magari sposati con figli, magari soli. E di colpo ciò che aspettavamo e che ci eravamo anche dimenticati per molto tempo di aspettare, ritorna. E gli anni si cancellano, si è di nuovo ragazzini, e si grida ancora allo stesso modo perché una felicità nuova ci ha colpito. Che quasi non credevamo più possibile, perché siamo intanto cambiati, abbiamo imparato a sedare i tumulti, a controllare le emozioni, e le delusioni patite sembravano averci depredato della purezza di una gioia sconfinata, senza regole, compostezza e rimpianti.

Le lacrime di Zanetti, sono le nostre, e forse compare, come negli occhi luccicanti di una bambina, la commozione. Da dove nasca questo amore eterno per la propria squadra non è dato sapere. Certo è che ci accompagna, rimane intatto, non è tradito, e se fa soffrire come un cuneo dentro al cuore, non passa mai. La mia squadra mi ha regalato tutto, ha aspettato che fossi una cinquantenne per evitare che facessi follie. Ma, come sua attitudine masochista, sua inclinazione autoflagellante, ha ferito se stessa nella sera più magnifica. Io lo so che è fatta così, tutti i nerazzurri lo sanno, anzi un po' le assomigliano. Il nostro eroe se ne va per altri lidi, il nostro Mou, senza il quale tutto il calcio italiano tornerà in quel grazioso limbo di frasi fatte, luoghi comuni, pensieri opachi. Il nostro Mou, e la sua intelligenza polemica. Forse aveva ragione Cunningham, questa della maturità è una parvenza di felicità. ♦

→ **Il raduno azzurro a Torino** verso il Sudafrica: nella reggia di Venaria contestazioni dei tifosi
→ **La Nazionale parte per il Sestriere** senza autografi e foto, la gente in attesa si arrabbia

«Vergogna» Via coi fischi all'avventura degli azzurri

Foto Ansa



Lippi a Venaria: il raduno azzurro comincia oggi in quota, al Sestriere

Comincia tra tensioni e malumori il viaggio della Nazionale in Sudafrica. Al raduno piemontese, in partenza per il Sestriere, gli azzurri partono senza incontrare i tifosi che fischiano e si arrabbiano. Chiellini infortunato.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A TORINO

Intorno ci sono tredicimila e dodici (13.012) varietà di fioriture, 200 ninfee che galleggiano leggere come un dribbling di Messi, 3 mila metri quadri di prato fiorito e 2.350 rose e ti arrabbi se Salvatore Bocchetti non ti firma un autografo? Là dentro questo «appoggio» per la caccia voluto dai Savoia e riprodotto qualche anno dopo a Versailles (sì, i francesi copiarono) si allungano corridoi infiniti di stucchi e quadri, e fuori s'incastano palazzi, cappelle, torri, scuderie e un borghetto incluso nel parco, con il popolo a risiedere vicino ai reali – una bella idea, questa, di quattro secoli fa – e ti metti a gridare «vergogna, vergogna» perché non sei riuscito a stringere la mano a Fabio Quagliarella? «Li aspettiamo da ore e loro ci snobbano: mio figlio ci teneva tanto a vedere i calciatori...».

Avessimo figli li porteremo a casa soddisfatti dopo una giornata alla Reggia di Venaria, sazi di bellezza da dimenticare di Cannavaro, ma la po-

Lippi e l'Inter
«Complimenti a Mourinho, ha vinto col mio marchio di fabbrica»

lemica sta addosso alla Nazionale come la divisa a un militare: crede di farlo più forte. Dunque si comincia e i fischi servono, Lippi non chiedeva altro: quattro anni fa ha costruito il suo capolavoro opponendo costantemente il suo gruppo al resto del mondo, ma aveva un alibi molto serio: Calciopoli. Così, al primo giorno di ritiro il ct può già sfidare il pianeta o un pesciolino d'acqua dolce, una trota, quel Renzo Bossi che ha già dichiarato il suo tifo contro: «Lo so che qualcuno ci guferà, lo metto in preventivo. Nemmeno il Papa raccoglie la totalità dei consensi». Per fortuna, anzi, in questo momento in Vaticano hanno meno tifosi di quest'Italia che parte con ambizioni ridotte, sapientemente mutilata dal ct degli elementi che avrebbero acceso troppa attenzione, da Cassano a Miccoli a Balotelli e perfino lo spompatto Totti. Un'or-

gogliosa rivendicazione dello spirito di gruppo, quasi una conferma di modestia da trasformare poi a Johannesburg in benzina, finché qualche squadra più talentuosa non ci ricorderà che il calcio è anche un bel gioco di destrezza e tecnica. Fare il malaugurio il primo giorno è ingiusto, ma è un problema che una graziosa tifosa non si pone: «Spero che ve ne torniate a casa in fretta così come in fretta ve ne siete andati da qui». Altri hanno gesticolato con poco garbo, «abbiamo pagato il biglietto e aspettato due ore sotto il sole: meritavamo di più del frettoloso saluto dal terrazzo della Galleria di Diana». Meritarsi di più del sole di Venaria è da presuntuosi o da ciechi.

RINGHIO IN ANTICIPO

Un po' di cronaca per i feticisti: il primo ad arrivare – come sempre – è stato Gattuso, che con eccesso di zelo era già qui alle sette del mattino, tre ore prima dell'appuntamento. Il presidente del consorzio che gestisce Venaria Reale, Fabrizio del Noce ha fatto gli onori di casa e Andrea Agnelli ha ricordato che la Juventus conta sempre. Buffon ha parlato di «sensazioni giuste» e Chiellini si è infortunato, una contrattura al polpaccio sinistro, creando sgomento: il tipo in questione è l'unico difensore di livello internazionale del mazzo, la sua salute è importante. Il più in forma di tutti è apparso Lippi, capace di leggere nel successo dell'Inter qualche riga del suo romanzo: «È stata una vittoria straordinaria, complimenti a loro. La forza dell'Inter è stata la disponibilità dei campioni verso il gruppo, la compattezza, l'organizzazione, l'autostima e io cercherò di ricostruire una Nazionale che abbia quelle qualità. In passato, del resto, ci sono state squadre allenare da me che hanno avuto queste caratteristiche, è stato il mio marchio di fabbrica, anche quattro anni fa. Fatemelo dire». L'ha detto.

QUOTA AFRICANA

L'Italia al Sestriere ha trovato buon tempo, e non era scontato. È salita quassù, a duemila metri, per ricostruire le condizioni climatiche sudafricane, dove si viaggerà fra altipiani e zone di mare, fra brezze e giornate spigolose, nel loro speculare e gradevole inverno. Lippi deve limare l'organico e lasciarne a casa 5. Deciderà il primo giorno di giugno, «i ragazzi, sanno di essere sotto esame, qualcuno più di altri...». Si era preparato il suo fortino, senza i fischi di Venaria avrebbe «puntato» sullo scetticismo

IL CASO

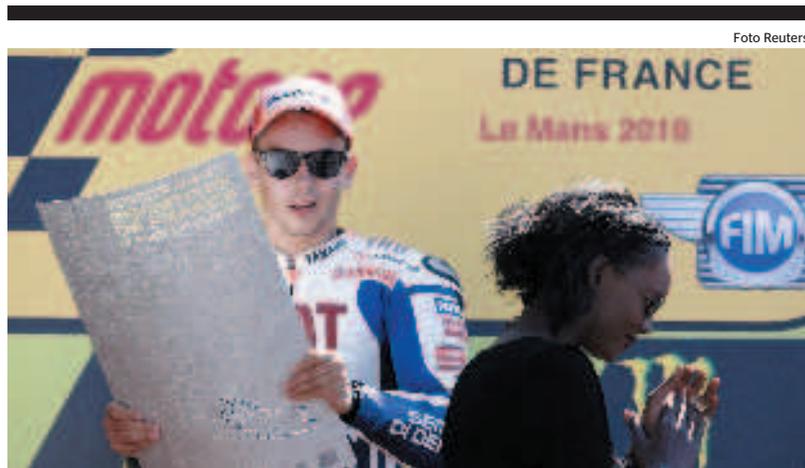
Il Brasile «blindato» per taccuini e tv sbarca su Twitter

CURITIBA ■ Il ct Dunga lo aveva detto mesi fa: sarà un Mondiale diverso, in cui la nazionale brasiliana sarà blindata e non più sempre a disposizione di giornalisti e telecamere come in passato, «perché al Brasile tutta la confusione attorno alla Seleção è già costato il Mondiale di quattro anni fa. Io non c'ero, ma adesso non voglio ripetere un errore del genere». Dalle parole si è passati ai fatti perché, con l'inizio del pre-ritiro mondiale a Curitiba, la nazionale non è più aperta con «zona mista» per tutti, come una volta. Gli accessi ai reporter, e soprattutto alle telecamere, sono molto più limitati e in certi casi scatta il divieto assoluto, come quello nei confronti di inviati di programmi e tg satirici. Tutto ciò ha scatenato le proteste dei giornalisti brasiliani, in attesa che il problema si estenda a quelli di tutto il mondo con l'arrivo dei pentacampioni del mondo in Sudafrica. Ma Dunga e la federazione (Cbf) non si piegano, e chi proprio avesse bisogno di frasi dei giocatori può sempre utilizzare Twitter, visto che ai nazionali brasiliani è stato consentito di esprimersi attraverso tale strumento. ❖

JALI, CUORE MATTO

Il ct del Sudafrica Carlos Alberto Parreira è costretto a «tagliare» il centrocampista ventenne Andile Jali, al quale i medici hanno diagnosticato problemi cardio-vascolari.

per spronare il gruppo: «Il mio obiettivo è che ogni allenamento sia duro, botte alle caviglie con il sorriso sulle labbra. Più ci alleniamo in questo modo più avanti andremo, anche se i pronostici ci ignorano». In verità ai nostri basta un andamento dignitoso per giungere ai quarti di finale senza dover fronteggiare squadre di rango. Sono pensieri lontani in un giorno di irresistibili suggestioni passate: nel 2006 al ritiro di Duisburg alcune centinaia di paisà protestarono perché appena arrivati gli azzurri si chiusero in camera senza fermarsi a ricevere tanto affetto e regalare sorrisi. E in quella terra di industrie e pizzerie gli italiani di Germania non avevano nemmeno un giardino da vezzeggiare. ❖



Jorge Lorenzo e il ministro francese per i Giovani e lo Sport, Rama Yade a Le Mans

**MotoGp, Lorenzo fa il bis
A Le Mans batte Valentino
Ducati, Stoner cade ancora**

Nel Gp di Francia, in MotoGP, secondo successo consecutivo per lo spagnolo Jorge Lorenzo, che batte Valentino Rossi e allunga in classifica di 9 punti. Hayden quarto risolve la Ducati, Pedrosa bruciato e fuori dal podio.

SIMONE DI STEFANO
sport@unita.it

L'allungo di Lorenzo a Le Mans, che per la prima volta in carriera festeggia due trionfi consecutivi, ancora una doppietta Yamaha. Fa quel che può Rossi, accontentandosi di un secondo posto che significa comunque tenere il passo di classifica del maiorchino. Sono nove i punti di vantaggio di *por fuera*, 70 totali, ma soprattutto, il messaggio da recapitare al boss della casa giapponese, Masao Furuwasa, che nel week end aveva detto di preferirgli Rossi. Ieri Jorge ha compiuto una gara impeccabile, bruciando Pedrosa da subito, attendendo il momento giusto per passare Valentino e gustarsi il resto delle curve da spettatore non pagante. «Sono stato paziente, una volta davanti pensavo che Rossi tornasse a farsi vivo e invece è stato più facile del previsto. Ora sono molto fiducioso in me stesso, ma per il titolo la strada è ancora lunga».

Meno semplice, viceversa, è stato per Rossi tenere il passo del rivale di scuderia, tanto che, dopo una partenza perfetta, al pesarese non è riuscita la fuga, trovandosi risucchiato dal duo Lorenzo-Pedrosa, fino all'inesorabile perdita della testa, dopo l'infilata vincente di Lorenzo, al giro numero 11, un gruzzolo di secondi in cassaforte e la definitiva rinuncia di Valentino alla rimonta. «Non eravamo a posto sulle accelerazioni e in uscita di curva mancava

spesso il grip», la giustificazione di Rossi, che ha fatto le ore piccole a festeggiare la vittoria della sua Inter a Madrid: «Lorenzo andava meglio, alla fine il secondo posto va bene, proveremo a rifarci al Mugello». La prende bene, il dottore, tanto tra due domeniche torna a giocarsela in casa sua, l'importante era essere ancora lì attaccato al rivale. Cosa che invece non può più dire Stoner, anche ieri finito lungo, dopo due giri, la seconda caduta in tre gare, la miseria di undici punti quest'anno, ormai fuori dal titolo mondiale. L'australiano non lo ammette ma forse le voci di mercato, che lo vorrebbero alla Honda il prossimo anno, anche ieri hanno fatto la differenza. Intanto a sobbarcarsi le sorti della rossa ci sta pensando Nicky Hayden, bravo ieri ad attendere il momento giusto e infilare Dani Pe-

«Por fuera» dixit
«Sono molto fiducioso, ma per il titolo la strada è ancora lunga»

drosa per il quarto posto. Per un pelo non arrivava anche il podio, che invece va ad Andrea Dovizioso, caparbio e puntuale a raggiungere Pedrosa e indurlo a mollare all'ultimo giro. Lo spagnolo arriverà quinto, scavalcato al terzo posto in classifica generale proprio da Dovi. Per Marco Melandri, invece, non l'esaltante secondo posto dello scorso anno ma comunque un incoraggiante sesto piazza, al suo miglior piazzamento stagionale con Gresini. Finisce invece nella sabbia la gara di Capirossi, amareggiato e anche in questa stagione rassegnato all'austerità di risultati. ❖

**Volata in serie B
Al Lecce manca solo un punto
Mantova nei guai**

■ Domenica termina la stagione regolare della serie B, tutti i verdetti sono rimandati. Al Lecce (0-0 a Vicenza) basta il pari con il Sassuolo per tornare in A dopo una stagione. Il Brescia (3-0 alla Salernitana) mantiene il punto sul Cesena (2-1 al Modena), deve però vincere a Padova per evitare di farsi superare dai romagnoli, attesi dal Piacenza già salvo. Con il 3-0 al Crotona il Cittadella si assicura il play-off. Ieri i granata di Colantuono non hanno voluto infierire sul Mantova (0-0, due gol sbagliati «sospetti» da Bianchi), in dieci nel finale per un fallaccio di Ronaldo Pompeo. I virgiliani (47 punti) devono vincere ad Ancona (51) per evitare la retrocessione dopo 5 anni, mentre il Padova battendo il Brescia perlomeno sarebbe certo dei playoff. L'altro posto per lo spareggio è conteso da Triestina, Ancona e Frosinone, ai ciociari basta il punto nel confronto diretto con la Triestina, 2-1 all'Ancona per un rigore fiscale allo scadere. **v.z.**

Scacchi *Adolivio Capece*

Mitropa cup
Dumitrache-Meier, Marsiglia 2010. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE
1...Te7, e il Bianco ha abbandonato. Se 2. D:e7, D:g2 mat.

■ Da sabato a Chur (Svizzera) in programma la Mitropa Cup maschile e femminile; la nazionale italiana è formata da Caruana, Godena, Vocaturo, Ortega, Bunello, con Denis Rombaldoni come riserva. Le donne schierano Elena Sedina, Olga Zimina, Marina Brunello. Entrambe le formazioni puntano al podio. Storia e «curricula» su www.federscacchi.it ❖

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Bella la vita
anche in salita
Bella la scesa
E l'aria distesa
Bella la notte
e bello anche il giorno
le strade le lotte
l'eterno ritorno*

Un applauso a Scarponi
scalatore a rischio naftalina

Un applauso a Scarponi. Michele fa parte di quegli scalatori che, pur entrando nelle simpatie dei tifosi, rischiano di essere dimenticati velocemente, come Chinetti, Corti, Zaina, Conti e tanti altri. «Sullo Zoncolan andò fortissimo». Teniamolo a mente.

→ **Sulle rampe dello Zoncolan** il capitano Liquigas scatta e vince. Ora è 3'33' dalla maglia rosa

→ **Evans tiene e poi cede** Bene anche Scarponi e Cunego. Nibali paga le fatiche di sabato

Basso vola in alto e fa il vuoto È tornato Ivan il Terribile



Foto Ansa

Ivan Basso (Liquigas) vince la quindicesima tappa del Giro d'Italia

Quattro anni dopo il Giro d'Italia ritrova un protagonista: Ivan Basso. Il ciclista varesino stacca tutti sulle pendenze terribili del monte Zoncolan. Oggi giornata di riposo, si riprende domani con una crono in salita.

La svolta è ripida, verticale, nettissima. La spallata decisiva sullo Zoncolan l'ha data Ivan Basso, di nuovo Ivan il Terribile, di nuovo il migliore in una tappa del Giro dopo quattro anni e un po' di tutto. L'ultima volta, all'Aprica, nel 2006, qualcuno - Simoni - storse il naso («sembrava un extraterrestre»), e quel Giro, pure in carniera, Ivan non ebbe nemmeno il tempo di festeggiarlo, travolto dalle sue responsabilità e dalla crisi di

uno sport che durante quella stagione toccò il suo punto più basso.

Ivan è cambiato, intorno è cambiato molto: intanto la gente sullo Zoncolan è molta meno del solito, almeno, si calcolava, il 30 per cento sotto le attese. Lo stadio è lo stesso colmo di passione. La tappa, 222 km lunghissimi, finisce quando quasi tramonta e gli ultimi, arrivati dopo più di mezz'ora dal trionfo di Basso, passano sotto il traguardo come andassero a piedi, a cinque all'ora, stravolti, devastati dal Mostro della Carnia.

Fuga lunga una giornata intera, dentro Pineau, Sijmens, Reda, Turpin, Jackson Rodriguez, compagno di squadra di Scarponi. Vuoi vedere che il vecchio Zapatero ha in mente qualcosa?

Sul Duron non succede nulla, fa troppa paura lo Zoncolan, eppure di spazio ce ne sarebbe. Fa fatica la maglia rosa Arroyo, fanno tanta fatica Porte e Wiggins. Il gruppo buono è di una decina di uomini, con un forcing intelligente della Liquigas, buono a tenere cucito in gruppo dei migliori e ad accorciare sui fuggitivi. Il vantaggio dei battistrada crolla, dal quarto d'ora a zero sulle prime rampe della montagna più dura d'Europa. Nibali ha il viso stanco, si stacca presto. La selezione la fa uno scatto di Scarponi: gli rispondono solo Basso e Evans. Sale bene l'australiano, ma è Ivan ad avere una marcia in più. Cunego fa fatica e cede, Vinokourov sceglie il suo passo, ma è un passo lento.

Ai meno 6 - 10 km al 12 per cento di media conta lo Zoncolan - Scarponi cede, mentre dietro Arroyo e Sastre veleggiano già intorno al minuto e mezzo. La coppia italo-australiana prosegue fino ai meno tre, poi, dopo un tornante impossibile, Basso dà il colpo decisivo. Lo spazio tra la ruota anteriore di Evans e il varesino cresce inesorabilmente. Un km di sofferenza pura per il campione del mondo, che sbanda e ri-

schia di ribaltarsi, e di proseguire a piedi, perché qui chi si ferma è davvero perduto. Le gallerie riflettono l'immagine di Basso che a denti stretti e con una cattiveria mai vista dal suo ritorno alle gare va a strappare a viva forza minuti su minuti ai suoi avversari. Finale in crescendo per Ivan, che ne avrebbe ancora: intanto incassa 1'19" su Evans, 1'30" su Scarponi, 2'26" su Vino, 3'07" sul compagno-grimaldello Nibali. La tattica del weekend della Liquigas è perfetta: Nibali lanciato in discesa dal Grappa è servito a dare a Ivan una giornata a ruota degli altri. «Oggi ho pagato lo sforzo di ieri - dice il siciliano - conoscevo bene la salita, ho tenuto il più possibile, poi ho scelto il mio passo. Saremo tutti per Basso da ora, ma è sempre stato così, sin da Amsterdam». Peccato che il Giro inizi quando finisce quello di Nibali. La salita ha detto Basso. La salita è giudice inappellabile.

Parole di felicità

«Una vittoria attesa tanti anni. Il giorno più bello dal mio ritorno»

Arroyo, finito a 3'50", conserva la rosa, in un modo o nell'altro: ora ha 2'35" su Porte - bravissimo, è neoprofessionista, finirà nei dieci di sicuro - e 3'33" su Basso. La festa dei 56 dell'Aquila sta per finire. Se non a Plan de Corones, sicuramente più avanti, tra Mortirolo - venerdì - e Gavia - sabato -. Intanto Sastre, l'uomo più pericoloso dei 56, è già dietro il varesino.

La festa è tutta di Ivan Basso: «Sono molto felice, è una vittoria attesa tanti anni. Sicuramente è il giorno più bello dal mio ritorno alle corse, su una salita che non finisce mai, in mezzo a tutta questa gente».

Oggi riposo, si riprende domani sulla pista da sci di Plan de Corones, 12 km spietati a cronometro. ♦

COSIMO CITO

sport@unita.it

La «strage» di velocisti Tra i ritirati anche Belletti

I velocisti, razza in estinzione. Dopo il ritiro di Petacchi, al giro sono spariti, con lo spauracchio dello Zoncolan, Farrar, Mc Ewen e il vincitore del Pantani-day, Belletti. Certo, per loro, buona era rimasta solo la tappa di Brescia.

Ordine d'Arrivo

1. I. Basso (Ita)	in 6h21'58"
2. C. Evans (Aus)	a 1'19"
3. M. Scarponi (Ita)	a 1'30"
4. D. Cunego (Ita)	a 1'58"
5. A. Vinokourov (Rus)	a 2'26"
6. C. Sastre Candil (Spa)	a 2'44"
7. V. Nibali (Ita)	a 3'07"
8. M. Pinotti (Ita)	a 3'20"

La classifica

1. D. Arroyo (Spa)	in 67h48'42"
2. R. Porte (Aus)	a 2'35"
3. I. Basso (Ita)	a 3'33"
4. C. Sastre Candil (Spa)	a 4'21"
5. C. Evans (Aus)	a 4'43"
6. A. Vinokourov (Kaz)	a 5'51"
7. V. Nibali (Ita)	a 6'08"
8. M. Scarponi (Ita)	a 6'34"

Oggi il riposo a Brunico Domani Plan de Coronas

Oggi il Giro affronta il secondo e ultimo riposo, fermandosi a Brunico. Riprenderà domani con la cronoscalata San Vigilio di Marebbe-Plan de Coronas, durissima salita contro le lancette. Poi quattro giorni di montagne, prima di Verona.

Due uomini in fuga con... Don Luigi Ciotti



«C'è bisogno di pedalare
per costruire percorsi di giustizia»

Don Luigi Ciotti, veneto di Pieve del Cadore, 65 anni, padre, animatore e motore dell'associazione «Libera» che si batte per la libertà, la giustizia e contro tutte le mafie.

La bicicletta nel 2010?

«Abbiamo bisogno di recuperare una velocità lenta per il nostro eco-ambiente».

Che cosa manca all'Italia contemporanea e che invece esiste nella tua terra?

«La testa dura, la caparbieta della mia gente».

Una bicicletta per ogni abitante del mondo?

«C'è bisogno di pedalare per costruire il dialogo, un percorso di giustizia, il rispetto, l'unità di misura del rapporto tra gli uomini».

Il tema del doping e delle mafie. Qual è il tuo impegno con la tua creatura, l'associazione Libera?

«Prendere la bici e pedalare. Lavorare per sconfiggere i trafficanti di droga e di doping. Impegnarci ancora per il rispetto della salute».

La gita in bicicletta che hai fatto e che ancora ti ricordi?

«Mi fermai a metà strada, su certe montagne, in Piemonte. Sognavo di salire in alto, ma non ce la facevo più...».

AS.



Come in una favola alpini e lo Zoncolan

Riciclisti

ANDREA SATTA

Ora quassù le vedo tutte le cime. Il Monte Coglians ce l'ho proprio in faccia. C'è in tutte le carte, anche nelle più distratte. Di là, è Austria. Vedi Geo? Guarda. Si alzano anche quelle più lontane, come a vedere chi è tutta questa gente che arriva a casa loro. Una corona di denti bianchi ci ha preso in mezzo, come fossimo al cen-

tro di una bocca di cocodrillo gigantesca. Su questa lingua umida per l'erba che ha marcito un inverno sotto la neve, come in una favola di Lillipuz, per oggi, migliaia di persone. Geo ha gli occhi sgranati e l'aria frizzante.

Compagnie di alpini. Passano un paio d'ore intruppati sotto lo striscione dell'arrivo. Nessuno sa il perché, ma certo gli alpini stanno a queste montagne come i pastori al presepe, perciò va bene. Di più sono quelli della protezione civile, saranno mille, in divisa pure loro, blu e giallo fosforescente, una macchia di colo-

re. Marciano inquadrate e questo si capisce meno. Sostituiranno le transenne e il TNT, steso con fatica per chilometri, ogni giorno, da oscure squadre di lavoratori del Giro, quelli di cui si parla poco. La folla è straboccante, l'han tenuta a freno, una curva da calcio mista ad una spiaggia di Capocotta di fine giugno. Qui è il martirio e la festa. Un trionfo di contrasti. C'è un sogno intimo, un immaginario e poi una foto che non gli corrisponde, che tradendo ogni pensiero, inquadra tutt'altro mondo. Qui s'incamera quasi tutto ciò che non interessa. Ma l'uomo ha risorse infinite, così ciascuno può guardare i propri piedi, calpesta la ghiaia, elabora, sublima, trasfigura, collega all'infanzia, rintraccia l'amico caro e se lo porta sulla cima, ripensa all'amore sparito e se lo immagina

E ADESSO NON DITECI...

...che Ivan Basso non andrà al Tour de France con Vincenzo Nibali. È di queste conferme che ha bisogno il ciclismo. La conferma dei valori è un valore.

accanto, ritrova il papà che lo ha messo sul sellino. E forse, tutto questo casino serve ad alienare così tanto, che alla fine, puoi essere qui e ritrovare i tuoi pensieri. Il contorno interessa talmente poco che sei solo.

Tranne la corsa, la fatica e la gente. Così fisso ancora il Coglians e il suo canalone, ancora pieno di neve. Siamo arrivati allo Zoncolan costeggiando il Friuli contiguo al Cadore. Tramonti di Sotto e di Sopra, il passo Rest. In cima infuria il clima della festa: musica altissima + radio-speaker urlanti + polenta + birra + bandana rosa a 5 euro + auto + sponsor. Trapianto d'azienda in salsa di montagna. La bicicletta, che vuol dire solitudine pensieri nell'aria, sopravvive grazie e nonostante tutto questo. ❖



GELMINI CONTRO LE DONNE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Ben vengano le riflessioni sull'ingresso del turpiloquio nell'ambito della politica (un po' in ritardo, rispetto a quando mister B chiamava «coglioni» gli elettori di sinistra). E pure le analisi sul «nuovo corso» del segretario del Pd, più deciso e aggressivo (alla buon'ora!). Ma, per favore, lasciamo stare la villania o l'eventuale offesa alla donna Gelmini. Chi grida alla volgarità, chi all'insulto gratuito, chi chiede a gran voce scuse e pentimenti. Ma se c'è oggi in giro qualcuno che sta offendendo pesantemente le donne - peggio: che le sta danneggiando - è esattamente la ministra Gelmini. Lo sanno bene le maestre - donne - che a migliaia subiscono i sanguinosi tagli della «riforma». Lo sanno bene le lavoratrici che vedono sparire il tempo pieno dei loro bambini, e che si stanno mobilitando a Roma, Torino, Milano. Non solo i figli avranno una scuola di qualità più scadente ma le madri - e chi altri? - dovranno anche provvedere a riempire (nel caso rinunciando al proprio impiego) le ore lasciate scoperte. E lo sanno ancora di più le mamme che si vedono annullare il sostegno ai bambini in situazioni difficili. Lo sanno pure i genitori che devono fornire ai figli carta igienica, carta normale, sapone, fotocopie, materiale scolastico, scottex, e poi, nel tempo libero, andare a imbiancare le aule, sistemare la biblioteca, inventarsi iniziative per pagare un diritto che già pagano con le tasse: la scuola pubblica. E lo sanno pure quelli che già quest'anno hanno visto le dirigenti (donne) fare i salti mortali per mettere le pezze a una scuola con sempre più buchi. Forse bisognerebbe parlare di quello che sta succedendo alla scuola italiana grazie all'instancabile opera di smantellamento di Maria Stella Gelmini, che non del suo onore ferito da una calibrata e molto azzeccata definizione: «rompicoglioni». ❖



OTTO PER MILLE AI VALDESI

**100%
ALLA SOLIDARIETÀ,
ALLO SVILUPPO,
ALLA CULTURA**

Con il tuo otto per mille alle chiese VALDESI e METHODISTE piantiamo semi di pace, giustizia e solidarietà; promuoviamo opportunità di lavoro, cultura e formazione in Italia e all'Estero. Nemmeno un euro viene destinato alle spese di culto.

NOMADI, IMMIGRATI, POVERI, PRECARI, DISOCCUPATI SIAMO TUTTI FRATELLI D'ITALIA

CAMPAGNA OTTO PER MILLE CHIESA VALDESE
Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi - www.ottopermillevaldese.org



www.unita.it



**La video
mazzetta**

SARAH FERGUSON
«INCHIODATA»
DALLE IMMAGINI

L'UNITÀ IN... GIRO

Sergio Staino e Andrea Satta
al seguito della corsa rosa

VIDEO/2

Per Celestini e Trio Medusa
testimonianze in manicomio

VIDEO/1

Tutti contro la Legge Bavaglio
«La privacy non sia un alibi»

FOTOGALLERY

C'è Hitler su un cartellone
pubblicitario di Palermo